Anno 62 — C. C. della Posta — TORINO, Mercoledì 22 Agosto 1928 - Anno VI — MATTINO — Num. 199

ABBONAMENTI

Nei numeri settimanali:	Anno	Sem.	Trim.
Italia e Colonie	L. 65 —	33 —	17 —
Estero	L. 150 —	76 —	39 —
Coll'edizione del lunedì:			
Italia e Colonie	L. 75 —	38 —	19,50
Estero	L. 175 —	88,50	45 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 - Torino

Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunci mortuari, L. 1,10 - Finanziari, L. 1 - Avvisi commerciali pagine di testo L. 4, ultime pagine, L. 2. Per i Piccoli Avvisi condizioni in testa alle rubriche. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - I divertimenti - Onorificenze, L. 12 per linea contata. Pagamento anticipato. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter accettare. — Indirizzare alla UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA Via Santa Teresa, 7 - Piazzetta della Chiesa

Penna d'oro

"Se vuoi la pace prepara la pace,,
O «prepara la guerra»?

Come sarà ricevuto Kellogg

Parigi, 21, notte.

Giovedì prossimo Kellogg sbarcherà a Le Havre, dove sarà ricevuto dal sindaco e dalle autorità. A nome della popolazione dell'Havre, il sindaco consegnerà al Segretario di Stato americano una penna in oro massiccio, finemente cesellata. Il primo magistrato della città esprimerà al Ministro americano il desiderio che il Patto contro la guerra venga firmato con questa penna, tanto da lui quanto dai rappresentanti delle altre Nazioni, e pregherà poi Kellogg di volerla accettare quale ricordo.

Sull'astuccio della penna che il sindaco offrirà a Kellogg, figura il motto: « Si vis pacem, para pacem ». Ma per il *Figaro* avrebbe potuto invece figurarvi la nota divisa: « Si vis pacem para bellum », poichè il giornale osserva:

« Fino a quando i patti saranno senza sanzioni, finchè la Società delle Nazioni sarà senza esercito, conserviamo il nostro, rafforziamolo, e conserviamo tutto quello che è una garanzia efficace per l'esecuzione del Trattato di Versailles » venendo in certo modo a collimare col giudizio dell'*Humanité*, secondo cui il patto Kellogg non è un patto di pace bensì un patto di guerra, perchè « fatto singolarmente significativo il solo Paese che vuole la pace, cioè l'U.R.S.S. non è stato invitato. Se il patto ha un significato, non può essere che di costituire il fronte unico di tutte le Potenze capitaliste del mondo contro lo Stato proletario ».

Da parte sua, il *Temps* pubblica i seguenti rilievi sull'accordo navale anglo-francese:

« Si è subito concluso, dall'esistenza di un accordo franco-britannico, che esso sarebbe diretto contro gli Stati Uniti nell'Atlantico, e contro l'Italia nel Mediterraneo. La stampa tedesca si è mostrata particolarmente preoccupata di sfruttare questo punto di vista per quanto inverosimile sia, ed ha perfino fatto finta, contro ogni evidenza, di trovarne una conferma nel fatto della partecipazione di un reggimento di cavalleria britannico a manovre puramente locali delle truppe francesi in Renania, semplice atto di cortesia nel quale essa ha voluto scoprire non si sa quale alto significato politico. Ciò serve forse — del resto maldestramente — alla tattica di coloro i quali vorrebbero far credere che la fiduciosa collaborazione franco-britannica in vista della garanzia della pace generale e che si trova effettivamente alla base di ogni politica di sicurezza per l'Europa, tende a far ritorno alla politica delle alleanze offensive e difensive dell'ante guerra, politica che si considera come incompatibile con l'azione della Società delle Nazioni. Ma ciò non potrà ingannare nessuno che sia in buona fede. E' assurdo insinuare che la Gran Bretagna vuole prendere in considerazione un conflitto, in circostanze determinate, con gli Stati Uniti, e che pensa ad assicurarsi anticipatamente con una combinazione europea una superiorità navale sicura per una tale eventualità. E' pazzo il supporre che la Francia, quale che sia la provata amicizia che la lega all'Inghilterra, possa prestarsi ad una politica la cui punta fosse diretta, sia pure indirettamente, contro il popolo americano. Quando si riterrà utile pubblicare i termini del compromesso franco-britannico, discusso con tanta asprezza senza che se ne conoscano nè le condizioni, nè l'argomento, nè la portata pratica, si potrà senza dubbio constatare che questo compromesso è uno strumento di concordia e di pace, che deriva dallo stesso spirito che ha inspirato il Patto contro la guerra e che deve permettere di compiere un passo, forse decisivo, nella via della limitazione degli armamenti su basi ben più solide che non siano qualche formula ideale ».

Dichiarazioni di Benes
sul patto, l'Anschluss e il trattato del Trianon

Parigi, 21 notte.

L'« Intransigeant » pubblica una intervista che il suo inviato speciale a Praga ha avuto col signor Benes, ministro degli Affari Esteri della Cecoslovacchia. Questi, parlando del patto Kellogg, ha detto che è un avvenimento di cui non bisogna disprezzare ma neanche esaltare troppo l'importanza. Certamente non si può far nascere la pace con un colpo di bacchetta magica e non si può fissarla definitivamente con una semplice firma. Non bisogna perdere di vista che da 10 anni si fa la guerra alla guerra. Il patto multilaterale è una tappa di più sulla via che si percorre. Per un piccolo Paese come la Cecoslovacchia, impegni come questo hanno grande valore. La Germania è sua vicina, la Francia sua alleata. Quando questi due Stati si impegnano a non farsi la guerra, ciò ha molto importanza per essa. Benes ha aggiunto di avere insistito moltissimo affinchè la Cecoslovacchia partecipasse al Patto.

Parlando dell'Anschluss, il ministro ha detto che questa è una vantilena che tornerà sul tappeto di tempo in tempo, ma che l'annessione dell'Austria alla Germania non si realizzerà. Il Reich stesso un giorno lascierà comprendere che non la desidera, e tra le altre ragioni, perr' > i pericoli di questa annessione con troppo grandi. In quanto alla campagna per la revisione del Trattato del Trianon, Benes ha rilevato che intorno a ciò è stata fatta una pubblicità troppo ampia: essa doveva fallire ed è fallita.

La firma di un trattato italo-finlandese
di conciliazione e di arbitrato

Helsingfors, 21 notte.

Stamane, il ministro degli Affari Esteri, signor Procope, ed il ministro d'Italia, conte Pogliano, hanno firmato un Trattato di conciliazione e di arbitrato tra la Finlandia e l'Italia. I negoziati furono condotti in Helsingfors e lo scambio delle ratifiche avverrà in Roma.

(*Stefani*).

Washington e i Soviets
Una protesta ungherese a Parigi?

Londra, 21 notte.

Dal momento in cui l'*Ile-de-France* lasciò il porto di New York, attive comunicazioni radiotelegrafiche sono venute intrecciandosi fra il Ministro Kellogg ed il Quai d'Orsay, riferisce stasera il collaboratore diplomatico del *Daily Telegraph*. L'argomento precipuo di tali scambi di idee — aggiunge l'informatore — è quello dell'esatta procedura da seguire per dare modo di aderire al Patto antibellico anche alle Potenze che non rientrano nel gruppo delle 15 immediate firmatarie. Sembra che subito dopo l'apposizione delle 15 firme prestabilite saranno diramati, a tutte le altre Potenze di qualche importanza, solenni inviti di sottoscrivere alla loro volta il Patto con il minore indugio possibile. Non risulta su questi nuovi inviti emaneranno dal Governo francese o da quello americano, oppure da entrambi; ma consta che spetterà alla Francia di invitare alla firma quegli Stati con i quali attualmente l'America non si trova in relazioni diplomatiche, in particolar modo la Russia, nei riguardi del cui Governo nessuna procedura relativa al Patto antibellico implicherà il finora negato riconoscimento americano. In altri termini il Governo dei Soviets rimarrà non riconosciuto dal Governo di Washington, anche se Mosca finirà per aderire al Patto antibellico. Questo fermo proposito viene posto indubitabilmente in chiaro dalle più autorevoli informazioni che provengono da Washington.

Fino ad oggi il solo giornale che abbia incominciato a someggiare in grande stile attraverso le sue colonne la imponente cerimonia di Parigi è il *Daily Mail* che anche editorialmente dà oggi « il benvenuto al Patto di pace ». Il giornale include nel notiziario al riguardo le seguenti previsioni: « Con tutta probabilità, i motivi di lagnanza dell'Ungheria contro il Trattato di Trianon formeranno la base di una importante dichiarazione dei delegati ungheresi al convegno parigino della settimana prossima ».

Il facente funzione di Ministro degli Esteri, Lord Cushendun, ha scritto in data di ieri all'Arcivescovo di Canterbury una lettera in merito al *Te Deum* che la suprema gerarchia anglicana ha ordinato al suo clero in occasione della firma del Patto Kellogg. « Questo Trattato, come il Ministro degli Esteri americano saggiamente ci avverte — dichiara Lord Cushendun — potrà non avere la virtù di bandire immediatamente e definitivamente tutte le guerre dal mondo, ma sarà la più impressionante dichiarazione che il genere umano abbia fatta finora della sua risoluzione a mantenere la pace, ed inspirerà alle Nazioni speranze così fiduciose come fino ai nostri giorni esse non hanno potuto concepire, di ottenere finalmente la liberazione dal nauseante abbominio della guerra ».

In questo medesimo stile, lord Cushendun termina dicendo che una divina sanzione ad un passo come questo non potrà giammai essere mossa, e dichiarando degna del memorabile evento l'istruzione diramata dalla gerarchia anglicana a tutto il suo clero.

Quanto all'intesa anglo-francese sugli armamenti navali, una nota informativa del *Times* afferma che di un formale trattato non si parla nemmeno:

« I termini « compromesso » ed « accordo » si riferiscono ad uno scambio di documenti tecnici compilati dagli esperti navali inglesi e francesi ed approvati dai loro rispettivi Governi. Tali documenti mettono in grado l'Inghilterra e la Francia di sottoporre alle altre Potenze interessate alla limitazione degli armamenti navali certe proposte che l'Inghilterra e la Francia appoggeranno. Non si considera desiderabile rendere pubblico questo cosidetto accordo prima che siano pervenuti i commenti di tutte le altre Potenze interessate. Un motivo soprannumerario a favore della non pubblicazione risiede nel carattere essenzialmente tecnico dei documenti in parola, i quali riuscirebbero difficilmente comprensibili a qualunque lettore che non appartenga alla classe degli esperti ».

M. P.

Allarme sovietico
contro l'imperialismo francese

Riga, 21 notte.

I Sovietì manifestano vivo allarme di fronte all'attività di quello che essi chiamano l'imperialismo francese nei Balcani. I giornali dichiarano che esso costituisce una minaccia immediata e diretta ai danni della repubblica dei Soviets. Il corrispondente viennese dell'*Izvestia*, afferma che Parigi ha intensificato la sua influenza in Bulgaria. L'attività del fronte francofilo dal Baltico al Mar Nero, è diretta in grandissima parte — aggiunge il corrispondente — contro la Russia.

L'organo ufficiale dell'esercito «La stella rossa», sostiene a sua volta che i preparativi militari in Francia hanno di mira la repubblica dei Soviets, giacchè la borghesia francese attribuisce alla Russia di oggi la ragione prima delle sue difficoltà politiche interne, mentre la simpatia del proletariato di Francia — secondo l'organo in parola — è indubbiamente rivolta a Mosca.

(*Daily Telegraph*).

La riforma
del Conto del Tesoro
per la maggiore chiarezza

Roma, 21 sera.

Per ordine del Capo del Governo, il ministro delle Finanze, on. Mosconi, ha condotto uno studio esauriente sul conto del Tesoro allo scopo di renderlo più chiaro, più facilmente comprensibile e più completo.

Il fondo cassa

Il punto essenziale della riforma apportata a quel documento che è fondamentale per seguire le vicende del Tesoro e del bilancio, concerne il fondo di cassa. Il fondo di cassa, quale è indicato nel modello di conto predisposto, comprende esclusivamente il contante immediatamente spendibile, raccolto nelle casse della Tesoreria centrale, della R. Tesoreria provinciale, dalla R. Zecca e dai corrispondenti esteri del Tesoro. I documenti che prima concorrevano a formare il cosidetto fondo di cassa, come i certificati dogenali, i biglietti logori in attesa di rinnovo e di successivo cambio con monete metalliche, gli ordinativi per sovvenzioni alla Posta, per pagamenti fuori dei capoluoghi di provincia, ecc., sono stati trasferiti in apposite voci di crediti di Tesoreria. A proposito degli ordinativi per sovvenzioni alla Posta si è riconosciuto di dover integrarli tutti, cioè non solo quelli che prima erano chiamati a far parte del fondo oracinale di cassa ma anche quelli riguardanti pagamenti senza apertura di crediti e sugli speciali versamenti a favore di amministrazioni statali, apertura di crediti e versamenti comunemente compresi sotto il nome di contabilità speciali. L'ammontare di queste contabilità speciali, che costituiscono veri debiti del Tesoro, è stato iscritto fra i debiti di Tesoreria. Altrettanto è stato fatto per i depositi provvisori per conto di terzi.

Debiti e crediti

Altra notevole innovazione consiste nella classificazione dei debiti e crediti di tesoreria. Il Ministro delle Finanze ha sottoposto a rigoroso esame la natura delle varie partite incluse fra i debiti, senza esitare a trasferire nella categoria del Debito fluttuante quelle che ne hanno realmente i caratteri anche se per questa opera è necessaria la chiarezza. Il debito fluttuante al 30 giugno fu segnato, per effetto di detti trasferimenti un aumento di circa mezzo miliardo. Nel quadro dei crediti, accentuandosi una distinzione che già erasi fatta apparire nel conto di luglio, viene nettamente distinta in due voci l'attività del contabile del portafoglio: mentre sono comprese in un capitolo dei pagamenti da regolare le somme fornite dal contabile alle varie amministrazioni statali per pagamenti di bilancio all'estero è istituita una nuova voce: « *Crediti per operazioni di tesoreria* » la quale è destinata a tenere in evidenza l'azione del contabile del portafoglio per operazioni finanziarie a di tesoreria, rendendone così pronto ed agevole per l'opinione pubblica i capitoli.

Infine sempre per raggiungere il massimo della precisione e della chiarezza nei conti correnti anzichè indicare al passivo l'intero credito a favore delle varie amministrazioni, ed all'attivo l'ammontare spesso ingente dei pagamenti eseguiti per conto di esse, che intanto risultano nelle scritture finquanto non sono compiute tutte le operazioni interne che ne concernono la revisione, sono d'ora innanzi ripartiti con sano criterio logico e bancario i saldi; il che permetterà anche ai non tecnici la normale conoscenza dei conti e dei loro risultati finali.

Avanzo effettivo di 14 milioni

Premessi questi chiarimenti sui criteri informativi del conto, si rileva che la situazione di bilancio al 31 luglio 1928 chiude con un avanzo effettivo di milioni 14 risultante dalla differenza fra accertamenti di entrata per milioni 1461 e da impegni di spese per milioni 1449. Il fondo di cassa in contanti e cioè liquido e spendibile ammonta a 435 milioni, cifra notevole in quanto si riferisce alla fine di un mese obbligato dal pagamento semestrale degli interessi sul debito pubblico.

Il totale dei debiti pubblici interni risulta di 86 miliardi 282 milioni con una diminuzione, nel mese di luglio, di 64 milioni sulla situazione del mese precedente. La circolazione bancaria ammonta a 17 miliardi 394 milioni con un lieve aumento sul mese precedente di milioni 71; aumento dovuto a necessità stagionali. La circolazione dei biglietti di Stato è diminuita di 61 milioni.

Goliardi vittoriosi

Il discorso di Turati agli studenti reduci dalle Olimpiadi universitarie di Parigi — « Battaglia non più sportiva ma politica » — L'entusiastica manifestazione di Roma

Roma, 21 notte.

Il ritorno a Roma della squadra universitaria che ha trionfato a Parigi alle Olimpiadi goliardiche, ha dato luogo ad una imponente e caratteristica manifestazione da parte della gioventù romana, la quale accorrendo compatta a festeggiare i reduci ed accompagnandoli in trionfo per la via della capitale, ha voluto non soltanto onorare gli attori di una degnissima affermazione sportiva, ma protestare contro gli incapitati incidenti che turbarono la permanenza degli atleti italiani nella capitale francese. La coincidenza dell'ora dell'arrivo con quella ordinaria della chiusura dei negozi, degli uffici e delle officine, ha contribuito alla riuscita della manifestazione. I Gruppi rionali dell'Urbe si sono raccolti presso le rispettive sedi, muovendo poi con i goliardetti e le Bande in testa verso la stazione, al canto degli inni fascisti. Sul piazzale della stazione quando giungevano i primi gruppi di camicie nere, era già schierata una larghissima rappresentanza del Gruppo universitario fascista, con i berretti multicolori delle varie Facoltà, gruppi di studenti delle Scuole medie, Circoli e Squadre dopolavoristiche in costume ginnastico, la Banda dei tranvieri, ecc. Il lato arrivo della stazione era tutto sbarrato al pubblico e nella saletta dei ministri, dove gli atleti goliardici avrebbero dovuto passare, erano raccolte autorità e rappresentanze cittadine, fra cui l'on. Starace, vice-segretario del Partito; l'on. Arpinati, presidente della F.I.G.C.; Umberto Guglielmotti con il Direttorio della Federazione dell'Urbe al completo; il comm. Felice Tonetti, presidente dell'Ente sportivo provinciale della Federazione fascista; il prof. Milosevich, rettore della R. Università; il generale Sena, comandante la III.a Zona della Milizia.

Il festoso corteo

Il treno è giunto in perfetto orario alle 19,30. Le autorità si sono subito dirette verso un vagone di coda, dai cui finestrini le forti figure degli atleti olimpionici spiccavano con le loro maglie e i loro colori. Sul lungo convoglio viaggiavano anche molti stranieri, che dai finestrini osservavano lo spettacolo, che si offriva ai loro occhi, con ammirata curiosità. Gli atleti, con il caratteristico copricapo di paglia nera su cui spiccava il fascio littorio, si sporgevano dai finestrini salutando romanamente, mentre il gruppo degli universitari faceva cenno contro il vagone acclamando ed applaudendo entusiasticamente. Poi lo sportello si è spalancato ed i trionfatori, che apparivano allegrissimi, sono discesi uno ad uno, hanno stretto numerosi mani che si protendevano verso di loro, hanno risposto qua e là ai richiami amichevoli confidenziali che partivano da ogni dove, si sono avviati molto faticosamente, fra la calca di illustri personalità che li circondavano, verso l'uscita della stazione.

Quindi, dopo aver sostato un attimo dinanzi a una selva di macchine fotografiche, armate su cavalletti come tante mitragliatrici in agguato, il gruppo dei goliardi con la Autorità è apparso sulla piazza. Uno scroscio di « alalà », di « evviva », di battimani li ha salutati, mentre la Banda dei tramvieri intonava « Giovinezza ». Poi si è formato rapidamente un corteo bersaglieresco. In testa, subito dopo un plotone di carabinieri, si sono disposti tutti i membri del Direttorio federale dell'Urbe, l'uno sotto il braccio dell'altro, con andatura e atteggiamento da festa goliardica, quale era in sostanza quella che si celebrava; poi gli universitari fascisti, in preda al più espansivo entusiasmo, marcia tripudiante, sulla quale emergevano, portati in trionfo, alcuni con in mano grossi mazzi di fiori. Uno aveva il goliardetto, che sventolò vittorioso nelle vie di Parigi. Erano i vincitori olimpionici. Dietro gli universitari, ecco la sfilata interminabile delle camicie nere, dei gruppi rionali e di parecchi Fasci della Provincia. Tra canti e inni, tra « evviva » e « alalà » all'Italia, al Duce, ai goliardi, al Fascismo, il corteo è arrivato, attraverso via Nazionale, piazza Venezia e il corso Umberto, popolatissimo di pubblico festante, a piazza Colonna, che si è subito riempita fino all'inverosimile. La piazza, i cui edifici erano tutti imbandierati come nelle grandi occasioni, presentava un aspetto magnifico. Sapendo che l'on. Turati avrebbe parlato dal balcone del Sindacato dei giornalisti, la folla si è subito riversata verso il Palazzo Wedekind, acclamando. Poco dopo l'on. Turati è apparso, insieme al balcone, avendo ai lati l'on. Polverelli, segretario regionale dei giornalisti, il comm. Martelli, segretario amministrativo del Partito, l'on. Acerbo, l'on. Rotigliano, l'on. Siarace, il comm. Guglielmotti e gli altri membri del Direttorio federale. Cessati gli applausi, che hanno salutato l'apparizione dell'on. Turati, questi, dopo aver salutato romanamente, ha cominciato a parlare. Egli ha detto:

Parla il Segretario del Partito

« *Goliardi vittoriosi! Roma, cuore e cervello della latinità, Roma, cuore e cervello dell'Italia fascista, vi è venuta questa sera incontro con il suo ardore e con la sua passione, non solo per dire bravo a voi, che avete vinto tra i goliardi di tutto il mondo la competizione olimpionica, ma anche per premiare le vostre squisite virtù non tanto di corridori o di saltatori, quanto di boxeurs in terra di Francia* (acclamazioni entusiastiche e prolungate). *Questo sport non era stato compreso nel programma delle Olimpiadi universitarie, ma le circostanze, l'incomprensione, la poca educazione civile da parte del pubblico che assisteva alle vostre competizioni, vi ha immediatamente trasformati e portati a combattere questa bella battaglia non più sportiva, ma politica* (applausi scroscianti).

« *Camerati goliardi! Noi vi vogliamo bene perchè rappresentate in mezzo alla gioventù d'Italia, alla nuova generazione, la parte eletta, la parte scelta; ma vi amiamo perchè siete l'espressione viva e migliore di questo nostro spirito e di questa nostra passione. Se foste solamente uomini dello studio e dell'Alcmeo, piegati sui libri troppo colte troppo alti per essere belli e per essere vivi, se foste solo creature di studio educate ad affrontare la vita nella dura battaglia quotidiana per la conquista di un posto, noi vi considereremmo figli d'Italia, ma non vi ameremmo. Vi amiamo perchè siete anzitutto lietamente, allegramente, con il vostro bel Fascio riemmato sul petto, ad affermare che l'Italia di oggi è questa, con i pugni e con il cuore fermo* (reclamazioni vivissime). *La parola d'ordine che vi ho dato alla partenza era questa: non provocare mai nessuno, fare fino qualche volta di non sentire, ma se vi pestavano sui piedi pestare sodo; e poichè invece di pestarvi sui piedi taluno, bastardo o idiota, ha voluto pestare quel qualche cosa che è sacro dentro il cuore di ognuno di noi, poichè taluno ha voluto insultare ed offendere questa magnifica fiamma di fede e di volontà, di giustizia e di diritto, giustizia per noi ma anche per gli altri, dovere per noi ma anche per gli altri, bene avete fatto ad insorgere, ad affrontare la canea urlante ed a sgombrare il campo dalla tribù comunista a colpi di sentissimi cazzotti* (applausi vivissimi e grida di: « Viva il Duce! »).

« *Camerati goliardi, fascisti romani, cittadini! Ogni episodio vale per sè nella stretta cerchia dell'azione contingente, ma ogni episodio vale anche in significazione di stato d'animo e di potenza di spirito. Un anno fa Roma, che è veramente maestra di civiltà, di forza e di cortesia, accolse fra le sue mura e decretò il plauso ed il trionfo e circondò di ogni festa i goliardi che rappresentavano i diversi Stati di Europa, senza chiedere se dentro la loro tasca era una tessera democratica, massonica o socialista, perchè si di sopra della sua concezione politica Roma, che ha visto nascere e tramontare tutte le civiltà, Roma, che è veramente eterna e per questo è grande, Roma, che può sorridere dei falsi crei e dei pigmei stolti, salutò con i suoi fiori ed i suoi sorrisi questa giovinezza che combattuta una bella battaglia sportiva di bellezza, di forza e di speranza.*

« *Camerati! Tutto questo ha un bilancio conclusivo che è tutto a nostro vantaggio: un gesto di fiducia, di volontà e di forza, una serena coscienza del nostro buon diritto, una incomprensione da parte altrui. Segniamo nel nostro bilancio quest'ora di fede e di volontà; facciamo che il nostro grido di « Viva l'Italia! » e di « Viva il Duce! » salga alto nel cielo di Roma, sicchè lo possa accogliere vibrante l'anima di colui che ci ha dato questa febbre di volere e questo ardore di potenza. Ritorniamo alla fatica e alla preparazione quotidiana, segnando nel cuore questa data e quest'ora. Ritorniamo serrati nei ranghi e ripetiamo il grido di volontà e di fede che non muta: Viva il Duce! Viva il Fascismo! ».*

Un formidabile applauso ha salutato la chiusura del discorso dell'on. Turati, dopo di che la Bande hanno ripreso a suonare gli inni fascisti e la piazza si è sfollata lentamente.

La deplorazione dell'« Action Française »

Parigi, 21 notte.

A proposito degli incidenti verificatisi durante le Olimpiadi universitarie a di cui abbiamo dovuto a suo tempo occuparci, leggiamo sulla « Action Française » e vi trasmettiamo, senza mutare una virgola, quanto segue:

« Ai nostri amici italiani! Per primi e quasi soli fra tutta la stampa francese, abbiamo denunziato i malintesi e gli incidenti di cui i nostri cari — studenti italiani — erano quasi ogni giorno vittime, e di cui si affettava di non preoccuparsi. Oggi, il male è fatto « dobbiamo dichiarare ben forte che questi malintesi sono opera di alcuni personaggi perfettamente coscienti di quanto facevano. Si giudichi Sabato sera, degli incidenti sono avvenuti alla fine della partita di foot-ball vinta dagli italiani allo Stadio di Saint-Ouen. Essi sono stati assai più gravi e più odiosi di quanto dapprima sembrasse. Mentre si annunziava la vittoria dei nostri amici gli studenti italiani, dei clamori d'odio e dei fischi partirono dalle tribune popolari, dove si trovavano disseminati i comunisti. La polizia, accorsa in gran numero, si lanciò allora furiosamente non contro i perturbatori, ma contro un'altra tribuna, quella occupata dai nostri invitati congressisti e in particolar modo dagli studenti italiani che acclamavano i loro campioni. Quindici studenti italiani (a possiamo aggiungere a questi anche alcuni giornalisti) furono colpiti, in queste scandalose condizioni, dalla polizia, mentre i comunisti accentuavano con piena libertà le loro odiose provocazioni. Ma vi è ancora qualche cosa di più odioso: quando si volle far trasportare i feriti alle farmacie, si ebbe il rifiuto degli « chauffeurs » da piazza comunisti, mentre la polizia, pregata di intervenire, rifiutava categoricamente. E' cerio facile indovinare le ripercussioni di questi incidenti sui 300 delegati italiani, perchè occorra insistere su questo punto... ».

L'« Action Française » così conclude: « Camerati italiani, non vi hanno fatto vedere i veri studenti francesi. Essi, nella loro immensa maggioranza vi amano. Ci si dice che voi ripartite bruscamente oggi o domani per il nostro Paese. Trovate qui, prima della vostra partenza, il nostro saluto, un saluto da veri amici! ».

Vicende e figure della politica jugoslava

La prima crepa
nella coalizione demorurale
La risposta all'Italia

Belgrado, 21 notte.

(P.) — Il Ministro delle Finanze, Ninko Subotik, di passaggio per Zagabria, diretto a Sebenico, dove, si dice, terrà delle conferenze pubbliche sul significato delle convenzioni di Nettuno, ha dichiarato al corrispondente del giornale « Politika » di Belgrado che è falsa l'affermazione di Pribicevic che la ratifica delle convenzioni di Nettuno debba preparare il terreno al prestito vergognosamente naufragato nell'estate. La verità è che le convenzioni di Nettuno hanno un'origine molto più antica degli sforzi del suo predecessore per la conclusione del prestito, sforzi che non si può sostenere siano vergognosamente falliti. La ratifica delle convenzioni ha ragioni morali e legali senza nesso con la conclusione del prestito.

Un viaggio a Berlino che fa rumore

Subotik crede pessimistiche le profezie di Pribicevic, che rispecchiano il suo passeggero malumore. La Jugoslavia può e vuole concludere un prestito il quale sarà soddisfacente nella misura necessaria. Nei pochi giorni da che è al Ministero, Subotik ha ricevuto varie offerte di un nuovo prestito, tutte interessanti anzitutto per l'apprezzamento delle forze economiche del Paese. E' pure falsa l'asserzione di Pribicevic che il Governo abbia chiesto alla Francia un acconto, non avendone la necessità. La conclusione del prestito non ha alcun rapporto con la questione della ammortizzazione dei debiti prebellici colla Francia.

Molta impressione ha suscitato a Belgrado un articolo editoriale dell'organo dei contadini croati, « Narodni Val », nel quale il presidente del partito, Vlaako Macek, dichiara che la Direzione del partito ha inviato a Berlino i deputati Krnjevic e Pernar (ristabilitosi dalle ferite ricevute in occasione dell'eccidio alla Scupcina) i quali non interverranno alla conferenza dell'Unione interparlamentare cui sono membri della delegazione belgradese, ma rappresenteranno il punto di vista croato nell'opinione pubblica mondiale. Segue l'articolo un telegramma inviato da Macek e da Krnjevic, come direttori del partito dei contadini croati, al presidente dell'Unione interparlamentare, Paolo Loebe, nel quale si dice che dopo l'eccidio della Scupcina — senza esempio nella storia parlamentare — la Camera belgradese non ha diritto di rappresentare la Croazia, e si salutano i rappresentanti dei popoli civili convocati a Berlino, sperando che la conferenza prenderà posizione contro lo spaventoso attentato lanciato contro le istituzioni parlamentari.

Tale telegramma ha prodotto pessima impressione tra i membri del Partito democratico indipendente, i quali dicono che l'atto di Macek fu compiuto a loro insaputa. Il pribicevicliano on. Popovic, ex-ministro delle Comunicazioni, dichiara ai giornali della capitale che non approva la partenza di Krnjevic e di Pernar per Berlino, considerando che le questioni interne della Jugoslavia non si debbano portare all'estero. Di più, egli ha telegrafato a Pribicevic pregandolo di convocare subito il Club dei democratici indipendenti onde decidere in merito. Le dichiarazioni di Popovic sono considerate il primo segno del crollo della coalizione demo-rurale, ed i circoli politici di Belgrado esprimono il parere che sarebbe questo il momento per Koroscec di intervenire applicando l'« obzanana » (traduci: la legge per la difesa dello Stato).

Una rivelazione sensazionale

Il presidente dei contadini croati, Macek, ha dichiarato a sua volta che l'invio dei due deputati croati a Berlino è un atto indipendente dal Partito, e che l'azione dei contadini croati non può essere limitata dal fatto dell'esistenza della coalizione demo-rurale. Egli si dichiara inoltre convinto che il punto di vista di Popovic è puramente personale.

Intanto, il deputato del Partito dei contadini croati, on. Drljevic, fa la sensazionale rivelazione che il capo Ufficio stampa della Legazione di Sofia, Kluic, gli dichiarò, quando ancora Radic era degente all'ospedale di Belgrado, di essere un membro del Comitato macedone, il quale desiderava entrare a contatto con Radic affinchè la coalizione demo-rurale svolgesse insieme ad esso un'azione politica in Macedonia. L'on. Drljevic dichiara che gli fu risposto subito che il Comitato macedone era un'organizzazione illegale ed avversa alla Jugoslavia, per cui i radicali respingevano la proposta. L'on. Drljevic conclude che il Governo di Belgrado, tentò di compromettere la coalizione demo-rurale e che la sua rivelazione deve dimostrare la mano di Vukicevik, il quale accusò a suo tempo Radic di legami col Comitato macedone, non presentando però le prove. Koroscec non potrà smentire la sua rivelazione.

Ieri sera a tarda ora il Governo jugoslavo ha presentato una Nota al Governo italiano, per il tramite della Legazione.

Un'ondata che uccide 14 marinai

Panama, 21 notte

Il comandante del vapore William Mac Kenney, giunto in questo porto, riferisce che l'8 corrente la nave venne sorpresa da un violento uragano. Quattordici membri dell'equipaggio travolti da una enorme ondata, vennero trascinati in mare ed annegarono.

PRIBICEVIC

VIENNA, agosto.

Nelle terre d'oltre Sava e d'oltre Drina, e nei riguardi di Belgrado, Pribicevic ha posizione politica differente da quella che ebbe Radic e che oggi può avere Trumbic. Radic e Trumbic sono figli di Croazia, e nessun serbo sarà mai negare che fra croati e serbi esistano almeno differenze di mentalità e cultura. Pribicevic è invece un serbo vero, per quanto della classe che i belgradesi chiamano « europea », perchè cresciuta ed educata, sotto l'Austria, nelle terre d'oltre Sava e d'oltre Drina. Agli occhi dei serbi genuini, Radic, Trumbic, Mucek, Predavec e l'intera massa croata che dietro le loro insegne si schiera sono dei sudditi noiosi, dei croati incapaci di sbarazzarsi dei residui dell'abito mentale absburgico; ma Svetozar Pribicevic, serbo che deve sapere leggere e scrivere in caratteri cirillici e preporre l'ortodossia al cattolicesimo, è un traditore.

Il facchino di Radic non perdeva, anche se dalla bocca uscivano parole violentissime, una certa espressione di bonarietà che infine conferiva loro parecchie cose, il capopopolo croato, al momento opportuno fosse disposto a prenderle alla leggera: ma il volto quadro e livido di Pribicevic è specchio di un animo duro, temprato, di lottatore e cospiratore, di uomo che lungamente medita e che tenacemente difende poi la decisione presa, senza mai più pensare alla possibilità di cedere di un palmo. In Radic parlava il demagogo, parla in Pribicevic l'accusatore pubblico; Radic voleva demolire gli avversari con quattro parole — quattro insulti — detti bene in una volta sola; Pribicevic, scelto che si sia un avversario, è simile al botolo afferratosi a polpacci che non lascia. Radic doveva i suoi successi per tre quarti alla maniera in cui dava dell'usurpatore, dell'imbroglione e del ladro, Pribicevic tiene a fare discorsi pieni di dati, di cifre, di fatti che hanno da convincere chiunque. Per venti anni, Radic e Pribicevic sono stati fieri nemici.

Di Radic si può asserire che fosse, in fondo, un autodidatta; Pribicevic, nato a Kostajnica (in Croazia) al 26 di ottobre del 1875, non nella casa di un contadino bensì in quella di un maestro, giovanetto fu mandato non a guardare cavalli bensì al ginnasio, e poi alla Università di Zagabria e Praga. Come si fa a dimenticare la sua laurea in filosofia e l'insegnamento che di questa materia lui ha praticato per anni nei ginnasi, quando lo si sente ragionare seguendo l'invisibile filo logico, e scomporre e analizzare fatti e coscienze? Ciò che in lui è impetuoso e vivace deve averglielo conferito il giornalismo, la grande scuola, la superba accademia sui banchi della quale la storia viene a scegliersi i migliori. Nel 1903, Pribicevic fondò a Zagabria un giornale pansarbo estremista, dal titolo: « Srbobran », e con esso si mise a lottare contro i croati che oggi sono i suoi alleati contro Belgrado. A chi gli chiedeva quando si sarebbe avuta una conciliazione fra croati e serbi, rispondeva: « Quando i croati riconoscheranno i serbi e quando i serbi avranno accettato il programma dei croati... ». Il programma croato consisteva nella piena autonomia statale della Croazia, con unione personale con l'Ungheria. Oggi Budapest si chiama Belgrado e Pribicevic è colui che tre mesi addietro, a Esseg, parlando in un comizio pubblico ha detto: « Allorchè ai 20 di ottobre del 1918 io proposi, al Parlamento croato, di romperla con l'Austria-Ungheria e di aspirare all'unione con la Serbia e il Montenegro, io non pensavo che nel nuovo Stato si sarebbero subite più lotte per la libertà che nella vecchia Austria Ungheria. Belgrado è ad caso peggiore di Budapest, dato che i croati si debbono battere per i principii fondamentali delle libertà civili... ».

Poche settimane avanti, nel maggio, al Presidente della Commissione parlamentare legislativa Timotievics, che gli gridava: « Se lei parla così, mi spieghi perchè dopo la guerra se n'è venuto da noi? Cosa è venuto a cercare? », Pribicevic aveva risposto: « Quello fu il maggiore errore e la domanda me la faccio adesso io... ».

***

Nel 1903, anno della scomparsa in Serbia della dinastia degli Obrenovic, coincide con l'inizio delle pubblicazioni del « Srbobran », della agitazione pansarba di Pribicevic e la rottura fra Pribicevic e Radic. Dopo di avere vagheggiato nella prima gioventù uno stesso ideale jugoslavo, i due intimi amici si staccarono, poichè alle tendenze serbe di Pribicevic, Radic oppose il suo partito dei contadini croati. Dieci anni appresso, Radic aderiva ai frankisti, accentuando la sua rotta, e, avvicinatosi poi la guerra mondiale, ecco la pura e semplice cavalleresca divergenza politica fra i due degenerare in tremenda ostilità: per iniziativa di Pribicevic, il repubblicano Radic è eliminato dal Consiglio nazionale e per iniziativa di Pribicevic è votata la severa Obznana, la legge per la protezione dello Stato in nome della quale, nel 1924, Pasic mette Radic in galera.

Monarchico e centralista per la pelle, jugoslavo fin nel midollo delle ossa, quasi spietato verso le minoranze, fondatore dell'Orjuna, Pribicevic — che pareva si fosse assunta la faifea di plasmare l'anima nazionale del nuovo Stato S. H. S. — non poteva non essere un fiero astentore della Costituzione del Vidovdan e quindi della tesi pasiciana che il Patto di Corfù avesse rappresentato una non impegn

tendo da una concessione federalista croata, e Radic se ne disinteressava perchè figlio all'idea della repubblica croata dei contadini. Pribicevic fu il solo animato da genuino spirito jugoslavo, l'unico che avrebbe fatto miracoli per rivellare quante asperità possono turbare il quadro offerto da popoli che per secoli diversamente vissero. Chiamato a far parte del primo Gabinetto jugoslavo, egli credè, al Ministero degl'Interni, le leggi e le ordinanze di spirito jugoslavo che oggi, applicate contro i suoi, si rivelano di spirito serbo: un bel giorno i radicali serbi l'eliminarono con la stessa disinvoltura con la quale, dal Ministero degli Esteri, fu mandato via Trumbic, l'altro rappresentante delle terre annesse.

Il partito democratico-indipendente è stato fondato da Pribicevic nell'estate del 1924, in segno di rivolta al capo dei democratici Ljuba Davidovic, che aveva convertito Radic alla tesi dell'opportunità di accordarsi con i serbi. Ricacciato all'opposizione, Pribicevic riflette e si vede ripudiato e deluso dai serbi e detestato, per il suo centralismo e la sua spietata lotta contro Radic, in Croazia. E' vero che Radic va anche lui al Governo, ma è un infelice e breve esperimento: nell'aprile del 1926, Radic è di nuovo all'opposizione. Alla Scupcina si delinea una situazione nella quale, eccezione fatta degli sloveni, gli oppositori son tutti, o quasi, reclutati fra la gente d'oltre Sava e d'oltre Drina, fra i rappresentanti degli ex-sudditi della Monarchia austro-ungarica. Radic e Pribicevic si ritrovano idealmente uniti contro un comune avversario, che è poi quello stesso Belgrado che nel 1909 li aveva inimicati fra di loro: il 4 di ottobre del 1927, Stefano Radic si fa accompagnare alla sede dei democratici indipendenti, alla Scupcina, va incontro a Pribicevic, gli serra la mano e con lui mette una pietra sul passato. Dopo il colloquio in cui viene decisa la formazione della coalizione democrazia, Pribicevic spiega ai giornalisti: «Noi abbiamo parlato come uomini che avendo in gioventù lavorato assieme adesso vogliono di nuovo assieme lavorare». E la coalizione democ-rurale si dimostra tanto forte da subire anche le differenze di carattere fra i due capi e tanto tenace e intransigente da condurre, tirando le somme, agli avvenimenti che hanno avuto nelle rivelatesi alla Scupcina e nella riunione della Croazia attorno alla salma di Radic le loro date principali.

I radicali non furono subito tutti entusiasti della stretta di mano data dal loro capo a Pribicevic, nel quale molti continuarono, e forse continuano, a vedere l'ortodosso esponente dell'idea jugoslava e di tendenze centraliste. Poco alla volta, però si capì che l'alleanza con Pribicevic giovava allo stesso Radic: il resto lo fece l'acuirsi del dissidio fra Pribicevic e i vecchi serbi, dissidio diventato profondissimo nel gennaio di quest'anno, per avere Pribicevic asserito a Zagabria, in un pubblico comizio, che la parte sostenuta dai volontari jugoslavi sulla fronte di Salonicco, nel 1918, fu pari a quella delle truppe serbe.

***

L'evoluzione sopravvenuta nelle vedute politiche di Pribicevic, nel decennio di vita comune con Belgrado, è assai marcata. Dal punto di vista interno, il capo dei democratici indipendenti afferma che se gli abitanti delle nuove provincie fossero una minoranza, godrebbero almeno dei diritti alle minoranze assicurati dalla Società delle Nazioni: formano invece una maggioranza e ciononostante sono posti al di fuori della legge. E Pribicevic aggiunge riferendosi alle minoranze vere e proprie viventi entro i confini dello Stato S. H. S., esserai dal '18 a questa parte convinto che dieci milioni di serbi, croati e sloveni non possono aspirare ad assimilare due milioni di allogeni, i quali in nessun caso riusciranno a far loro del male. Ora egli perfino qualifica ridicola la costituzione del nome «Macedonia» con «Serbia Meridionale», perchè Macedonia è nome come Croazia, Dalmazia o Slovenia, e chiunque deve potervi adoperare come alla Scupcina e altrove lo adopera lui. Gli attuali governanti di Belgrado, prosegue, sono barbari contro i quali occorre difendere le istituzioni culturali delle nuove provincie. Se gli si chiede di precisare la condizione giuridica e amministrativa che alle nuove provincie verrebbe conferire, evita di rispondere, obiettando che in proposito sta da decidere la presidenza della coalizione democ-rurale; però egli non può avere rinunziato in tutto e per tutto agli antichi ideali jugoslavi, dato che nello stesso comizio di Zagabria dello scorso gennaio, nel quale attaccò ferocemente i serbi, profetizzò: «L'Europa dovrà essere spettatrice del sorgere di una Nazione di cultura elevata e di grandi qualità etiche, *dall'Adriatico sino al Mar Nero*, che imprimerà il segno della civiltà su questa parte di Europa...».

Ostile ad ogni impresa jugoslava in Albania, dichiara che gli albanesi viventi dentro le frontiere jugoslave danno già fin troppe noie e che è inutile aspirare al litorale albanese quando si è padroni del dalmata. Nega che in Jugoslavia esista odio per l'Italia — se si prescinde, osserva, dalla Slovenia, a motivo dell'irredentismo d'oltre frontiera —, anzi offre amicizia all'Italia, facendole notare che fra uno e due decenni la Germania tornerà a sostenere nella politica europea una parte predominante, per riprendere in quel giorno la marcia su Trieste. Con la Francia vuole l'alleanza, perchè la Jugoslavia è una vecchia alleata di Parigi, nè con essa ha contrasti, e perchè la Francia sostiene il principio dell'intangibilità dei Trattati.

Di punti oscuri questo programma di politica interna ed estera non difetta: perciò Pribicevic, malgrado la evoluzione compiuta, rimane, fra i personaggi d'oltre Sava e d'oltre Drina dalla morte di Radic spinti in primissima linea, il più meritevole di studio.

ITALO ZINGARELLI.

Un ministro tedesco alla Sorbona

Berlino, 21 notte.

Si annunzia che il ministro della Pubblica Istruzione prussiano, Becker, terrà prossimamente una lezione alla Sorbona. Egli ha dichiarato ai giornalisti di essere un convinto e fervido fautore del riavvicinamento franco-tedesco.

Le tribolazioni del ministro cecoslovacco delle Ferrovie

Praga, 21 notte.

La partecipazione del ministro dei Trasporti, Nalman al Congresso del partito industriale ceco, svoltosi ieri a Brunn, è stata causa di incidenti tragicomici. Il ministro si è trovato a tu per tu colla folla ed ha dovuto subire degli insulti. Mentre il corteo sfilava per le vie, un tramviere che non voleva aspettare con la propria vettura, lo ha apostrofato vivacemente. Il ministro ha risposto dandogli del «tedesco» del «crelino». Allora, il tramviere ha chiesto a un agente di P. S. di prendere le generalità dell'offensore. Quattro agenti fecero finta di non sentire, e per caso se ne trovò infine uno che domandò al ministro delle Ferrovie, il nome, il cognome e il domicilio. Irritatissimo, Nalman si rivolse ad un altro agente e disse: «Sono il ministro dei trasporti ed ordino che la circolazione dei trams elettrici sia subito sospesa». L'agente si scusò dicendo di avere altre istruzioni, e i trams continuarono a circolare.

Al Congresso, parecchi oratori qualificarono i tramvieri di Brunn come «villani», «rinnegati» e «banditi», e lo stesso ministro criticò aspramente il senso di ospitalità di Brunn. Il pubblico, a sentire queste parole, si mise a protestare ed il personale della radio che avrebbe dovuto trasmettere i discorsi ritenne opportuno staccare il microfono. Alcuni congressisti, accortisi, provocarono nuove chiassate e penetrati nella stanza della radio minacciarono di bastonarne gli addetti, in aiuto dei quali accorse la polizia.

Il ministro poscia, parlando, volle accennare alle catastrofi ferroviarie degli ultimi tempi e raccontò di aver ricevuto una lettera così concepita: «Cittadino J. V. Naiman, attualmente ministro delle Ferrovie, Praga. — A nome di numerosi ferrovieri di Prerau, il mando, cittadino ministro, le mie più cordiali congratulazioni per il 50.o accidente ferroviario verificatosi da quando tu sei ministro. Noi salutiamo ogni nuovo scontro ferroviario, perchè significa un colpo contro la tua posizione». L'assemblea, ascoltando la lettura di questa originale missiva, denotò vivo malumore ed il ministro aggiunse non potersi chiedere a lui che egli sia a fianco di ogni deviatore e presente ad ogni passaggio a livello. Pur non desiderandolo, egli è convito che gli accidenti si verificherebbero anche se ministro fosse un altro.

Severing difende il Gabinetto per la questione dell'incrociatore

Berlino, 21 notte.

Il ministro degli Interni, Severing, socialista, ha tenuto un discorso in una riunione del Partito a Bielefeld. Affrontando la questione dell'incrociatore e difendendo l'azione del Governo, egli ha spiegato come nella riunione dei ministri incriminata non si sia propriamente proceduto ad un voto, ma i ministri si siano limitati a dichiararsi d'accordo sulla necessità di dare esecuzione ad una decisione già presa. La deliberazione fu adottata dopo che il ministro della Reichswehr, Groener, aveva dichiarato che non occorrevano altri fondi perchè aveva una eccedenza di 41 milioni nel suo bilancio e prometteva di non chiedere altri mezzi, nemmeno per altre costruzioni. Il Severing ha dichiarato inoltre che, tuttavia, pure aderendo alla costruzione dell'incrociatore, nè i ministri nè il Partito hanno per questo cambiato idea. In Parlamento — ha aggiunto Severing — si adotteranno tutti i mezzi per impedire la concessione di altre entrate. La social-democrazia soprattutto non si sogna nemmeno di acconsentire ad altre costruzioni militari (come erroneamente è stato argomentato dal fatto della suddetta concessione), cosa del resto che sarebbe impossibile anche per ragioni finanziarie. Infine il ministro ha dichiarato che la social-democrazia non ha voluto ritirarsi dal Governo a causa dell'incrociatore; essa intende mantenere il più a lungo che sia possibile la posizione di potenza che la conquistato perchè trova davanti a sè questioni ben più importanti che quella relativa all'incrociatore soprattutto nel campo della politica sociale e della riforma dello Stato.

La scoperta e la cattura di una banda di truffatori di banche

Berlino, 21, notte.

Già da qualche tempo la polizia era sulle tracce di una banda di truffatori internazionali in grande stile, la cui specialità era di prelevare considerevoli somme dalle banche per mezzo di lettere di credito falsificate. Varie banche olandesi furono danneggiate per la somma di cinquantamila dollari. Dopo le banche olandesi, il campo d'azione della banda si estese in Germania e a Monaco e Norimberga furono truffate quelle succursali della Deutsche Bank. Il direttore del reparto estero delle Deutsche Bank, a Berlino, alfine riuscì a sapere che alcuni membri della banda dovevano essere di nazionalità italiana, e di uno di essi riuscì a procurarsi una fotografia appartenente a un passaporto su questi temporaneamente lasciato ad una succursale della banca, presso cui poi doveva tornare per riscuotere i quattrini. Munito di questa fotografia, il direttore si mise in giro per i ristoranti italiani di Berlino, ed in uno di essi riuscì giorni fa a scoprire un individuo i cui lineamenti corrispondevano a quelli della fotografia. Segnalatolo alla polizia, lo fece arrestare.

L'individuo, dopo aver invano tentato di negare la sua identità, ha confessato di chiamarsi Umberto Luigi, nato a Roma nel 1892, domiciliato a Milano. La polizia recatasi nell'abitazione del Luigi vi fece una perquisizione, fu recapitato un telegramma da Marsiglia al nome del Luigi, nel quale gli si dava appuntamento alla posta centrale di Francoforte sul Meno. Immediatamente, insieme con il Luigi, la polizia si recò a Francoforte all'appuntamento. Si presentò subito un signore elegantemente vestito, il quale consegnava al Luigi un passaporto francese falsificato, che doveva sostituire quello temporaneamente sequestratogli dalla Banca. E' stato arrestato anche costui, il quale ha detto di chiamarsi Ugo Marchesini di Firenze. Egli è stato tradotto a Berlino.

Intanto la Deutsche Bank aveva continuato l'inchiesta per conto proprio, inviando a Marsiglia due *detectives*, i quali poterono stabilire che la sera il centro principale della banda. Venne così fatto arrestare dalle autorità francesi il capo di essa: si tratta di un certo Palmieri, italiano naturalizzato.

Crisi ministeriale nella Columbia inglese

Victoria (Columbia Inglese), 21 notte.

Il Primo Ministro, MacLean, si è dimesso in seguito allo scarso subito dal Governo nelle elezioni di luglio.

Il capo del partito conservatore, dottor Tolmie, è stato incaricato di formare il nuovo Gabinetto.

Le grandi manovre

La Divisione azzurra

Mariaverga, 21 notte.

L'esercito operaio, dicono le Norme Generali, è suddiviso in un certo numero di grandi unità che sono l'Armata, il Corpo d'Armata, la Divisione, il Corpo celere; tra queste, l'Armata ed il Corpo d'Armata, hanno composizione variabile, la Divisione ha invece composizione organica determinata. La forte coesione spirituale della Divisione si cementa col mantenere costantemente immutate le unità che la costituiscono. La Divisione può tuttavia essere rinforzata con altre truppe, altri servizi ed altri mezzi, quando la situazione lo richiede e le disponibilità lo consentano.

Gli elementi costitutivi della grande unità sono così individuati:

— Il comandante, il cui prestigio si rafforza mercè il frequente contatto con le truppe e con i loro capi.

— I comandi, conformati dal comandante, anonimi, capaci di funzionare con metodo, con precisione, con calma.

— Le truppe: fanteria, colle sue specialità, ivi compresa le unità della M. V. S. N. e i carri armati; le truppe celeri, cavalleria e ciclisti; l'artiglieria con le sue specialità; il genio con le sue specialità; i servizi vari.

L'impiego della grande unità è fondato sulla stretta cooperazione fra le varie armi.

Un'organizzazione originale

La Divisione azzurra che nelle attuali manovre del Monferrato ha assunto compiti offensivi contro la Divisione rossa, è una grande unità specialmente costituita. I suoi organici non sono quelli di pace, ma attingono agli uni e agli altri, così che la sua sagoma organico-tattica, risulta completamente originale. Con questa organizzazione, che pure risponde ad un rigoroso concetto razionale, si viene incontro a quelle esigenze applicative, per le quali si è sentita la necessità delle manovre, e dalle quali dovrà trarsi un prezioso corredo di nozioni e di cognizioni.

Gli elementi costitutivi della Divisione si possono così elencare seguendo la distinzione stabilita dalle Norme:

Il comandante; i comandi di Divisione, di Brigata di fanteria, di artiglieria divisionale; le truppe: di fanteria, tre reggimenti a due battaglioni di Milizia; celeri, un gruppo di due squadroni di cavalleria e un battaglione bersaglieri; di artiglieria, un reggimento su sette gruppi di artiglieria da campagna e tre gruppi di artiglieria pesante campale; del genio, una compagnia zappatori minatori, una compagnia telegrafisti, una compagnia radiotelegrafisti, una compagnia aerostieri per osservazione; i servizi, un reparto sanleggiato di sezione sanità; una sezione sussistenza, un autoreparto misto. Vi è ancora assegnata una squadriglia aeroplani da ricognizione.

Il complesso di questi Comandi e reparti forma una forza di circa 500 ufficiali, 12.000 soldati, 2300 quadrupedi. Un esame sommario di questi elementi ci mette subito in evidenza che la Divisione di manovra non soltanto possiede, rappresentati più o meno al completo, tutti i suoi elementi organici stabiliti dalle formazioni, ma ha in più un rinforzo di altri elementi, quali i gruppi di artiglieria pesante campale, il battaglione bersaglieri, il gruppo di squadroni di cavalleria, i due battaglioni di Milizia, una compagnia aerostieri, un autoreparto misto.

Si conferma con ciò il principio stabilito nelle Norme di impiego per le G. U. che la Divisione deve essere considerata unità inscindibile nei suoi elementi, suscettibile però di aumento e mai di diminuzione.

Su questo rilievo generico sommariosivo, si passa ad un esame più dettagliato della costituzione organica della Divisione, allora si può pervenire ad una polemica di problemi certamente interessanti.

L'Artiglieria

I Comandi di Divisione e di Brigata, non presentano nella loro organica, aspetti particolarmente notevoli, all'infuori di speciali organi destinati al disimpegno di funzioni inerenti alle contingenze della manovra quali il servizio idrico, quello degli alloggiamenti, quello dei danni alle proprietà private, ecc.

Il Comando di artiglieria divisionale, è costituito indipendentemente dal comando del reggimento di artiglieria da campagna, al quale rimane pertanto il comando dei suoi gruppi organici. Questa differenziazione di comando trova, sembra, la prima applicazione in manovra, e costituisce un bisogno sentito, da quando il contributo della artiglieria divisionale nel combattimento, assunse importanza di primo ordine e volume considerevole. Ed infatti, aumentando notevolmente il numero delle batterie da campagna, in rapporto alle esigenze proporzionali tra le azioni di movimento (fanteria) e quelle di fuoco (fanteria e artiglieria), e reso quasi normale il bisogno del decentramento di artiglierie di Corpo di Armata, ela esso decentramento fatto sotto forma di azione di fuoco e di mezzi di fuoco, appare chiaro ed evidente, che allo impiego di così importante elemento del combattimento debba presiedere un comando tattico reso libero ed indipendente dalle necessità del comando organico. E ciò anche al ripercuote benevolmente nel funzionamento del reggimento organico di artiglieria divisionale, il quale conserva nell'azione il suo naturale comandante organico non distolto dalle funzioni di un più elevato comando. Questo esperimento promette quindi di offrire una norma circa la risoluzione di questo interessante problema organico-tattico.

Il reggimento di artiglieria da campagna è quasi raddoppiato nel numero dei suoi gruppi, rispetto alle formazioni prestabilite. Conta infatti ben sette gruppi, tre da 100, due da 75/27, due da 75/13. Questa considerevole mole di artiglieria da campagna si avvicina, e l'esperimento ci dirà sino a qual punto, a quel tale rapporto di battaglione-gruppo, nella unità di prima schiera. Questo organico intanto ci preavvisa, che quantunque si tenda a riportare nel patrimonio spirituale, in massima parte delle possibilità offensive di vittoria, non si trascura, nè può impunemente trascurarsi, l'elemento meccanico della lotta, senza del quale sarebbe oggi follia pensare di vincere. E se tanto elemento di fuoco di artiglieria non dovesse essere ritenuto sufficiente, ecco che un notevole rinforzo di artiglieria pesante campale, due gruppi da 149/12 e un gruppo da 105/28, concorrono ai bisogni della Divisione. Il fatto particolare della manovra, che suppone la grande unità inquadrata in una grande unità superiore, che è assente, costringe a questo decentramento di mezzi di fuoco il cui impiego è normalmente riservato al Comando del Corpo d'Armata; senza pertanto escludeme la possibilità nel caso vero, riteniamo altresì di mettercisi in guardia dal ritenere che tale decentramento debba considerarsi un caso normale.

Tutte le artiglierie concorreranno nella battaglia, ai bisogni della fanteria, più o meno direttamente; ma a questo fine si può pervenire anche senza il decentramento dei mezzi, offrendo cioè rinforzo di fuoco (proiettili) e non rinforzo di mezzi (cannoni).

Truppe celeri. Milizia, servizi sussidiari

Sotto il punto di vista della adiacente di artiglieria e della sua organizzazione tattica nel complesso della grande unità, le manovre in via di svolgimento forniscono quindi especiosa di alcuni aspetti tra i più importanti e che si possono così riassumere:

— Comando di artiglieria divisionale, organizzazione differenziata da quello del reggimento di artiglieria divisionale.

— Formazione del reggimento di artiglieria divisionale nei riguardi del numero dei suoi gruppi e della specie delle relative bocche da fuoco.

— Aliquote di artiglieria di Corpo d'Armata, decentrate come mezzo e come azione, alla Divisione operante, per il tempo e meno della azione tattica.

Due elementi celeri tra i più caratteristici, un battaglione bersaglieri ciclisti e un gruppo di due squadroni di cavalleria, dànno alla Divisione di manovra una sagoma di movimento tutta particolare. Il campo di azione di questi elementi è bene specificato nelle Norme d'impiego e la loro azione precede normalmente quella della fanteria. E' l'esplorazione vicina che valorizza, sul fronte dell'unità di prima schiera, questi elementi celeri che s'infiltrano, esplorano, raccolgono notizie, arrestano le identiche imprese avversarie. La presenza di questi elementi, conferma il presupposto e la situazione del supposto di guerra di movimento a scopo offensivo in terreno libero.

Elemento nuove e per la prima volta esperimentato, sono i due battaglioni di Milizia Volontaria nella compagine della Divisione. Elementi scelti con compito di arditismo volontario, e portano di impiego non nuove nella nostra tradizione di guerra. A parte quindi il nuovo aspetto organico del battaglione ed il suo alto significato etico-militare, la funzione dei reparti scelti di assalto è già stata sperimentata nella sua preziosa e valida cooperazione, a le giovani camicie nere non fanno che confermare la tradizione nazionale del valore volontario e quella particolare di abnegazione e di entusiasmo della loro milizia.

Gli elementi del Genio sono quelli già elencati, e la loro assegnazione è normale all'intimari della compagnia aerostieri che assicura le possibilità delle osservazioni, in un terreno già molto difficile per orientamento.

I Servizi sono rappresentati in aliquote ritenute sufficienti al bisogno considerando la ricca e vasta organizzazione territoriale esistente. Solo l'autoreparto misto appare autonomo, ma in realtà ciò non è che per il bisogno della manovra, per la quale la presenza della Grande Unità superiore è soltanto supposta e non può a meno di tenere isolata l'aliquota di automezzi, che al caso reale, entrerebbe probabilmente nelle unità del comando più elevato.

La squadriglia aeroplani da ricognizione è quella prevista per le Divisioni di fanteria.

Dopo questo sguardo sommario alla formazione organica della Divisione di manovra, e dopo il sommario rilievo delle diverse unità in essa rappresentate, ci toccherebbe passare in rassegna i particolari esperimenti di armi, salmerie, materiali, vari, ai quali la manovra stessa si propone di dare risposta. Ciò è del più alto interesse non soltanto militare ma anche economico-industriale e ne parleremo portando in un'altra giornata di riposo.

L'azione odierna

Domani, 22, le truppe ripeteranno la manovra di ieri, 20, partendo da una identica dislocazione iniziale. Vi sarà variato il dosamento delle forze, specialmente nella sistemazione difensiva del Partito rosso, e ciò allo scopo di potere collaudare, sotto altri rapporti di incontro, le applicazioni di quanto le norme prescrivono per questa importante fase del combattimento moderno. Ieri abbiamo rappresentato i più importanti aspetti di questa organizzazione di difesa intesa nel senso generale di una Grande Unità inquadrata. La Direzione della manovra ritiene conveniente un ritorno su questa applicazione tattica variandone gli elementi di forza. Il quadro della lotta di domani non si presenterà meno interessante di quello di ieri, e a solo titolo di orientamento ricordiamo quanto le norme prescrivono circa la assegnazione delle forze sulla linea di sicurezza.

Per regola la forza destinata a tale linea non deve superare il terzo della fanteria della Divisione; le unità che ne fanno parte hanno seco i pezzi per fanteria dei rispettivi reggimenti. La ripartizione della fronte divisionale è stabilita col criterio che ad ciascuna delle direzioni più probabili di attacco l'avversario incontri unità di comando e di azione. Ne risulta che ciascun comandante di reggimento, avrà alla propria dipendenza le truppe della linea di sicurezza dislocate nel rispettivo settore. Questi elementi normali, informeranno domani con gli opportuni adattamenti locali, le organizzazioni dei rossi contro le quali urteranno ancora una volta le aggueriti colonne offensive azzurre.

A. PALUMBO.

Nella Federazione dell'artigianato

Roma, 21 notte.

Riferisce l'«Informatore della Stampa» che alla Federazione fascista autonoma delle comunità artigiane d'Italia si sta procedendo ad una revisione dei quadri. Sarà sollecitamente completato l'elenco dei capi della comunità nazionali; saranno riorganizzate tutte le comunità e si avrà uno spostamento in alcune segreterie provinciali. E' allo studio un progetto per l'istituzione delle botteghe-scuole artigiane.

Finanze e tributi locali

Roma, 21 notte.

L'Agenzia di Roma segnala l'ottima impressione provocata negli ambienti produttori, soprattutto agricoli ed industriali, per la dichiarazione fatta a nome del Governo dal Sottosegretario alle Finanze on. Casalini alla Commissione reale sulle finanze locali, sull'opportunità di una revisione dei bilanci comunali e provinciali al fine di una progressiva riduzione dei tributi locali. E scrive:

«Queste dichiarazioni, che indicano una chiara e precisa linea di politica finanziaria governativa, rappresentano l'integrazione dei provvedimenti già segnalati colla sua nota circolare dal Sottosegretario agli Interni, on. Bianchi, per la rigorosa limitazione delle spese comunali e provinciali. Tali riduzioni di spesa devono infatti consentire, secondo la visione e la volontà governativa, la progressiva riduzione dai tributi locali, il cui peso, come ha opportunamente ricordato l'on. Casalini, eguaglia quello delle imposte dirette dello Stato. Negli ambienti produttori si osserva che la vigorosa e benefiche provvidenze prese negli ultimi due anni dal Governo per la riduzione dei pesi fiscali allo scopo di aiutare l'agricoltura e l'industria nel loro compito di adattamento alla quota 90, sono state negli effetti pratici e definitivi, se non neutralizzate certo attenuate dal permanere dei pesanti tributi locali, che anzi in alcuni casi sono anche aumentati negli ultimi tempi. Certamente, il problema di questa riduzione di entrate locali risolverà, nella sua sostanza, il più generale problema delle finanze locali, che per molti aspetti appare tutt'altro che sistemato e non ha certo raggiunto nè sul complesso l'ordine e l'equilibrio assicurati alla finanza statale. Ma il nuovo periodo delle finanze pubbliche italiane sarà in grande parte definito dalla revisione dei sistemi e dei mezzi delle finanze comunali e provinciali per portarle ad un definitivo assetto, in armonia colle generali esigenze economiche e nazionali e con le direttive della finanza statale che è stata la prima ad adeguarsi allo rinnovate condizioni monetarie».

Madri italiane

Roma, 21 notte.

Una madre italiana residente a Parigi è venuta a dare alla luce in Italia un piccolo. *Il Tevere* pubblica questa lettera personale al Ministero degli Affari Esteri:

«Consolato d'Italia, Chambery. — Signor Ministro. Per opportuna conoscenza ho l'onore di trascrivere qui appresso il tenore di una lettera, di sentimenti molto patriottici, che il connazionale X. Y. da Cismon, inscritto della gestante X. Z., inviata nel Regno tempo fa a cura di questo R. Consolato, mi ha recentemente indirizzato:

«Pregiatissimo Signor Console d'Italia. Come è mio dovere d'italiano riconoscente di esprimerle a mezzo di Ella al nostro Governo tutta la mia riconoscenza per il bene che mia moglie ha ricevuto in patria e a nome suo e più che mai la ringrazio tanto. Il giorno 11 luglio ha partorito felicemente regalandomi un bambino e un futuro soldato italiano. Di sua impressione apprezi che ha avuto tutte le cure possibili durante la sua permanenza a Torino, e col 21 ha già fatto ritorno di nuovo e si trova in buona salute; così pure il neonato. Non saprei come essere riconoscente per la bella opera che il grande Uomo ha pensato mettere in esecuzione assecondo per noi poveri e sventurati molto utile e assistevole e più ancora essere orgoglioso di avere figli di nazionalità italiana. Le sarò sempre riconoscente e spirito italianità si terrà sempre più grande. Viva l'Italia.

«Voglia gradire, Signor Ministro, i più devoti ossequi. — Per il vice-console: F.to, *Segre*».

La sovraccarica delle strade italiane

Tutte fanno capo a Roma

Roma, 21 notte.

In seguito alla restituzione alle strade irradiate da Roma dei loro gloriosi nomi classici, è sorta la necessità di ordinare diversamente tutta la nomenclatura delle strade stesse e di assegnare il primo numero alle strade della valle padana come si praticò nell'antico. Risulta all'*Informatore della Stampa* che i criteri che verrebbero adottati sarebbero i seguenti: 1.o) Le distanze si contano tutte in partenza da Roma; 2.o) La distanza tra due centri collocati su una stessa strada è un dato di fatto che non può essere alterato. Poichè non sarà possibile collocare la ventinovia pietre chilometriche che dovrebbero contrassegnare tutta la rete stradale statale, si progetta per ora di segnare solo i mirimetri. Si crede inoltre che uno dei primi compiti dell'azienda statale della strada sarà quello di compilare una definitiva carta stradale d'Italia al fine di risolvere con un unico e costante criterio le difficoltà che attualmente sorgono per la chilometrazione delle strade nazionali.

Le condizioni del dott. Borelli

direttore della «Nazione»

Firenze, 21 notte.

A mezzo di un automobulanza è stato trasportato ieri sera da Livorno alla sua abitazione nella nostra città, il dott. Aldo Borelli, direttore della «Nazione», che la scorsa domenica trovandosi a Livorno rimase vittima di un assai grave accidente. Mentre infatti il dott. Borelli insieme ad alcuni amici si trattenevà su una rotonda dello stabilimento di Bagni Pancaldi, a causa della burrascosa agrucciolava e cadeva in mare, che in quel punto è bassissimo e irto di scogli. Trasportato all'ospedale al dott. Borelli fu riscontrata la frattura della gamba sinistra un po' al di sotto del malleolo e lo si giudicò guaribile in una trentina di giorni. Non appena conosciuta la dolorosa notizia, la camera in cui il dott. Borelli era stato ricoverato si affollava di amici e di personalità. Lo visitavano fra gli altri S. E. Ciano e il Prefetto di Livorno. Al dott. Borelli sono giunti innumerevoli telegrammi e lettere bene auguranti per un pronto ristabilimento.

Una frana sulla linea ferroviaria Colico-Chiavenna

Milano, 21 notte.

Una grossa frana ha ostruito stamane, verso le ore 5, la galleria detta della Monica sulla linea ferroviaria che congiunge Colico a Chiavenna. Notizie danno alla paradiso ed è deplorato nel seppellimento della frana. Anzi, contadini e casellanti ferroviari hanno potuto assistere alla lentissima discesa della massa franata dal dorso ripido di una cosca montana.

Avvisato del fatto le stazioni della linea, sono state subito mandate sul posto squadre di operai per i lavori di sgombero che si spera potranno completarsi in breve. I treni di quella località vengono arrestati provvedendosi al servizio di trasbordo dei passeggeri. Nessun ritardo si è però verificato per i convogli giunti a Milano dalla Valtellina, date la comunicazioni dirette. Stamane però non sono giunti alla stazione centrale i viaggiatori provenienti da Chiavenna e che a Colico avrebbero dovuto prendere i treni in coincidenza da Sondrio.

BORSE

Borse Italiane

Torino, 21. — Si è accentuata nella riunione odierna la debolezza prodottasi ieri. Scarsa tra affari e apatia il mercato dall'inizio alla chiusura. A registrate prezzi gradatamente in regresso. Fra i titoli che ne hanno maggiormente sofferto notiamo quelli di Stato, il gruppo dei valori bancari e più specialmente la Banksitalia, la Fiat, Viscosa, Chatillon e Varese. Ben difese le Gas, E.A.I., S.I.P. e Meridionali.

Titoli quotati ufficialmente fino arrestati:

TITOLI	cons.	Mass.	Min.	Chiusa.
Rendita 3,50 %	—	72[illegible]	—	71 10
Id. id. cont.	—	70 80	—	70 80
Consolidato 5 %	—	88 50	88 40	88 40
Id. id. cont.	—	89 30	—	89 30
Littorio 5 %	—	89 40	89 20	89 25
Id. id. cont.	—	—	—	—
Torino 5 % s.	—	—	—	100 —
B. Nov. 1924 c.	—	—	—	95 30
Banca Italia	1[illegible]	—	—	1[illegible]
Banca Comm.	1380	1400	1357	1395
Credito Ital.	—	—	—	803 —
Banco Roma	—	—	—	117 —
B. Naz. Credito	—	—	—	858 —
Cons. Mob.	870	897	868	896
Mediterraneo	—	—	—	535 —
Meridionali	—	—	—	800 —
Rubattino	—	—	—	513 —
Casulich	—	—	—	149 50
Sabaudo	900	900	899	899
Italiana Gas	1[illegible]	343	342	343
Sige	350	350	—	350
Elettricità A. I.	300	304	—	304
Elo	1[illegible]	183 50	1[illegible]	183
Terni	1[illegible]	480	—	479
Savigliano	—	—	—	270
Nebiolo	—	1[illegible]	—	1[illegible]
Telefoni	—	—	—	217
Off. Meccaniche	—	—	—	34
Fiat	4[illegible]	477	471	479
Ansaldo	400	399	—	399
Schiapparelli	—	—	—	1[illegible]
Montecatini	9[illegible]	1[illegible]	1[illegible]	1[illegible]
Mira Lanza	—	—	—	1[illegible]
Acqua Potabile	—	—	—	815
Bonifiche	1[illegible]	1[illegible]	—	1[illegible]
Piombo	—	—	—	1[illegible]
Varzobbe	7[illegible]	81	80	80
Valli Lanzo	—	—	—	300
Vinconi	2[illegible]	1[illegible]	1[illegible]	1[illegible]
Id. buoni	1[illegible]	1[illegible]	—	1[illegible]
Chatillon	2[illegible]	2[illegible]	—	1[illegible]
Doni	—	—	—	1[illegible]
Gilardini	—	—	—	1[illegible]
Cementi	8[illegible]	1[illegible]	1[illegible]	1[illegible]
Pirelliana	6[illegible]	1[illegible]	—	1[illegible]

CAMBI

Parigi	—	—	—	1[illegible]
Svizzera	—	—	—	5[illegible]
Londra	—	—	—	9[illegible]
New York	—	—	—	19 1[illegible]

TITOLI	Milano	Genova	Roma	Trieste
Rendita 3,50 %	72 —	71 40	71 80	72 40
Id. id. cont.	—	—	71 80	—
Consol. 5 %	89 30	89 10	89 50	89 10
Id. id. cont.	—	89 10	89 50	—
Littorio	89 20	—	89 [illegible]	—
Buoni cons.	—	89 90	89 —	89 95
Venezia 3,50 %	—	—	75 50	75 75
BANCARIE				
Banca Italia	1[illegible]	1[illegible]	1[illegible]	—
Comm. Italiana	1[illegible]	1[illegible]	1[illegible]	1[illegible]
Naz. di Credito	5[illegible]	5[illegible]	5[illegible]	5[illegible]
Banco Roma	1[illegible]	1[illegible]	1[illegible]	1[illegible]
Credito Ital.	7[illegible]	7[illegible]	7[illegible]	8[illegible]
Credito Mar.	5[illegible]	5[illegible]	5[illegible]	—
Generale	8[illegible]	8[illegible]	8[illegible]	—
Credito Fond.	—	—	4[illegible]	—
Comm. Triest.	—	—	—	1[illegible]
Banca Ansaldo	1[illegible]	1[illegible]	1[illegible]	—
TRASPORTI				
Mediterraneo	5[illegible]	5[illegible]	—	—
Meridionali	8[illegible]	8[illegible]	8[illegible]	8[illegible]
Rubattino	5[illegible]	5[illegible]	5[illegible]	5[illegible]
Lin. Triestine	2[illegible]	2[illegible]	2[illegible]	2[illegible]
Adria	—	—	—	1[illegible]
Casulich	1[illegible]	1[illegible]	1[illegible]	1[illegible]
Lloyd Sabaudo	—	2[illegible]	—	—
Lloyd Triest.	—	—	—	8[illegible]
Cantr. Venezia	1[illegible]	—	—	—
Alta Italia	—	2[illegible]	—	—
MANIFATTURE				
Cotoni Cantoni	2[illegible]	—	—	—
Id. Turati	8[illegible]	—	—	—
Id. Veneziane	1[illegible]	—	—	—
Lanif. Targetti	3[illegible]	—	—	—
Id. Rossi	6[illegible]	—	—	—
Chatillon	1[illegible]	—	—	—
Lin. Can. Ras.	4[illegible]	—	—	—
Recoaro Vaiti	1[illegible]	—	—	—
Tessi	1[illegible]	—	—	—
Snia	1[illegible]	1[illegible]	1[illegible]	—
Varzobbe	8[illegible]	—	—	—
MINIERE e METALLURGICHE				
Ansaldo	8[illegible]	9[illegible]	9[illegible]	—
Ilva	1[illegible]	1[illegible]	1[illegible]	—
Metall. Italiana	2[illegible]	1[illegible]	1[illegible]	—
Elba	4[illegible]	4[illegible]	4[illegible]	—
Montecatini	9[illegible]	9[illegible]	9[illegible]	—
Ferriere di

LA VITA FACILE

Fauna del Lido

Sono incaricato da un Consorzio Zoofilo, al quale mi onoro di collaborare, di rintracciare una signora, non so bene ancora di quale specie, imputata di offenderne palesemente i principii. Devo cercare questa dama sfofoha; parlarle; riferirne. Ella avrà le opportune reprimende; io gli encomi dovuti. La signora è accusata d'utilizzare farocemente, a fine d'eleganza, diversi animali del creato che la moda aveva creduto sin qui di rispettare; e che dovrebbero restare sacri, a quanto pare, in nome di una norma stabilita dall'abitudine. Si dice ch'ella contesti il broccatello delle *sortite* con ali di libellule disseccate; che appenda, chiuse in boccioli di vetro, lucciole agli orecchi; che rinchiuda coccinelle vive nel castone di certi suoi anelli infernali. I suoi servi davan la caccia, nelle notti di luglio, alle vanesie richiamate dai lumi: e un giorno ella apparve con una pettorina di strani velluti, che attirava a sè tutte le farfalle degli orti veneziani. Non so se sappiate che la femmina della vanessa attira i maschi anche morta...

— Perdoni: — osservo al cavalier B., membro autorevole del Consorzio, che in maglia da bagno, prima di scendere in acqua, mi dà le istruzioni dovute — ma tutte le signore di questo mondo mi sembrano colpevoli, dal nostro punto di vista; o colpevoli dalla testa ai piedi, dalla piuma di struzzo alle scarpe di daino...

Il cavalier non aggiunge una parola di più. Evidentemente, la protezione sociale deve limitarsi adesso alla fauna del Lido, con particolare riguardo delle farfalle e delle coccinelle. Poi B. si avvia a prendere il suo bagno. Nuota adagio. Si muove appena. Dicono sia pel timore di spaventare i pesci del buon Dio.

***

Comincio le indagini. Fortunatamente la spiaggia è popolata, è in fiore. La colonia c'è tutta; le rarità, le follie ci son tutte. C'è la tecnofa che scende in acqua, per decenza, in un costume 1830 a sette volanti, e l'ex-cortigiana del re siamese coi denti d'oro; c'è la dama dai capelli azzurri, alla Barbara Simpson, e quella dalle chiome lunghe, che va sempre al largo per sciogliersele e cantarci su, come Lorelay; la campionessa olimpionica, *retour d'Amsterdam*, con le medaglie vinte appese alla maglietta, e la musicista che cavalca il delfino di gutta-percha con un pianino cinquecentesco sulla ginocchia; *gross* Schlesenborn, che porta nuotando tutte le sue gemme; Nasja Eitel Duci, che posa a idolo indù; la principessa Pignatelli, col suo pigiama palmato; Charlotte Oxnod, col suo costumino di zingara transilvana...

Quest'anno la Romania è in voga: benchè la regina Maria, gioia dei pettegolatori, non sia tornata. Eccellendo nelle sue prove di danze, al famoso torneo dell'altro ieri, ha contribuito a rimetterla in valore Monica Harion, l'aerea ballerina di Bucarest, che parla volubile e trillante, come se anche i suoi pensieri danzassero. La scorgo in un gruppo di bagnanti che stanno asciugandosi, impavide, al meriggio avvampante, rosse, bruciate, arrostite: mentre un teologo inglese le guarda, acciglatissimo, persuaso certo ch'esse, almeno già iniziandosi, le peccatrici, alla canicole dell'inferno. Distinguo un tenero braccio spellato; trecciole imbiondate stranamente, entro mare di capelli scuri, quasi le tocchi un raggio di sole. Non m'avevano dunque detto che la *bronzée* non è più di moda, da quando ha cessato d'esser di moda Josephine Bäcker! Quella Bäcker che doveva venirci anche lei, quest'anno a Venezia, nel suo carrozzino a tiro di struzzi: ma ne fu discussa, dicono, dall'aver saputo che in Italia le negre non cominciano ad aver fortuna che come balie...

Un gran tonfo. Si sono tutte rituffate, è un cigno venuto da un motoscafo. Lasciamole ai loro giochi. Tanto, la mia zoofoba non c'è.

Il teologo è rimasto, con occhi terribili, a contemplare le acque. A quest'ora, il vaso d'impurità trabocca. Credo ch'egli farebbe, come quel despota orientale, flagellare il mare: ma con tutto quellache c'è dentro.

***

Giusto, colleghi zoofili: la fauna del Lido deve rimanere indisturbata; deve vivere in libertà. Non pensa altrimenti di sè la parte più graziosa e preziosa di questa fauna: le signorine. Non crediate che l'annunisiaco torneo di danze all'Excelsior sia fallito per altro motivo. Camille De Rhynal, il cesareo *maître-danseur*, aveva raccomandato della *tenue*, e *surtout de la tenue*»; e imposto delle norme; e comandato dei limiti. Le signore hanno disertato. Il Lido non vuole leggi. Venezia elegante, col suo proletariato di milionari e di principi, vive in regime d'anarchia. Il signor De Rhynal è un retrogrado. Gik, egli è un uomo d'altri tempi. Non si vanta forse d'aver lanciato lui, in Europa, *tango* e *matchiche*? La *matchiche*, gran Dio... Storia antidiluviane! Allora poteva andar bene anche la *tenue*, insieme ai solini alti e alle stecche di balena. Quest'anno, con tutta la sua celebrità, l'illustre Camillo non è riuscito a lanciare nè *charleston flat* nè *charleston flic*; e neppure quella sua gran novità chiamata *turist*, che avrebbe dovuto mettere in rivoluzione tutti i piedi della terra. Il signor De Rhynal s'è affaticato invano a insegnare, di persona, misure e figure: tondo, grassoccio e trottolante come un coboldo al chiaro di luna. Gli amatori si sono rifatti col *blues* e col *walzer-boston*, ammessi eccezionalmente in funzione: ma anche queste danze, è inutile, sono già troppo dabbene. E la sala del torneo s'è vuotata, a poco a poco, come un giardino sotto la pioggia. Che tristezza! Non bastò a ravvivar le sorti nemmeno quel cittadino californiano, cui i dollari valgono molto indulgenze, e che voleva imparare il *turist* ballandolo con una sedia. Gli osservarono che non era permesso. Rispose che a ballar bene potevano bastare, nonchè la testa, le gambe di legno. Non so se l'abbiano lasciato fare. Ad ogni modo, nella relazione del torneo mandata al Ministero francese delle Belle Arti — che pare se ne sia interessato — l'episodio non figura. La storia, se ne parlerà, non potrà parlarne in versione ufficiale.

***

La *tenue*, al Lido! Ma è un nonsenso. Al Lido non si vive. Si recita. E il contegno è l'ultima cosa da chiedere a degli attori. Non dimentichiamo che da San Nicoletto alle Quattro Fontane, per due o tre mesi, è tutto spettacolo: e non soltanto perchè se ne immischi lo scenografo Rovescalli, ideatore di quella galleggiante di cui l'intera Europa adesso discorre. Quando la galleggiante è in acqua, anche i bragozzi da pesca che si permettono d'apparire nelle vicinanze sembrano di carta dipinta, o riflessi per la marina con un trucco da cinematografo. Tutto il scenario, a quel punto: e si ripensa a Byron, che vedeva in maschera Venezia stessa. Nel giardino di Chez-Vous, trasformato in orto goldoniano, è come calassero a quando a quando dei pratioshili di garza; e allora si cerca cogli occhi Gioacchino Forzano; e se non si sapesse ch'egli è a Viareggio, lo si chiamerebbe alla ribalta per applaudirlo della buona direzione. Recita, recita. In terra; in mare; in cielo. Sì: oggi m'è parso che anche lassù le nuvole, creando isole dissolventi pei flutti su cui passavano, fingessero «giochi di serafini nello spazio»: immagine, pare impossibile, frullata verso i vent'anni al posta futurista Marinetti; e che oggi mi torna. Giocano i serafini, e recitano gli uomini. Tutto è rappresentazione, col permesso del complice orizzonte: i tornei di ballo e i concorsi d'eleganza, le gymkana automobilistiche (le sarebbe mai immaginate nelle sue favole, il Gozzi, le automobili a Venezia?) e i campionati di *tennis*, il tiro all'arco e il *dancing-beat*, i tuffi con l'intervento di cinque bande e il lancio delle bagnanti sulle lenzuola tese, la *Cavalleria Rusticana* in Piazza San Marco e le sbornie americane sotto la Salute, la «danza del divorzio» di Lucienne Dorée e il passo moldo-valacco di Monica Harion: sino alla recita più innocente di tutti, ch'è quella di Sgarapino in baracca col suoi attori di legno. Distinguerla, ormai, la realtà dallo scenario: le vere fanciulle veneziane, chiamate per la festa dello Sciallo, dalle Wiener-Davis che le contraffanno; le barche autentiche dalle finte; le fontane luminose dagli effetti di alta marea! L'altra sera un inglese *in cimbalis* sparò tre rivoltellate alla luna. Non era poi tanto ubbriaco. Qui la luna, come al bersaglio, si potrebbe prendere per una candela.

***

Sono tre volte farmato nelle mie ricerche.

La prima è da Leonard Oakenfeld, il danzatore canadese che ha vinto a Venezia il campionato di *charleston*, come già l'aveva vinto a Londra, e che preso in mezzo da una frotta di cronisti, lanciati a intervistarlo in quattro lingue, risponde implacabilmente *oui* e *enchanté* a tutte le questioni poste. Il linguaggio dei piedi basta evidentemente e quest'uomo semplice, che si vanta d'aver sangue irochese nelle vene.

Alla seconda sosta m'invita Gaby Morlay, la celebre attrice parigina che ha invece nelle vene del sangue siciliano, e che dopo aver detto cose il mare, stasera, somigli a una *guimpe* — pieghettato com'è, e candido, e virgineo — e dopo aver spiegato come, tra gli scialli bianchi o neri in voga adesso al Lido, ella preferisca quelli a *ramages*, rievoca con molta grazia la povera Jenny Golder: che giusto un anno fa era qui, reduce dalla sua villa a Juana les Pins, e partecipando al memorabile *gala-ballati*, bevve una coppa di *champagne* in onore d'un suo feticcio misterioso: quello che però non l'ha salvata dal suicidio.

Il terzo ostacolo è il saluto, amabilissimo, di Pierre Frondaie, che mi hanno presentato l'altro ieri. Non è possibile sfuggire alle segnalazioni dell'autore de *L'homme à l'Hispano*, che subito dopo il Conte Salm, è certo l'antenna umana più emergente della folla di quest'anno. Madame Jeanne Pierre Frondaie s'accompagna, bella fra tutte, all'atletico consorte, del quale posso annunciarvi intanto una primizia: *Le chevalier du Lido*, ispiratagli naturalmente dal cielo veneziano. Curioso! L'altro ieri il *cher confrère* m'era sembrato assai freddo. Come giustificare la sua cordialità attuale, se giusto stamane, a quel che ho sapute, gli han detto aver io stroncato una sua commedia? Non so. Certo, ci sono due maniere per tentar di domare i critici antipatici: portarli sul terreno, oppure salutarli con garbo. Non vorrei allontanare da me i colpi di spada: ma debbo pur dire che il secondo metodo mi sembra, di gran lunga, il più sicuro e il più sicuro.

***

Di nuove in cammino. Mi fa da guida un collega napoletano, ch'è al Lido da due giorni e già ne conosce tutti i frequentatori: «nome, cognome e negozio»:

— Questa è la voce della signora Sohlsenborn; e quello l'ombrello — ammirate le dimensioni — di Katherine Grading. Ammirate anche il profilo della signora Serventi; il fianco di donna Cernsole; le gambe di Vera Pawlowa; i mallsoli della signorina Russo, specialista del *blues*; le braccia di Madame Charlotte, vincitrice del concorso di Eleganza. Qui Mona Paiva ha ballato le «Furie d'Arlecchino»; là è avvenuta quella dama svedese che stava cinque ore al sole per darsi il biondo veneziano di Palma il Vecchio. Voi cercate una maltrattatrice d'animali. Stamattina me ne hanno indicate due: una che passeggia con un manico al laccio; e un'altra, un'inglese, che provvede il proprio cane d'abiti uguali ai propri, sia nel taglio che nella stoffa. Non vi pare una sopercheria? Ma scusatemi se vi lascio. Debbo salutare quel senatore francese...

Un senatore nudo, al sole! E grosso e grasso e quel modo! Non so immaginarmelo senza almeno una stola d'ermellino. Ricordate l'osservazione manzoniana, sulla stranezza che non si trovi mai un senatore in abito da estate!

— Oui... oui... enchanté...

Ho notato che gli uomini illustri, alla spiaggia, dicono nelle interviste le stesse parole, e nello stesso numero, del semplici ballerini. E' una ragione di più per proseguire le mie ricerche: anche perchè se rincasassi adesso, per riposarmi un poco dalla stanchezza invadente, le zanzare non mi lascierebbero in pace. Debbo informare gli autori di teatro, Pierre Frondaie compreso, che la zanzara veneziana mi trovano di loro gusto, non giudicando affatto che questo critico abbia del veleno in corpo.

***

— Gondoliere, è questa la casa?

— *Paron*, sì. Lei mi deve venticinque lire, e la casa è quella.

— Aspettatemi.

Buono. Chiamo. Nessuno. Sono solo su questo lembo di spiaggia! Al largo c'è un biancheggiare di membra lascive. Lontano si festeggia, con le cinque o sei bande rituali, un American Day qualunque, le onde mi assaltano a testa bassa, con l'aria di volermi respingere.

Qui dunque dovrebbe vivere colei che cerco, tra le sue eleganze crudeli. Qui ha dimora la massacratrice di farfalle, con le sue tartarughine vive al polso, i suoi pesciolini vivi nei pendenti, le sue coccinelle vive nei fermagli. Dopo un gran sonare e chiamare m'informano ch'ella è partita sulla Galleggiante, verso la festa di cui mi giungono gli echi. Raggiungerla? Il gondoliere domanda altre venticinque lire. Protesto nel nome della zoofilia. Io voglio la vita delle coccinelle, e costui vorrebbe scorticare un cristiano. Preferisco tornare a casa, ma coi miei piedi, a farmi divorare, zoofilo fino all'ultimo, dalle zanzare.

MARCO RAMPENTI.

I solenni funerali di Flavio Baracchini

Roma, 21 notte.

Questa mattina, fin dalle 8,30, al corso d'Italia, dinanzi alla sede del Gruppo fascista Salario, una folla numerosa di fascisti e tutto il Gruppo rionale, delle rappresentanze dell'Esercito, della Marina, dell'Aviazione e delle Associazioni patriottiche, s'è andata ammassando in attesa di formare il corteo che doveva seguire la salma di Flavio Baracchini alla chiesa di Santa Maria degli Angeli, e quindi alla stazione. Le corone di fiori e di alloro, numerosissime, venivano poste su appositi carri. Fra le corone si notavano quelle dell'on. Mussolini, del Governatorato, del Prefetto, dell'Associazione Combattenti, della Federazione dell'Urbe, del Genio, dell'Aeronautica, della Marina, dell'Esercito.

Alle 9 precise la salma del valoroso «asso» degli «assi», sollevata a braccia dai fascisti decorati del Gruppo Salario, è stata tolta dalla camera ardente e trasportata su un affusto di cannone, e ivi composta fra il religioso silenzio dei presenti. La direzione del corteo era affidata al colonnello Zampelloni, del Ministero dell'Aeronautica. Il servizio d'ordine pubblico era diretto dal vice-Questore, comm. Cadolino. Apriva il corteo i metropolitani in grande uniforme, seguiva la Banda dell'Aeronautica, venivano infine diversi reparti della Milizia, del Genio, uno squadrone del Piemonte Reale, un plotone di Granatieri e la Aeronautica. Composio inoltre da una folla straordinaria di fascisti e di popolo, il corteo lentamente si è mosso. Tra i presenti erano l'on. Starace, in rappresentanza del Partito; il Prefetto, Garsaroli, incaricato espressamente dal Duce di rappresentarlo; il vice-Governatore; il comm. Amilcare Rossi, medaglia d'oro; il comm. Guglielmotti la medaglia d'oro Decesaris; la medaglia d'oro Carolei, ed altre numerose medaglie d'oro; il comm. Parolari; il colonnello Palma, in rappresentanza del generale De Pinedo; il colonnello Colelli, in rappresentanza dell'on. Manaresi, presidente dell'Opera Nazionale Combattenti; una rappresentanza di Massa Carrara, accompagnata dal maggiore Vestri; una rappresentanza della città natale dell'eroe, Francavilla Lunigiana, che aveva inviato il proprio gonfalone. Numerosissimi i gagliardetti neri, sciuttiani di decorazioni, bandiere, labari. Traversata la via Venti Settembre per via Cernaia, il corteo, al quale faceva ala una folla foltissima e riverente, ha raggiunto piazza Esedra ove ha sostato dinanzi alla chiesa di Santa Maria degli Angeli, addobbata a lutto. Una folla densissima, trattenuta dai carabinieri, si assiepava sulla piazza. Carabinieri e metropolitani mantenevano l'ordine pubblico. I fascisti decorati sollevavano la salma e la trasportavano nella chiesa, disponendola sul tumulo innalzato al centro del maestoso tempio. Dopo la celebrazione della Messa funebre, cui profondamente commossi hanno assistito i parenti e gli amici tutti, la salma di nuovo è stata posta sull'affusto di cannone, che, sempre fra due ali di popolo, si è avviato verso via Marsala. Qui giunto il corteo si è sciolto. La salma di Flavio Baracchini è stata posta su di un carro ferroviario, addobbato al lutto, e portata a Francavilla Lunigiana.

Aeroplani al comando di De Pinedo

Incontro alla salma di Del Prete

Roma, 21 notte.

Il generale De Pinedo si recherà a Genova ad incontrare la salma di Carlo Del Prete sul «Conte Rosso». Il generale De Pinedo muoverà incontro al piroscafo al comando di uno stormo di aeroplani. Egli si trova ancora a Fazzano, presso la signora Del Prete, e non ha potuto quindi partecipare ai funerali della medaglia d'oro Baracchini, ai quali si è fatto rappresentare, inviando pure una bellissima corona.

La crociera mediterranea degli avanguardisti

Come e dove avverranno gli imbarchi

Roma, 21 notte.

Tutto il lavoro di organizzazione per la seconda crociera mediterranea riservata agli avanguardisti, che come è noto avrà inizio il primo settembre, è stato ormai compiuto; ed è certo che alla geniale manifestazione arriderà anche quest'anno il più lusinghiero successo. Gli avanguardisti per tutte le modalità che concernono la partenza dovranno mantenersi in contatto con i Comitati provinciali che riceveranno tempestivamente istruzioni dalla presidenza centrale. Gli imbarchi si effettueranno nel modo seguente: Il primo settembre s'imbarcheranno a Genova gli avanguardisti della Liguria, del Piemonte, della Lombardia, del Veneto, del Trentino, della Venezia Giulia, dell'Emilia e della Toscana; il due Settembre si imbarcheranno a Napoli gli avanguardisti della Campania, delle Puglie, della Basilicata, della Sardegna, dell'Abruzzo, del Lazio, dell'Umbria, delle Marche e di Zara, il tre settembre si imbarcheranno a Messina gli avanguardisti della Sicilia e della Calabria. Al ritorno i partecipanti alla crociera sbarcheranno nei porti dove hanno preso imbarco. Coli istruttori illustreranno il viaggio ai partecipanti e appositi cappellani espleteranno il servizio religioso. Inoltre, durante la navigazione funzionerà a bordo un'apposita cinetica con pellicole illustrative. Tutti gli avanguardisti dovranno indossare la perfetta divisa regolamentare, compresa le fiamme bianche sul collo della camicia, il distintivo sul fez, i cordoncini bianchi e i guanti bianchi, e dovranno essere muniti di sacco alpino. Sarà inoltre indispensabile la divisa sportiva dell'Opera nazionale balilla da portarsi a bordo.

Un primo ragguaglio del ciclone di Haiti

Port au Prince (Haiti), 21 notte.

Il capitano del rimorchiatore *Woodcock*, reduce dai luoghi dove nei giorni scorsi si abbattè un violento ciclone, riferisce che le indagini compiute permettono di affermare che vi sono stati 250 morti ed almeno mille feriti e che 10 mila persone sono rimaste senza tetto. I raccolti di caffè e di banane sono gravemente danneggiati. Si calcola che il ciclone abbia devastato una zona dell'estensione di 3400 miglia quadrate, comprendente 19 centri abitati.

L'uragano — considerato come il più violento che si ricordi ad Haiti — si abbattè con tale furia sulla costa che parecchie barche da pesca vennero lanciate entro terra per 2 o 300 piedi. Il Governo ha organizzato efficaci soccorsi per i senza tetto, chiedendo centomila dollari per la ricostruzione delle case. Tale somma si sta raccogliendo per pubblica sottoscrizione in tutta l'isola. Le competenti Autorità hanno provveduto a curare centinaia di feriti. Sinora fortunatamente non si è avuta alcuna epidemia.

(*United Press*).

Regina transatlantica

Nuovo viaggio in America di Maria di Romania - Il progetto e lo sposo per la figlia - Già dieci proposte matrimoniali di miliardari.

Vienna, 21, notte.

Nell'autunno la regina Maria di Romania farà con la figlia Ileana un nuovo viaggio in America visitando i grandi centri industriali degli Stati Uniti e del Canadà. Il viaggio durerà circa tre mesi. Dice il corrispondente da Bucarest dello *Wiener Neutsche Nachrichten* che la Regina parte per diversi motivi, principale quello di cattivare le simpatie americane per la Romania, dato che il Governo tratta attivamente per la conclusione di un prestito che dovrebbe essere concluso in autunno. Se così non fosse, si sarebbe da domandarsi perchè mai la Sovrana va a visitare precisamente dei centri industriali, i quali poco svago possono offrirle.

D'altro canto sembra che la regina Maria, da quando è rimasta vedova, si consideri piuttosto delusa. Non gode più l'influenza di un tempo, non riesce più ad affermare la propria volontà come all'epoca in cui viveva re Ferdinando. La famiglia Bratianu, che altra volta si serviva del prestigio della Regina per raggiungere i propri scopi, ora esercita i diritti della Corona per mezzo di un Consiglio di reggenza, che, creato dai liberali, è in realtà uno strumento nelle loro mani. Decisa però a non lasciarsi mettere da parte dal tutto, la Regina andrebbe in America nella speranza di realizzare qualche successo di portata internazionale.

Infine — dice il collaboratore del giornale viennese — è da ricordare che la bella regina Maria, tutt'ora la più bella d'Europa malgrado le sue 50 primavere, ha sempre da dar marito alla figlia minore Ileana. Per questo matrimonio vuole far tesoro dell'esperienza del passato. Quando la volta scorsa la principessa Ileana, insieme al fratello Nicola, accompagnò la Madre attraverso gli Stati Uniti, ebbe non meno di dieci proposte di matrimonio da parte di milionari in dollari tra i più ricchi. Con questo, non si vuole dire che la regina Maria voglia dare la figlia ad un miliardario; ma insomma, un viaggio compiuto con prospettive del genere, è sempre interessante.

Bellamy e Verne aggiornati

Piano della città e del villaggio avvenire — Marciapiedi e botteghe a 6 metri dal suolo — Il caravanserraglio villereccio — Il televisore radiofonico e la fionda di Davide per andare... nella Luna

PARIGI, agosto.

La stagione estiva, che permette ai bagnanti della spiaggia marina tante libertà, ne lascia, per tradizione ormai antica e riconosciuta, qualcuna anche ai giornalisti. Fra questa libertà in mano preziosa non è certo quella di scrivere impunemente intorno al serpente di mare, che ogni anno, fra luglio ed agosto, fa, come sapete, la sua apparizione sul questo o quell'oceano. Invece del serpente di mare, soggetto in verità alquanto sciupato dall'uso, vi parlerò per conto mio della meraviglie, forse più fantastiche, che il progresso scientifico ci riserba.

Se dobbiamo credere ai competenti, l'aspetto delle metropoli europee è alla vigilia di subire trasformazioni radicali. A Parigi gli urbanisti meditano la demolizione di interi quartieri del centro per sostituir loro una rete di arterie larghe almeno cento metri e fiancheggiate da grattacieli di venti e trenta piani. La strada propriamente detta non servirà più se non alla locomozione meccanica. I pedoni, cioè quei poshi che ancora si ostinano a servirsi delle gambe per andare da un punto a un altro, in omaggio a un attaccamento sentimentale analogo a quello della signorina Dorange che si serve del cavallo per attraversare l'Europa, avranno a loro disposizione marciapiedi sospesi a sei metri dal suolo e collegati fra loro da passerelle attraversanti la strada. Le botteghe non si troveranno dunque più a pian terreno ma all'altezza del mezzanino o del primo piano. Fra una strada e l'altra la distanza non sarà minore di un chilometro, in modo che il centro di ciascun isolato possa venir trasformato in parco senza soffrire dell'ombra dei grattacieli che lo circondano, e ospitare, secondo i casi, chiese, teatri, tarreni da sport, sale di riunione, piscine, ecc. I tetti verranno sistemati ad uso di aerodromi, per comodità dei privati, che vi terranno le rimesse dei rispettivi aeroplani.

Analogo sistema sarà tenuto pei villaggi, allo scopo di economizzare le aree coltivabili e di fornire agli agricoltori tutte le comodità atte a far loro sopportare di buon animo la lontananza delle grandi città. Invece di estendersi in superficie, il villaggio si comporrà di un unico fabbricato di una ventina di piani, nell'interno del quale gli abitanti troveranno dalla casa al ristorante, dalla lavanderia alla stazione, dal ricreatorio all'istituto di maternità, dal cinematografo alla sala dei concerti, godendo naturalmente delle altre comodità fin qui privilegio dei cittadini: luce elettrica, gas, acqua corrente fredda e calda, telefono, telegrafia senza fili, e chi più ne ha più ne metta. All'antico bifolco succederà un tipo di agricoltore sportivo, istruito e assuefatto a tutte le raffinatezze del vivere. Gli autori del progetto non ci dicono se egli lavorerà con lo stesso impegno di quell'altro; ma a compensare lo scemato rendimento penserà, come a tutto il resto, la scienza, alleggerendo il fardello dei lavori agricoli.

In quanto alle città, i suoi uffici saranno ormai tutti forniti di un televisore radiofonico, che permetterà all'uomo d'affari di trattare coi clienti di New York o di Sydney seguendo su una lastra posta davanti a sè il gioco della loro fisonomia e udendone la voce quasi fossero seduti dall'altro lato della scrivania. Nello spazio di un'ora, ciascuno potrà fare il giro del globo senza muoversi dalla propria poltrona, e questa facilità di comunicazioni renderà gli affari sempre più vasti, internazionali e complicati. I tipi come Loewenstein correranno la strada, e i suicidi del genere del suo, anche. Gli affari conserveranno l'utilizzazione dell'energia marina merce officine sfruttanti la differenza di temperatura fra i due emisferi, l'utilizzazione del movimento delle maree, l'utilizzazione del fuoco terrestre per scopi industriali o pel riscaldamento domestico, che non sarà stato mai più centrale di così, ed altre imprese di questo calibro.

Naturalmente, poichè ad uomini avvezzi a ridersi a tal punto delle distanza la terra sembrerà insopportabilmente piccola, gli ingegneri di domani si occuperanno più che mai delle comunicazioni interplanetarii. Essi non avranno, del resto, se non da approfondire un progetto che esiste già: quello degli ingegneri R. Esnault-Pelterie e A. Hirsch. Questi due signori, che sono anche due mecenati, per incoraggiare gli studi in tal senso hanno fondato un premio annuo di cinquemila franchi da assegnarsi, pel tramite della Società Astronomica Francese, all'autore del miglior progetto di veicolo interplanetare. Ma, per dare il buon esempio, hanno presentato essi medesimi alla Società di Fisica di Parigi un progetto che ricorda quello di Giulio Verne, fondato sul principio del razzo luminoso.

La macchina da loro immaginata è, come quella del grande romanziere di Amiens, un proiettile mosso da un motore a reazione, ossia da un sistema di scoppi successivi e graduati che si producono nella culatta. Più che di un motore si tratterebbe, per essere esatti, di un sistema di sfrati di cartuccie che verrebbero fatti scoppiare l'uno dopo l'altro, a intervalli matematicamente calcolati e che dovrebbero bastare ad assicurare al veicolo una forza di propulsione sufficiente per vincere la resistenza degli strati atmosferici e, superati questi, per continuare il cammino nello spazio. Il grosso scoglio del progetto sta nel lancio del proiettile. A farlo partire dalla bocca di un cannone e con uno scoppio di cartuccie c'è da rischiare di mandarlo in briciole prima di averlo visto innalzarsi. Bisogna dunque lanciarlo senza percussioni di alcun genere. Come fare? A furia di pensarci su, i due fisici Drouet e Mas si sono ricordati della fionda di Davide. Il principio della fionda riposa sulla forza centrifuga e la forza centrifuga, in fatto di comunicazioni interplanetari, non potrebbe essere meglio a suo posto: non è forse ammesso che i corpi celesti nascano dalla scissione di corpi più grandi come un sasso sfugge ad una fionda rotante? Il Drouet propone dunque al Pelterie e all'Hirsch di costruire una enorme ruota, sull'orlo della quale il proiettile verrebbe assicurato mercè una specie di carrello che gli permetterebbe non solo di seguire senza pericolo il moto di rotazione sempre più veloce impresso alla ruota da un motore elettrico, ma di staccare gli ormeggi al momento voluto e di lasciarsi proiettare nello spazio esattamente come farebbe un sasso turbinante in fondo a una corda.

Il lettore immagina da sè quali dovrebbero essere la dimensione e il peso della ruota per resistere a un turbinio di questa violenza. Guai poi a uscire dal carrello un secondo troppo presto o troppo tardi! Il proiettile sarebbe capace di avventarsi in terra invece che in cielo, scoppiando come un 420 moltiplicato per mille, roba che a pensarci fa venire i brividi anche con trentanove gradi all'ombra. Ma i due fisici, pur confessando che gli studi in proposito richiedono ancora di essere approfonditi, rispondono che il principio è trovato e che tutto il difficile si riduce ormai ai calcoli indispensabili a renderne infallibile l'attuazione. Come vedete, un dettaglio trascurabile. Al momento in cui la spinta data dalla ruota comincia a diminuire, entrerebbero ad ogni modo in azione le cartuccie del Pelterie e dell'Hirsch. Ma, dovendo queste limitarsi a mantenere in movimento un corpo già in corsa di traslazione, l'intensità degli scoppi richiesti sarebbe abbastanza piccola per non implicare il pericolo di una deflagrazione generale.

Inutile dire che nell'interno del proiettile, nè più nè meno di come aveva immaginato il Verne, i due ingegneri praticano una camera mobile, ideata secondo il principio del giroscopio, la quale rimarrà orizzontale qualunque sia la posizione dell'involucro. Il locale sarà riscaldato, per difendere i viaggiatori dalle temperature spaventevoli di 150 o più gradi sotto zero che assiderano gli spazi siderali e il rinnovamento dell'atmosfera verrà assicurato mercè una provvista di aria liquida e l'epurazione automatica dell'acido carbonico della respirazione mediante soda caustica. Una doppia parete difenderà la camera interna dagli eventuali urti che dovesse subire l'involucro per effetto degli scoppi del motore o di altre cause, e una batteria di accumulatori provvederebbe all'illuminazione e al funzionamento delle leve di comando.

Purtroppo, fra tante belle pensate, nè il Pelterie nè l'Hirsch nè i due fisici nominati sanno trovar risposta a un quesito essenziale. Come dirigere il proiettile? Essi se la cavano osservando che per cominciare non bisogna essere troppo esigenti e che i viaggi interplanetari non cominceranno dapprima a nessun pianeta. Il proiettile si accontenterà di lasciare la terra seguendo il percorso di una parabola, dovuta alla spinta della ruota; cammin facendo, gli scoppi progressivi del motore trasformeranno questa parabola in una ellissi, e così la macchina tornerà al suo punto di partenza. Ahimè se le cose stanno così, ne verrà che la ruota di lancio sia costruita molto lontano dall'abitato, e possibilmente nel deserto di Sahara o in quello di Gobi, che in caso diverso si sarebbe da passare un brutto quarto d'ora. Alla larga da certi cavalli di ritorno! In quanto alla scelta degli aeronauti da imbarcare sulla nuova linea di circonvallazione in proposito di non esitare a offrire il primo passaggio gratuito al due inventori. Ma costoro rispondono che gli esperimenti iniziali possono aver luogo anche a proiettile vuoto, riserbando per più tardi l'ammissione di un primo gruppo di passeggeri incaricati di osservare scientificamente i pianeti vicino ai quali il proiettile venisse a passare.

Per rassicurare i lettori, avvertiro, prima di finire, che sino a questo momento nessun miliardario americano ha dato i suoi milioni per l'inizio degli esperimenti di omnibus interplanetare. Si tratta di progetti ancora in erba e la sorte benigna ci ha fatti nascere abbastanza presto per non correr pericolo di vederli attuati.

NOMENCLATOR.

Una mancia che fa rumore in Inghilterra

Il confettiere italiano e un funzionario dell'immigrazione

Londra, 21 notte.

Un'azione pubblica a fondo è stata compiuta contro un funzionario inglese della immigrazione addetto al porto di Folkestone, non appena le autorità sono venute a sapere che egli era accusato di aver chiesto oppure accettato una mancia da un viaggiatore straniero. Nel caso concreto il viaggiatore era il confettiere italiano Eugenio Buonaccorsi, il quale dal 1896 al 1921 aveva risieduto a Glasgow e dopo qualche anno di soggiorno in Italia stava tornando nella città scozzese, ove la sua pasticceria nel frattempo era rimasta affidata a due suoi figlioli, entrambi nati nel Regno Unito. L'impiegato sotto denuncia di corruzione da parte delle autorità il certo William Browne. Egli comparve oggi davanti al Magistrato di polizia di Folkestone per il dibattimento di istruttoria.

L'udienza, durata quattro ore, è stata aggiornata al 19 settembre. All'imputato venne concessa la libertà provvisoria sotto 10 sterline di cauzione. Fungeva da Pubblico Ministero un incaricato speciale del direttore dei pubblici procedimenti. Egli subito dichiarò che la autorità considerano molto grave la mancanza attribuita al funzionario in parola e chiese un regolare rinvio al processo. E' stato immediatamente interrogato il confettiere Buonaccorsi. Egli, secondo il resoconto del *Daily Telegraph*, ha detto che, per motivi di salute, abbandonava nel 1921 la Scozia facendo ritorno in Italia. Completamente rimessosi, riprese la primavera scorsa la via di Glasgow e insieme con i suoi due figlioli attraversava nel giorno 20 marzo la Manica, da Boulogne a Folkestone, sul vapore *Engadine*. Durante la traversata il Buonaccorsi, come tutti gli altri viaggiatori, si presentava al funzionario inglese dell'immigrazione per la visita ai passaporti, la quale si eseguisce a bordo.

Il Browne esaminato le carte del confettiere, gli disse: — Voi non potete entrare in Inghilterra; dovrete fare ritorno a Boulogne col vaporino del pomeriggio.

Il Buonaccorsi rispose: — Io andrò affatto a Glasgow in cerca di lavoro; tengo nel portafoglio ben seicento sterline!

Il Buonaccorsi quindi, lasciata la cabina addibita alla visitazione, vi ricomparve poco dopo fiancheggiato da uno dei suoi figli, al quale il Browne confermò: — Le carte di vostro padre non sono in regola; egli non può entrare.

Dopo di che il funzionario, toccandò una palma, mormorò: «Ci vuole un po' di denaro. Si tratta di un rischio grave per me. Potrei perdino rimettervi il posto...».

Il confettiere allora consegnò al Browne 7 od 8 sterline in biglietti ed obbligò il lasciapassare. Questa la deposizione del Buonaccorsi. Seguì il suo interrogatorio da parte dell'avvocato difensore del Browne e il confettiere, rispondendo, ammise di aver detto al funzionario: «Vi sarei grato se faceste per me tutto quel che potete...». L'avvocato avanzò quest'altra domanda: «Non è vero che il Browne alla presenza di vostro figlio vi mise fuori dell'ufficio?». Il Buonaccorsi rispose: «E' vero».

Venne escusso anche il figlio sedicenne del Buonaccorsi. Egli affermò di aver visto suo padre consegnare del denaro al funzionario e abbozzò il gesto che il Browne avrebbe fatto ricevendo 30 banconote. L'avvocato difensore del funzionario invitò il giovane Armando Buonaccorsi a indicare in quale modo un italiano mostrerebbe che egli desidera che si mantenga il segreto. Il giovane Armando portò un dito alle labbra.

— Ah! — disse l'avvocato difensore. — Questo teste attribuisce ad un inglese un gesto caratteristicamente italiano!

L'osservazione determinò l'immediato intervento del P. M., il quale, volgendosi all'avvocato, gli fece osservare: «Con tutta probabilità il vostro cliente conosce benissimo il segno che voi descrivete come caratteristicamente italiano...».

Fin qui il resoconto del *Daily Telegraph*. I corrispondenti da Folkestone nei giornali della sera riferiscono che il Browne, a quanto risulta dalle testimonianze, dopo aver ricevuto il denaro, avrebbe detto: «Tenete acqua in bocca, altrimenti avremo guai tutti quanti: prima io e poi anche voi!».

In base a questo resoconto, sembra che il funzionario inglese a tutta prima avrebbe lasciato balenare al Buonaccorsi la possibilità di ammettierlo in Inghilterra senza limite di tempo, mentre il Buonaccorsi temeva che la rimmissione avesse la durata iniziale di soli due mesi, come si pratica per tutti i visitatori ordinari di questo Paese. Senonchè, dopo avere ricevuto la mancia, il Browne avrebbe dichiarato: «Ora potete entrare; ma vi garantisco soltanto due mesi di permanenza...». Il Buonaccorsi avrebbe in seguito rivelato l'accaduto al Console italiano a Glasgow; ed è chiaro, comunque, che i due mesi accordati dal Browne di suo esclusivo arbitrio, si sono del frattempo aliquanto estesi. I fogli della sera riferiscono pure che, nel suo interrogatorio, il Buonaccorsi ha dichiarato che lo scopo del suo ritorno nel Regno Unito era di accudire ai propri affari e di rimanervi in permanenza.

La musica zigana contro lo jazz-band

Il farmacista che fa volare il vassoio delle mance

Budapest, 21 notte

Fiera lezione ai due campioni del ciclismo

Girardengo e Binda sospesi per 6 mesi da ogni attività sportiva

per la loro condotta al campionato mondiale

Milano, 21 notte.

L'Unione Velocipedistica comunica:

« La presidenza dell'Unione Velocipedistica italiana, raccolti gli elementi necessari per un sereno giudizio sulla condotta tenuta dai corridori professionisti Binda e Girardengo in occasione dei campionati del mondo su strada, ha deciso di sospenderli, con decorrenza odierna, da ogni attività sportiva per sei mesi, sia in Italia che all'estero, per non aver difeso con fede e volontà il prestigio dello sport ciclistico italiano impegnato nella più importante competizione mondiale.

« Firmato: Il presidente: Torrusio ».

La *Stampa* mise già in rilievo la condotta di Girardengo e di Binda alla corsa del campionato mondiale, scrivendo nel titolo della corrispondenza da Budapest: *« La passività dei corridori italiani permette al belga Ronsse di vincere tra i professionisti »*. E nella corrispondenza si diceva, tra l'altro:

« Dopo essere saliti per cinque chilometri senza fatica, i concorrenti italiano la leggera discesa su Vacz. E' qui che avviene il colpo di scena che dovrà decidere la gara. Van Hevel approfittando del momento in cui Gira e Binda sono al centro della fila, scatta. Il belga prende ben presto qualche decina di metri di vantaggio, poichè nessuno si assume il compito di inseguirlo. Van Hevel ha ben presto un vantaggio di mezzo chilometro. Binda allora vede che quello che poteva essere ritenuto uno dei tanti inutili tentativi, comincia a prendere l'aspetto di una cosa seria e pericolosa, e si lancia all'inseguimento. Il distacco diminuisce, si riduce a metà. Binda riuscirebbe a raggiungere Van Hevel se spingesse di più o se qualcuno lo coadiuvasse. Ma Girardengo non vuole o non può coadiuvare il compagno. Della disposizione dei due favoriti approfitta Ronsse il quale scatta a sua volta. Girardengo che gli è a ruota va a finire dove la polvere è spessa e non può seguirlo. Ronsse è ben presto alla ruota del fuggitivo che già stava per por termine alla sua scappata. Quando i due si trovano insieme, ordiscono su due piedi un piano audacissimo e risoluto. Ronsse conduce il primo chilometro, poi Van Hevel lo sostituisce e così di seguito in pochi minuti. Il distacco torna ad aumentare a vista d'occhio. A Vacz, chilometri 48, ore 8, è già di due minuti ».

Le ragioni morali del provvedimento

Bologna, 21 notte.

Il *Littoriale* così commenta il provvedimento nei riguardi di Girardengo e di Binda:

« Il provvedimento dell'on. Torrusio è di una gravità indiscutibile. Esso è destinato a sollevare molto rumore e forse qualche protesta; ma sarà approvato dalla stragrande maggioranza degli sportivi e farà anche del bene, perchè era atteso ed invocato, seppure in misura meno severa, da quanti si erano sentiti rivoltare pel contegno tenuto sulle strade ungheresi dai nostri rappresentanti.

« Girardengo, oltrechè nella fortunatissima, può avere una giustificazione nel dire: « L'anno scorso al Narburg Ring fui io che scatenai la battaglia a favore di Binda, che per un poco mi seguì ed al momento opportuno piantò me come lo avevo piantato gli altri. Dovevo anche questa volta fare il suo giuoco e sacrificarmi per lui?... ».

« Binda, arrivato nel bello nel pomeriggio, ed ignaro di tutto, con la sua « guida interna » da Cittiglio, ha dichiarato: « Quando Ronsse scappò per raggiungere Van Hevel, io lo inseguii, lavorai per 7 od 8 chilometri, mentre Belloni e Girardengo si guardarono bene dall'aiutarmi. Poi io smisi, è vero, ma se a me danno sei mesi, agli altri dovrebbero dare sei anni, perchè non fecero assolutamente niente... ».

Deplorevole rivalità personale

« Non è il caso di seguire i condannati nell'elencazione di quelle che vorrebbero essere le scusante alla condotta da essi tenuta il 16 agosto dopo Godollo. Le concordi narrazioni dei giornalisti al seguito della gara, la relazione del vice-presidente Bertolino, le stesse parziali confessioni dei condannati, confermano in modo indubbio che Binda e Girardengo, accecati da una deplorevole rivalità personale, assolutamente inopportuna in una gara all'estero, in cui era in giuoco il buon nome dell'Italia, quel giorno pensarono ed agirono in modo contrario all'onore sportivo nazionale. Mimì Sansone con tutti i Filistei !: o, adattato al momento: Vinca chi vuole ma non Girardengo (o Binda) !... — si sono detti i due acerrimi avversari. Il resto è noto. I minuti che passano, i chilometri che si accumulano, e Ronsse e Van Hevel che avantaggiano sempre più davanti a quel gruppo di uomini, che viene lentamente, pigramente, preoccupato soltanto di fare macchina e gretta rivalità.

« Si dice, per salvare non si sa che cosa, che quel giorno gli italiani erano « fermi » e che nella migliore ipotesi, e cioè anche nel caso di un inseguimento sollecito volonteroso e riuscito, il campionato mondiale professionisti non sarebbe rimasto all'Italia. Venire battuti dopo un'onorevole difesa non è disdoro, e primo non ve ne può essere che uno: ma almeno si doveva lottare, si doveva difendersi. Ciò non è avvenuto. Ed è questo il reato, la grave colpa che l'U.V.I. ha voluto punire, per quante attenuanti si invochino dai condannati e dai loro amici, alcune delle quali (come la assoluta insufficienza di Bellonì) appaiono in certo modo fondate.

Il lucro e il dovere

« Su via, signori « assi », che dallo sport avete tratto ed ancora trarre onori, fama e ricchezze! Concedete, almeno una volta all'anno, a questi impenitenti idealisti che siamo, l'impressione o la illusione che anche voi sentite l'ebbrezza della lotta sostenuta e vinta, che anche voi vi scaldate, vi accendete al fuoco sacro della battaglia per dare alla Patria un titolo di eccellenza e di supremazia mondiale. Professionisti, e sia; mestieranti, scritturati, attori, quel che volete, quando girate intorno sulle piste delle borgate e delle cittadine, oppure nella chiusa atmosfera da serraglio delle corse dei « sei giorni » all'estero: ma questa folla anonima, che è quella che vi ha arricchiti e vi applaude nelle strade e nei velodromi e vi porta in trionfo e vi chiede anche una grazia la cartolina col vostro tremolante autografo, proprio nulla meritava da voi? Non avete letto, non avete sentito nei conversari, prima di attraversare la frontiera, quanta tristezza era nell'aria e nei cuori perchè una bandiera, la vostra (che è la nostra), perchè un nome di Nazione (il più bello ed il più caro tra tutti) non erano saliti al pennone ed alle stelle in un'altra grande ed osservatissima competizione mondiale? Nessun richiamo è giunto al vostro cuore per risvegliarvi la voce dell'orgoglio e dell'onore nazionale ed incitarvi per la rivincita e la vendetta? Tutto la folla vi ha dato durante la vostra carriera e non vi chiedeva che di scordare per un giorno le vostre piccole querimonie, per ricordarvi di essere italiani, soltanto italiani.

« Se Girardengo avesse, come era nei voti, concluso con una vittoria la sua prodigiosa quasi ventennale carriera, avremmo ben potuto spezzare la penna. Che altro ci sarebbe rimasto da dire di lui, della sua grandezza, che ancora una sport ed una Nazione? Ma la equilibrata macchina umana del campione di Novi non ha forse più la perfezione di un tempo; il sistema nervoso, forse scosso dagli eccitanti, ha forse il sopravvento su quello che fu una volta un mirabile organismo: freddo, cronometrico, calcolatore. I nervi agiscono quando si preferisce il dispetto ed il capriccio, ed agiscono male, col risultato che si è visto.

« Ma la colpa più grave — si dice e non ci sentiamo di non approvare — è quella di Binda. Gli si può concedere l'attenuante di essere stato solo ad abbozzare la parvenza di un inseguimento: non gli si può perdonare l'abbandono di ogni insistenza non appena si accorse che nessuno intendeva coadiuvarlo nella bisogna. Era in questo momento che il detentore del titolo doveva mettere fuori le unghie e dare tutto se stesso; cadere, ma cadere in piedi! Binda, invece, preferì l'automobile.

Spalancate di finestre

« I assi ed i mio possono avere un certo valore, ma in questo caso no. Non c'è che un linguaggio da parlare e da intendere: quello che l'on. Torrusio, dopo aver detto il alle richieste degli interessati che aspiravano al sommo onore di correre a Budapest in difesa dello sport italiano, ha messo a suggello di questo brutto episodio. Non è mestieri aggiungere che questo linguaggio riuscirà assai gradevole agli sportivi di buona razza. Ci vogliono, ci vogliono di tanto in tanto, in certi ambienti, queste spalancate di finestre perchè entri un po' d'aria.

« Nel campo degli atleti professionisti particolarmente si ha da ricordare che, oltre a tutti gli onori, riceviamo il « premio, ci è anche da osservare l'obbligo, il gravissimo obbligo di servire di esempio ai giovani. Chiunque inforchi per correre una bicicletta con tubolare, sogna di diventare un giorno Binda o Girardengo; ma se costoro mostrano di dimenticare sotto il sellino certi doveri, che cosa hanno da imparare i giovani da questi « assi »? Lo sport non è fine a se stesso per la vanagloria che dà a noi piccoli uomini, per la soddisfazione che concede agli esteti, per i guadagni che riserva ai professionisti: ma è scuola di educazione, di carattere, di sentimento e di fierezza nazionale. Per queste ragioni fondamentali il provvedimento dell'U. V. I. contro i due popolari campioni, pur grave e severo, non può non essere ritenuto opportuno e giustificato. Venti anni fa, in un momento altrettanto grigio e doloroso per il ciclismo italiano, sempre per una colpa totalmente opposta (voler vincere ad ogni costo gli stranieri facendo violenza ad ogni sentimento), la stessa U. V. I. colpiva duramente l'idolo delle folle di allora: Gerbi. Dopo la pena e l'espiazione, il grande campione della maglia rossa ritornò alle corse e vinse regolarmente, luminosamente, a gloria del ciclismo italiano, ormai mondo di dubbi e di ombre. La lezione servì. Giovi anche questa, a chi intende ! ».

« Meglio tardi che mai! »

Roma, 21 notte

La deliberazione dell'Unione Velocipedistica italiana, che sospende da ogni attività sportiva per la durata di sei mesi Binda e Girardengo, in seguito all'atteggiamento da loro assunto durante la disputa del campionato del mondo di Budapest, è così commentata dal *Lavoro d'Italia*:

« Meglio tardi che mai! Il provvedimento preso in data odierna dall'U.V.I. era invocato a grande voce dalle folle enormi degli sportivi italiani, sin da quando essi conobbero, attraverso le cronache date dai giornali, la condotta, tutt'altro che sportiva, dei due campioni durante i campionati mondiali di Budapest. E' noto infatti che Binda e Girardengo, anteponendo le proprie questioni personali al supremo interesse nazionale, che imponeva una stretta collegiunza tra loro per la difesa ed il trionfo dei nostri colori, per la conquista del massimo titolo già detenuto in Italia, tennero in gara una condotta alquanto riprovevole, ed invece di mirare in alto e soffocare livori e ripicchi personali, umiliarono il Paese con una sconfitta inattesa. Il provvedimento odierno li colpisce in pieno e, quel che più conta, li colpisce nella borsa, poichè essi non potranno partecipare per sei mesi a quel genere di riunioni che d'ora in poi, terminata la gara di campionato, costituiranno la loro risorsa maggiore.

« Per quanto riguarda Binda, detentore della maglia di campione d'Italia, la presidenza dell'U.V.I., dal momento che ha giudicato la sua condotta contraria ad uno dei più elementari spiriti di patriottismo, doveva procedere con più severità, perchè egli rappresentava in terra straniera l'esponente massimo del ciclismo italiano ed aveva quindi implicitamente la responsabilità della condotta di gara dei tre rappresentanti. Ci auguriamo infine che la presidenza dell'U.V.I., ora che ha preso il provvedimento invocato, non dia ascolto a pressioni di sorta e mantenga la punizione per i due sino al termine di sei mesi. Solo così si potrà rimoralizzare un genere di sport che era andato sempre più decadendo per il cattivo sentimento sportivo dei massimi suoi esponenti ».

Il Gran Premio d'Europa I primi iscritti

Milano, 21 notte.

Come è noto, il 9 settembre prossimo, sull'Autodromo di Monza si correrà il Gran Premio automobilistico di Europa. Viene comunicato ora il primo elenco degli iscritti tra i quali figura quanto vi è di meglio nel campo automobilistico internazionale.

Sono attese in questi giorni le adesioni di altri noti campioni del volante. Ecco il primo elenco di iscritti: 1. Talbot (Malgrassi); 2. Id. (Arcangeli); 3. Id. (X); 4. Id. (X); 5. Maserati (Maggi); 6. Id. (Borzacchini); 7. Id. (Maserati-Alfieri); 8. Alfa-Romeo (Campari); 9. Alfa-Romeo (Keyler); 10. Bugatti (D'Ahize); 11. « Cosette speciali » (Ghica-Cantacuzino); 12. Bugatti (Chiron); 13. Id. (Drouet); 14. Id. (Blacque-Belair); 15. Id. (Laporte); 16. Id. (Tonini); 17. Id. (Biancas); 18. Id. (X). Le iscrizioni si chiuderanno il 25 corrente.

Dalla Sardegna alla Corsica a nuoto

Roma, 21 notte.

Si ha da Cagliari:

Il nuotatore della « Rari Nantes » Francesco Cau, partito da punta Falcone, scortato da una barca a motore sulla quale aveva preso posto anche un rappresentante della Federazione italiana di nuoto per la Sardegna, ha toccato le coste della Corsica, compiendo il percorso di oltre quindici chilometri, in ore 5,40.

L'autunno lariano

Mostre floreali e convegni sportivi

Como, 21 notte.

Quest'oggi, promossa dal podestà on. Baragiola, si è tenuta nel salone massimo del Municipio una importante riunione alla quale sono intervenuti anche il prefetto, il segretario federale e cospicue personalità cittadine. Scopo della riunione quello di far rivivere l'« Autunno lariano » che ha in tutta la Lombardia tradizione di splendori. I convenuti hanno formulato un programma di festeggiamenti che avrà il suo svolgimento in settembre e nella prima metà di ottobre, e che richiamerà un largo concorso di italiani e di forestieri, tanto più che le Ferrovie dello Stato hanno accordato notevoli ribassi. Il programma comprende fra altro delle gare motonautiche internazionali, una Esposizione nazionale di animali da cortile, una Mostra floreale, un Concorso ippico ed un Convegno automobilistico alla celebre villa Carlotta di Tremezzo.

LA STRADA

Conte italiano vittima in Francia di un accidente automobilistico

Rouville, 21 notte.

In seguito alla caduta dell'automobile in un fossato, il conte Spatelli, italiano, che si trovava a bordo della macchina è rimasto gravemente ferito. Il conte Spatelli è stato subito trasportato all'ospedale, dove è stato sottoposto all'amputazione della gamba destra.

Valenza, 21 notte.

Il ventiquattrenne Angelo Cerutti, da Balocco sul Naviglio, stava percorrendo in bicicletta la strada provinciale che conduce a Milano, quando nei pressi del ponte di Vermezzo veniva violentemente investito da una automobile rimasta sconosciuta. Il Cerutti, fu accorso qualche tempo dopo da alcuni pietosi i quali, visto il cattivo stato in cui versava il ciclista, provvedevano a trasportarlo all'ospedale di Abbiategrasso, ove fu ricoverato. Il ferito presenta gravissime contusioni in più parti del corpo e specialmente al capo. E' stato ricoverato con prognosi riservata.

Sempre nei pressi di Vermezzo, un altro operaio, certo Giuseppe Lattuada da Morimondo, è stato investito da un'altra macchina che procedeva sullo stradale a velocità pazza. L'investito, malconcio, ferito e grondante sangue dal capo, è stato ricoverato d'urgenza all'ospedale, ove venne trattenuto. Presenta contusioni svariate ed un trauma al viso ed al basso ventre.

Gonzaga, 21 notte.

Un treno che manovrava presso la stazione di Poggio Rusco ha investito ed un passaggio a livello un ciclista, sul quale si trovava certo Enrico Civa che riportava la morte sull'urto.

La ripresa del Tribunale Speciale

2 vercellesi assolti - 2 condanne

Roma, 21 sera.

Nell'agosto del 1927 la squadra investigativa dei carabinieri di Torino, in base a confidenze avute da tale Alberto Ravioli e ad altri elementi di accusa, procedeva all'arresto di Pietro Osenza ed Eusebio Mandosino, entrambi di Trino Vercellese, che veniva qualificato come riorganizzatore del settore comunista alla barriera di Milano. I due avrebbero invitato recentemente il Ravioli a partecipare a tale riorganizzazione conseguendo anche un pacco di manifestini sovversivi da passare ad altri compagni di fede. Denunziati per il reato di appartenenza al partito comunista e di propaganda sovversiva l'Osenza e il Mandosino sono comparsi stamane dinanzi al Tribunale Speciale per la difesa dello Stato, che dopo un breve periodo di ferie ha ripreso le sue udienze sotto la presidenza del generale Ciacci.

Entrambi però nei loro interrogatori si protestano innocenti, pure ammettendo di aver svolto in passato attività sovversiva. Il Ravioli, ex-comunista, conferma l'accusa nei suoi particolari. Sulle indagini eseguite riferiscono il brigadiere dei carabinieri Boldrini e il brigadiere Corsi. Il P. M. senatore avv. Griffini, chiede la condanna del Mandosino a 4 anni di reclusione e l'Osenza a 3 anni. Ma il Tribunale assolve entrambi per non provata reità. Difensore avv. Silvio Gennaro di Torino.

Viene chiamato poi il processo a carico di Bramante Franchi di Serravalle Ferrarese e Luigi Codegasa di Treviglio, entrambi domiciliati a Milano e imputati di aver, fra il gennaio e l'agosto del 1927, quali appartenenti al partito comunista, concertato fra loro e con altri rimasti sconosciuti di commettere atti, fatti, diretti a suscitare la guerra civile e a far sorgere in armi gli abitanti del Regno contro i poteri dello Stato, e di aver fatto l'apologia di delitti reati. Gli imputati sono negativi. Vengono sentiti alcuni testi, dopo di che il Pubblico Ministero ritira l'accusa per insufficienza di prove per il Codegasa e chiede la condanna dell'altro a due anni di reclusione. La difesa parla l'avv. Gennaro. Il Tribunale condanna il Franchi a 2 anni e 6 mesi di reclusione e il Codegasa a 2 anni e 3 mesi. Entrambi alla vigilanza per tre anni.

Elegante sistema di truffa

Da arresto a Savigliano

Savigliano, 21, sera.

E' stato tratto in arresto dai carabinieri il ventenne Maurino Giovanni, da Savigliano, da tempo ricercato, che circolava per la città sotto il pseudonimo di Mana, figlio del cav. Mana, amministratore dei beni del Capitolo Canonici del Gran S. Bernardo. Costui presentavasi a bravi intervalli di tempo al cav. Vinels-Capello e ad altri, chiedendo d'urgenza delle somme in prestito, che gli venivano consegnate senza alcun indugio, conoscendo la persona del cav. Mana. Così facendo era riuscito a truffare circa lire 20,000, quando venne assicurato alla giustizia mentre tentava di procurarsi una certa somma da certo Bernardi. Al termine dell'interrogatorio a cui era stato successivamente sottoposto, il nominato Maurino Giovanni tentava uccidersi strangolandosi.

Truffatore arrestato nello studio di un avvocato

Milano, 21 notte.

Da più giorni, l'ufficio di polizia del Tribunale, in obbedienza ad un mandato di cattura ad esso affidato, perseguiva tale Francesco Ricotti di Giuseppe di anni 33, domiciliato in viale Marche 61, il quale era ricercato per appropriazione indebita di tante pellicce per un valore di poco meno di venticinquemila lire. Le pellicce in questione erano state affidate al Ricotti per ragioni di commercio dalla Ditta Claudio De Paoli di Milano. Avuta le pellicce il Ricotti pare si sia affrettato a venderle a terzi senza per altro regolare il conto aperto presso la ditta De Paoli, tanto che questa lo denunciò per appropriazione indebita, affidando la tutela dei propri interessi all'avv. Rimini il quale tutto si aspettava fuorchè la visita del Ricotti. Questi si era recato allo studio del legale della ditta da lui danneggiata allo scopo di iniziare pratiche dirette a un amichevole accomodamento della faccenda. Senonchè, poco dopo il suo arrivo nello stesso studio entrava un brigadiere di pubblica sicurezza in borghese che procedeva sull'atto all'arresto del ricercato.

Ucciso dal figliastro al quale aveva rifiutato denaro

Firenze, 21, notte.

Si ha notizia da Carrara che questa sera certo Giuseppe Martelli di 30 anni da Fossone Alto si costituiva ai carabinieri dichiarando di aver ucciso il proprio patrigno, tale Spadoni, di 63 anni, piccolo proprietario terriero. Alcuni carabinieri si recavano sul posto e rinvenivano in un campo il cadavere del vecchio steso bocconi sul terreno. Esso presentava un'ampia ferita di arma da fuoco alla spina dorsale. Il Martelli aveva sparato contro il vecchio quattro colpi di rivoltella, di cui tre erano però andati a vuoto. Sulle cause che hanno dato origine al delitto si sa che lo Spadoni da qualche tempo era pressato da continue richieste di danaro da parte del figliastro, alle quali egli più volte si era rifiutato di aderire.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA MILANO

Investito dalla corrente elettrica è rimasto nello stabilimento di piazzale Piemonte 1 per la manutenzione dell'acqua potabile il capotecnico quarantaseienne Egidio Del Bo, che dimora in via Macciacchini 1. Nei locali delle macchine egli inavvertitamente, toccò un trasformatore e fu investito dall'alta corrente. Il disgraziato venne d'urgenza trasportato all'Ospedale Maggiore, i medici hanno riservato il giudizio, trovando il suo caso gravissimo ed inquietante.

Colto in flagrante a sottrarre dalla mostra della vetrina del negozio di oreficeria di Giuseppe Tumatis, in corso XXII marzo 16, un piccolo anello con ciondolino d'oro, è stato arrestato certo Angelo Fiorani fu Enrico, di anni 27, da Como, senza fissa dimora.

DA TORTONA

E' morto, nel vicino comune di Carbisara Scrivia il cav. Eugenio Carbone, che fu per 36 anni consigliere comunale e per 25 sindaco del comune. Da due anni era Podestà del paese.

DA VALENZA

Un violento incendio si è sviluppato alla cascina dell'Acqua, in quel di Abbiategrasso. Ancarono distrutti parecchi depositi di fieno, paglia, attrezzi rurali e parte del casseggiato. Il titolare Pietro Tocli ha subito un danno di oltre 30,000 lire.

L'arresto di un commerciante biellese che estorse 150 mila lire alla moglie

Biella, 21 notte.

Questa mattina, a Cossato, dal commissario dott. Talamo e dal brigadiere Daghetti della nostra Questura, è stato arrestato, nella propria abitazione, il noto commerciante Ugo Bertola di Emanuele, d'anni 34, il Bertola, in unione alla moglie, Filippina Otella, qualche anno addietro aveva aperto nella nostra città, in via Ospedale, una drogheria, ed iniziato un largo commercio di coloniali. Poco tempo dopo i due coniugi, per incompatibilità di carattere, si separavano e mentre alla Otella rimaneva la gestione della drogheria, il Bertola, a Cossato, continuando il proprio genere di commercio, si associava con una giovane ragazza del paese, col cui conduceva vita maritale. Per far fronte alle spese del menage il commerciante escogitò un sistema quanto mai comodo: si rivolgeva alla moglie a Biella e la induceva a rilasciargli effetti e contanti. E per tali richieste il Bertola usava un sistema ancora più comodo: siccome era stato riformato dal servizio militare per epilessia, quando si presentava alla Otella, sempre con la scusa di vedere una sua bambina, la minacciava di morte, con frasi di questo genere: — O mi dai dei soldi o ti ammazzo; tanto sarò assolto perchè sono epilettico. Al rifiuti il commerciante rispondeva con botte minaccie a mano armata, tanto che la Otella finiva quasi sempre col consegnargli tutto il denaro liquido che aveva presso di sè e firmare effetti per cifre rilevanti. Con tale sistema il Bertola riusciva a estorcere alla Otella oltre centomila lire che gli servirono per condurre vita allegra con l'amante di Cossato. Consigliatasi con un legale, la Otella presentò una querela per estorsione continuata ed adulterio contro il proprio marito. Le diligenti indagini esperite dall'autorità accertarono la sussistenza dei gravi fatti a carico del Bertola, e di conseguenza il suo arresto. Il commerciante è stato passato alle carceri di Biella-Piazzo.

Giovane ucciso proditoriamente per ragioni d'interesse

Modena, 21 notte.

Presso Frassinoro e precisamente a Rovolo, è avvenuto un grave fatto di sangue che destò la più viva impressione fra la popolazione. Dal rapporto giunto alla nostra questura si sa soltanto che il giovane Adolfo Storti è stato proditoriamente colpito alla regione precordiale con un tremendo colpo di arma da taglio che lo ha reso cadavere all'istante.

I carabinieri di Frassinoro iniziavano pronte indagini procedendo all'arresto di certo Giuseppe Piacentini col quale lo Storti aveva seri rancori per motivo di interesse. Il Piacentini nega recisamente; tuttavia, per i gravi sospetti che gravano su di lui, è stato tradotto in carcere. Continuano attivamente le indagini.

Altri due « fermi » pel delitto di Vizzola Ticino

Milano, 21 notte.

Sulle indagini che l'autorità sta svolgendo in merito al delitto di Vizzola Ticino, si hanno i seguenti particolari. Nelle prime ore di stamane, i carabinieri hanno proceduto al fermo di altre due persone sospette, una delle quali, abitante a Greco, è chiamata *el Papin*. Costui però è stato subito messo a confronto col fratello della vittima, Alfonso Sala, ma egli ha dichiarato di non averlo mai visto, e nell'impossibilità quindi di poter fornire all'autorità schiarimenti in merito alla sua eventuale responsabilità. Pure ieri sera, una cognata della vittima, Maria Rosselli, è stata invitata alla Stazione dei carabinieri di Greco, dove è stata sottoposta ad un lungo interrogatorio, terminato il quale, la donna è stata fermata per essere nuovamente interrogata a Busto Arsizio, dove si compie l'istruttoria, circa alcune circostanze riguardanti le amicizie della vittima con le persone indiziate.

Vittima di uno scoppio di gas

Monza, 21 notte.

Ieri sera verso le 19,45 nella casa Riganti, sita in via Stoppani, 6, è avvenuta una grave sciagura di cui è rimasta vittima certa Antonia Riva fu Giuseppe, di anni 67, da Imbersago. La Riva era discesa in cantina recando nella mano destra una candela accesa. Ma trovando la porta di accesso chiusa a catenaccio, l'aveva deposta per terra per essere più libera nella bisogna. Disgraziatamente una infiltrazione di gas, proveniente da un vicino deposito di benzina, al contatto della fiamma, ha provocato un tremendo scoppio che ha investito in pieno la donna, ferendola in varie parti del corpo, ed ha scardinata la porta della cantina, che, cadendo, ha colpito la poveretta alla nuca.

Al rumore dello scoppio sono subito accorsi i familiari e alcuni coinquilini del casamento, i quali hanno trovato la Riva ranicolante, per cui hanno provveduto subito al di lei trasporto all'ospedale, dove appena è giunta ha cessato di vivere senza aver ripreso conoscenza. Sulle cause che hanno prodotto la infiltrazione del gas e il conseguente scoppio l'autorità giudiziaria sta indagando.

Ustionati dall'incendio di una damigiana d'alcool

Milano, 21 notte.

Nel pomeriggio, nelle cantine dell'albergo Orcelle in via Ripamonti, il proprietario Cesare Grassi, unitamente al suo garzone Corrado Proverbio, stava travasando una damigiana di alcool. Forse la imprudenza di taluno col due che fumava ha causato l'incendio. Certo è che il liquido improvvisamente si infiammava e il recipiente, avvolto da una sinistra vampata, scoppiava con fragore. Le fiamme investirono entrambi causando loro natural tali per le quali giacciono ora in gravi condizioni all'ospedale. Le fiamme hanno causato anche un principio di incendio nella cantina che però è stato subito spento con poche secchie di acqua. I danni materiali sono insignificanti.

Parole di Augusto Murri:
L'uso continuato di purganti violenti irrita l'intestino.
Il Rim invece corregge lo stipo
Diritto il Duomo
Murri.
RIM
RIM
PREPARATO SU RICETTA DEL PROF AUGUSTO MURRI PER LA CURA DELLA STITICHEZZA E PER REGOLARE E DISINFETTARE L'INTESTINO SENZA IRRITARLO.
Si vende nelle principali farmacie in scatole da 20 squisiti bonbons (gelatina di frutta) a L. 0.00
Ag. Gen. fl. Farmaceutici - MILANO (3) - Corso Venezia, 15
Pro Ospizio Marino Bolognese AUGUSTO MURRI

CEROTTO BERTELLI
In ogni stagione i DOLORI REUMATICI sono in agguato; ed ecco perchè nessuna famiglia rimane sprovvista di questo portentoso cerotto, che si conserva a lungo, nulla perdendo della sua potenza curativa.

ALT!

Quell' Acqua
di cui non conoscete la sorgente potrebbe essere la rovina della vostra salute perchè contiene i germi di infinite malattie.
Prima di bere scioglietevi una bustina di
SALITINA-M·A
la quale purifica l'acqua, vi immunizza contro le malattie e cura l'organismo
con poca spesa evitate grandi mali
Solo con la vera SALITINA M. A. potete essere sicuri di preparavi la più deliziosa acqua mineralizzata da bere, tanto pura che frammista al latte, bibita o vino al quale dà un gusto squisito. La SALITINA purifica l'acqua, la rende leggera, digestiva, antiurica, diuretica ed è il più raccomandato regime, preventivo e curativo contro l'eccesso di acido urico e sue gravi conseguenze.
Rifiutate le imitazioni! Esigete la SALITINA M. A. in scatole originali per 12 litri.

REGINA PALACE-STRESA
GOLF - TENNIS - ORCHESTRA
Pensione da Lire 65,—
Arrangiamenti speciali per famiglie
ENTERASEPTIKON
(Disinfettante intestinale)
La Stitichezza, la Gastrica, l'Intossicazione, il Catarro intestinale, l'Enterite, Malattie cutanee migliorano grandemente coll'ENTERASEPTIKON RIVALTA, che ridà le forze digestive, toglie le severità acidità e prepara all'intestino un materiale più facilmente eliminabile, bicchierino L. 10,— in scatola L. 37,50 se col scatole spedirò franco domiciliare: Prof. Dott. P. RIVALTA, Corso Matteotti, 10 - Milano (9).

G. CAUDANO & C.
TORINO - Piazza Carlo Felice, 78
"SPREMI-POMODORO"
Spremo la polpa e la separo dalla buccia e dai semi. Serve pure per purè di patate e per spremuta frutta.
Piccolo - spreme 25 kg. all'ora L. 24
Medio - » 50 » » » 30
Grande - » 100 » » » 75
Listino gratuitamente gratis e richiesta.

ISTITUTO OPOTERAPICO
MALATTIE NERVOSE IMPOTENZA, perdite seminali, debolezza sessuale, disturbi mestruali — Comm. Dr. LATTES — Via Principe Amedeo 12 — Ore 9 a 12.

Malattie SESSUALI Pelle
SIFILIDE Veneree
Cure moderne rapide — Sale separate
Gott. CASALEGNO, via S. Quintino, ventuno
Ore 9 alle 12 e dalle 15 alle 21. Festivi 9 alle 12

Tipografia del giornale LA STAMPA

APPENDICE DELLA STAMPA [18]

DUE CUORI

Romanzo di J. Nauzanes

Ella si alzò; si chinò su Maria, la prese fra le sue braccia, la baciò ripetendo:

— Come sei buona, mamma, come sei buona!...

E la madre tremò sotto quel bacio, mentre Marcella la mormorava all'orecchio:

— Sono felice, mamma, sono felice!

Il silenzio si richiuse nella stanza. Un silenzio pieno di pensieri, di sentimenti, di inquietudini inesprese.

Poi Luigi Levasseur disse con voce bassa e triste:

— Se mia madre vivesse, Marcella, essa vi amerebbe come una figlia... Povera mamma!... Non saremmo degni della nostra felicità, se non pensassimo ai nostri morti, nel momento della nostra gioia. Sì, ella vi amerebbe, Marcella, ed anche voi l'amereste! Ella era così buona, così cara, così amorevole!... Povera mamma!...

Vi fu ancora un silenzio.

Poi Levasseur aggiunse, con voce piena di singhiozzi repressi:

— Una sera di speranze e di felicità come questa, l'avrebbe ripagata di tante pene, di tanti dolori ingiustamente sofferti!... Ella è morta senza essere stata felice neppure un'ora, dopo che mio padre fu ucciso...

Marcella posò la mano su quella del suo fidanzato, e quindi, con voce dolcissima, gli rivolse una domanda che suscitò una eco terribile nell'anima di Maria e di Giacomo Autran:

— L'assassino di vostro padre fu condannato?

— Sì...

— A quale pena?

— A morte...

La madre curvò la fronte verso le sue mani, che si strinsero convulse sul tavolo.

Giacomo strinse le dita tremanti sulla lettera di Lorrain, che aveva in tasca.

Un attimo di tragico silenzio gravò sulle quattro anime.

Poi Marcella, con la stessa voce dolce, e senza sapere che ognuna delle parole suggeritele dalla sua tenerezza per colui che era il suo fidanzato era una lama avvelenata nel cuore della madre e del fratello, domandò ancora:

— Come si chiamava quell'uomo?

— Pietro Monnier.

Giacomo si conficcò le unghie nella carne per trattenere il grido che gli saliva alle labbra:

— Egli era tuo padre!... Era nostro padre!... Egli era innocente!... Innocente!... Innocente!...

Il sorriso della sorella gli fermò sulle labbra quel grido. E lo sforzo fece pulsare il suo cuore spasmodicamente, come se stesse per spezzarsi.

Egli tacque, ma sentì che ormai era all'estremo delle sue forze.

Si alzò, andò verso la finestra aperta, si affacciò, immerse il suo sguardo nella notte...

Stette qualche tempo assorto nei suoi tormentosi pensieri. Da lontano giungevano i mille rumori della città. Alle sue spalle udiva parole di amore, di fiducia nell'avvenire.

Capì che Luigi Levasseur stava per congedarsi.

Egli diceva:

— Fra quindici giorni, dunque, Marcella!... Non avete un minuto da perdere...

— E non lo perderò.

— Pensate: un corredo da preparare, un abito da sposa da confezionare...

— Una casa, un'automobile, un mobilio da regina...

Il dialogo dei due giovani continuò ancora per un pezzo. Poi quando Luigi fu uscito, Marcella raggiunse il fratello ed anch'essa si chinò verso la profondità della notte. Ella taceva. Ascoltava sul marciapiede il passo di un uomo che si allontanava. La strada non si vedeva, ma ella disse:

— E' lui!

E tacque ancora, fino a che il rumore dei passi si confuse con gli altri rumori che salivano dalla via.

Giacomo si allontanò dalla finestra. La madre terminava di sparecchiare la mensa. La vita confonde i gesti più umili alle più improvvise tragedie, alle più segrete ansietà.

Giacomo guardò la madre senza che ella lo vedesse.

Maria appariva precocemente invecchiata, coi suoi capelli bianchi, con le sue spalle curve, coi suoi passi esitanti.

Il figlio di Pietro Monnier pensò:

— Ho io il diritto di nasconderle, di nascondere anche a lei tutto quello che so?

Il suo oscuro tormento continuava, come nei più drammatici istanti di quella giornata, che gli aveva rivelato un passato ignorato, che aveva messo nella sua vita la violenza implacabile di un fato inesorabile.

La madre si era seduta accanto al tavolo e aveva intrapreso il suo solito lavoro serale, che consisteva nella confezione di uno scialle di lana a piccoli scacchi rossi e azzurri. Fu tanto in tanto rimaneva immobile, le sue mani le cadevano inerti sulle ginocchia ed un sospiro le sfuggiva dalle labbra. Poi riprendeva gli aghi e continuava il suo lavoro.

A un certo momento guardò la figlia e le chiese:

— Non hai freddo, alla finestra, Marcella?

— No, mamma.

Giacomo pensava:

— Povera e santa creatura!...

Poi pensò a suo padre. Pensò al suo ritratto che tante volte aveva guardato.

Andò in punta di piedi verso la stanza della madre e ne aprì tacitamente la porta.

La lampada ardeva sul caminetto. Egli andò verso quella luce fioca. Ma la voce di Maria lo raggiunse:

— Che cosa cerchi, Giacomo?

Egli ritornò verso la soglia e rispose a Marta, che aveva parlato senza che le sue dita interrompessero il loro lavoro, senza che il suo sguardo si sollevasse dai nodi della lana:

— Mamma, vorrei rivedere il ritratto di papà.

Le mani di Maria ricaddero inerti sulle ginocchia.

Giacomo aggiunse:

— Non è più sul caminetto?

— No... L'ho conservato, perchè cominciava a sciuparsi...

— Mostramelo, mamma.

Maria si alzò, raggiunse il figlio, si avvicinò all'armadio, ne aprì il cassetto e le sue mani si immersero fra i lini.

Marcella aveva chiuso la finestra ed era ora accanto al fratello, con la testa poggiata sulla sua spalla. Ed entrambi, guardavano la madre, che aveva cavato dal fitto un pacco lungo e piatto, coperto di un foglio scuro, lo aveva svolto e quindi richiuso, dopo averne estratto il ritratto.

Maria ritornò poi verso la stanza da pranzo, dicendo:

— Venite.

I due giovani la seguirono. Ella si sedette al posto che aveva las

CRONACA CITTADINA

COME BISOGNA SISTEMARE IL PO

Una diga inutile da sopprimere ed un'altra da modificare

Le nostre osservazioni di giorni addietro sulla sistemazione del Po, per quello che in particolar modo si riferisce al ponte di Moncalieri, ci ha procurato calde approvazioni da parte di frequentatori del nostro fiume, specie canottieri; e noi, siamo lieti che l'adesione alle nostre proposte sia venuta da chi ha la migliore conoscenza dell'argomento.

Uno di questi nostri lettori ci ha scritto fornendoci alcuni interessantissimi dati. Egli ci dà pienamente ragione laddove abbiamo notato il grande sviluppo del turismo fluviale da noi, il moltiplicarsi delle barche che domenicalmente solcano le acque del Po; e correda la sua approvazione con cifre che meglio di ogni altra cosa confermano tale incremento.

300 barche in... navigazione

«Le barche, che in certe domeniche superano d'estate la diga Farauti (all'altezza della rampa di Carroretto) raggiungono in cifra di trecento; ed a questa bisogna aggiungere la altre molte che rimangono al di qua della diga. Come si vede, è un movimento di parecchie centinaia di imbarcazioni, che dà ragione alle osservazioni fatte *Stampa*, e che effettivamente risale a pochi anni, ma ha tutta l'aria di continuare ad aumentare.

«Ma voglio anch'io soffermarmi in modo speciale sulle barche di... grande navigazione, cioè quelle che si spingono, oltre la diga Farauti, a Moncalieri e più in là. Domenica 5 corr. io ho contato più di duecentoventi di tali barche. Come si ricorda, la stessa domenica verso le 17 il tempo si fece brutto e venne anche della pioggia. Nello spazio di un'ora ho visto fare ritorno almeno 120-130 barche: quelle che si trovavano più vicine a che si sono avviate subito verso casa. Ma occorre bene premettere che la domenica in questione non poteva fornire il panorama consueto, poichè è l'epoca che anche molti canottieri o comunque frequentatori del Po, se ne vanno al mare od in campagna.

«Certamente, per quanto rilevanti già il loro numero, queste imbarcazioni, dirò così, a vista lontana sarebbero anche di più se, come giustamente la *Stampa* propugna, il Po fosse sistemato nei pressi della città, almeno fino a Moncalieri, con l'auspicata correzione delle arcate di quel ponte e della relativa corrente. Conosco qualche canottiere padre di famiglia che non solo di domenica, ma anche nei giorni feriali conduce moglie e prole in barca, oltre gli scarichi in Po degli sconcerti cittadini, e che andrebbe anche al di là del famoso Ponti, se, con un così prezioso carico affidato alla sua responsabilità, non fosse trattenuto dal pericolo e dalla eccessiva laboriosità del passaggio, già descritto dal loro giornale.

I resti della diga Farauti

«Ma secondo me la sistemazione del fiume deve comprendere anche l'abolizione dei resti della vecchia diga Farauti, che non hanno altra utilità se non quella negativa di essere di impaccio alle barche, alla libera circolazione fluviale. Difatti, come è utile e giusto segnalare nel ponte di Moncalieri la colonna d'Ercole che trattengono al di qua tanti vogatori, così si può segnalare nella diga Farauti un primo ed altro impedimento, che molti d'iniziativa ancora minore non si azzardano a superare».

E qui il nostro lettore ha proprio colpito nel segno. Come si ricorda, noi avevamo promesso di ritornare sull'argomento della sistemazione del Po, e uno dei punti di cui intendevamo parlare è proprio questo della diga Farauti.

Il nostro interlocutore l'ha bene definita chiamandola inutile. Serviva una volta a raccogliere acqua per azionare la ruota motrice di un'officina (Farauti) che ora non c'è più. Non riesce di utilità neppure dal punto di vista di innalzare il pelo d'acqua a monte di essa, perchè la diga è ormai in sfacelo, e l'acqua passa ovunque. A questo proposito, abbiamo voluto fare un sopraluogo, e abbiamo constatato che nei punti di maggior dislivello, ove cioè i ritiri trattenuti dai pali fanno da impedimento, non ci sono 20 centimetri di differenza fra i due pelì d'acqua. Adunque la diga potrebbe benissimo essere abolita, senza che se ne avesse conseguenze sensibili per il livello dell'acqua dalle due parti della diga stessa.

Viceversa, essa continua ad emergere col suo duplice e triplice pettine di pali, e non si sa perchè. Anche dal lato estetico è cosa da abolire assolutamente. Quei ruderi alterano e sporcano la bella continuità del corso di acqua, con una vista quanto mai sgradevole.

Il pericolo dei pali

Anche qui, come rileva il nostro lettore, le barche sono obbligate ad una laboriosa bisogna per passar oltre. Dalla parte della ruota motrice le barche a remi fissi non possono passare perchè l'angustia del passaggio l'impedisce, e le barche con remo a punta si riescono faticosamente. Dalla parte opposta, verso la sponda sinistra, esiste lo «scivolo» per il transito delle barche. Ma anche qui bisogna scendere dalla barca, entrare in acqua, trascinar la barca oltre la corrente in discesa. E' chiaro che un vogatore che sia completamente vestito, con le scarpe, non può effettuare la manovra. E basterebbe questo, a quattro passi dagli «imbarcaderi» del Valentino, per far giudicare questo ostacolo assolutamente infelicissimo.

Ma c'è di più. La diga Farauti è anche origine di disgrazie. Non è raro il caso che una barca la quale tenti, al ritorno, il passaggio fra qualche apertura della diga, non imbrocchi la manovra e sia spinta contro i pali, ove infallantemente si capovolga, con grave pericolo dei vogatori. Noi non ricordiamo se qui vi furono annegati; se non ce ne furono, fu solamente perchè la località è frequentallissima — c'è anche un servizio regolare di traghetto — e i soccorsi sono sempre pronti. Ad ogni modo è bene non attendere l'irreparabile, e non ripetere il caso dei resti della diga di Moncalieri, che ci si decise a togliere solamente quando una gravissima sciagura, la morte di tre giovani torinesi, rese evidente la necessità del provvedimento.

Noi non ci nascondiamo che l'impresa di sradicare tanti pali dal fondo di un fiume non è lavoro semplice e forse è anche costosa. Ma, per dirla con i francesi, il gioco vale la candela. Calcoliamo, a essere moderati, in 500 il movimento denunciato dalle barche — quelle che se ne vanno e quelle che rimangono — con una media di cinque persone per barca. Sono 2500 cittadini che prendono il Po come meta della loro gita domenicale. C'è forse una linea ferroviaria, una strada che sia così battuta dai gitanti? Ne dì certo. Adunque, per questi non 2500 amministrati che si rinnovano continuamente e che sono in generale fior di giovanili che cerca la salute del moto, della ginnastica, dell'aria libera, il Comune deve considerare il Po come una strada, una strada con ricordi gravi intoppi che bisogna rimuovere...

«Se i milanesi...»

Ma non solo la *Stampa* chiede dighe Farauti, bensì anche quella in piena efficienza a valle del ponte Vittoria, entra nel quadro generale della sistemazione del Po. Non è proprio della diga, la quale in questi ultimi tempi è stata convenientemente alzata, che vogliamo parlare, ma piuttosto dello «scivolo» posto lateralmente, dalla parte di via Napione.

Lo «scivolo» è breve e ripido, e non permette il passaggio delle barche. Si tratta appunto di renderlo adatto a tale passaggio. Il che è attendibile costruendo uno «scivolo» assai più lungo, e quindi a pendenza molto più moderata. Pendenza, cioè, che permetta all'imbarcazione di affidarsi alla sua corrente nello scendere il fiume, e permetta poi nel risalirlo, di vincere la corrente coi trascinare l'imbarcazione a mezzo di una corda. A tale scopo occorrerebbe costruire, lateralmente allo «scivolo», un passaggio, un piccolo «quai», ove il vogatore, sceso dalla barca, possa portarsi per tirare la corda.

In tal modo anche la parte del fiume a valle della diga Michelotti, ora assolutamente inaccessibile ai canottieri ed ai gitanti, potrebbe essere frequentata.

Così, riassumendo, con le sistemazioni da noi illustrate, si avrebbe il nostro bel fiume facilmente accessibile per lunghi tratti a monte ed a valle della città; si otterrebbe di eliminare l'attuale congestione di barche, che non hanno ove alloggiare; si metterebbe a disposizione del canottaggio turistico quello spazio che il suo rapido e continuo sviluppo richiede come una necessità.

Un lettore ci ha scritto, uscendo in questa esclamazione: «Se i milanesi avessero il nostro Po, a quest'ora ne avrebbero fatto... un mare!». C'è evidentemente dell'esagerazione, ma c'è anche un poco di verità. Noi abbiamo a nostra disposizione una bellezza naturale di prim'ordine, ma finora non ci siamo sufficientemente ricordati di coltivarla, di migliorarla, di utilizzarla come sarebbe desiderabile.

Ai proprietari di case

Il Podestà ha pubblicato un manifesto col quale ordina ai proprietari di case, stabilimenti, istituti e di qualsiasi stabile compreso nel territorio del Comune — esclusa le case di campagna — di presentare entro un mese da oggi al Civico ufficio di Polizia, la denuncia prevista dall'art. 6 del regolamento per il servizio di sgombero delle immondizie domestiche dalle case, sotto comminatoria delle sanzioni stabilite dalle leggi e dal regolamento medesimo.

L'articolo 6 di cui è cenno, è il seguente:

«In correlazione al fine dell'organizzazione dell'importante servizio pubblico che il Comune si assume è fatto obbligo a tutti i proprietari di stabili compresi nel perimetro servito, di presentare al Municipio (Ufficio di Polizia) entro un mese dall'entrata in vigore del presente regolamento, e per le nuove costruzioni dalla data della domanda del permesso di occupazione, una denuncia contenente le seguenti indicazioni: a) specie ed ubicazione (via e numero civico dello stabile); b) cognome e nome dei proprietari o comproprietari e degli eventuali usufruttuari, usuari e locatari generali; c) numero dei locali adibiti ad uso di abitazione, di negozio, magazzino, laboratorio, studio, ufficio, garage, ecc.; d) come provvedono allo sgombero delle immondizie. In caso di assenza del proprietario la denuncia può anche essere firmata da procuratore od amministratore con la dichiarazione esplicita di tale qualità e con la formula «per il proprietario assente».

«Le denuncie devono essere sincere, precise e veridiche: la falsa od incompleta denuncia è soggetta alle sanzioni previste dalle vigenti disposizioni. I moduli per le denuncie sono forniti dal Comune, e possono essere ritirati presso le singole sezioni delle guardie di polizia urbana e gli uffici delle barriere daziarie. Agli effetti della lavata si comprendono in un solo vano la cucina, l'anticamera, il gabinetto, i corridoi ed i ripostigli.

Il ritorno degli avanguardisti torinesi dal Campeggio di Finalpia

Col treno delle 11, proveniente dalla Riviera, sono giunti alla nostra stazione centrale, al comando del capomanipolo dott. Nicosia, 200 avanguardisti, appartenenti rispettivamente alle Legioni 262.a e 263.a, che erano reduci dal campeggio di Finale Ligure. A ricevere gli avanguardisti, che appartenevano perfettamente pronazisti da circa due mesi di vita marina, era il comandante della Legione, Taccone. Perfettamente inquadrati e con celere passo i 200 avanguardisti si sono recati, col gagliardetto in testa, alla sede dell'Opera Nazionale Balilla in via San Massimo, ove il presidente dell'Opera stessa, marchese Tizzoni di Rovel, pronunziò un discorso inneggiante al Duce e all'Italia fascista. Fecero eco al discorso i vibranti «alalà» dei giovani. Al campeggio di Finale aveva partecipato anche il nucleo degli avanguardisti del Fascio di Parigi, partiti in precedenza e dei quali la nostra cronaca ha già diffusamente scritto.

Una prova d'incendio al villaggio dello Stadium

I pompieri hanno fatto ieri una prova di incendio al villaggio che è stato costruito nello Stadium, per il prossimo Concorso pompieristico internazionale. Alla esplosione di questo incendio... addomesticato, erano presenti il Comando dei pompieri ed alcuni rappresentanti del Municipio e del Comitato dell'Esposizione. Un po' di folla ha assistito con viva curiosità, non sapendo precisamente se si trattasse di un sinistro, oppure di un esperimento.

Alle 17.30 circa, una casetta prossima ad un edificio maggiore, che raffigura il Municipio, è stata consegnata alle fiamme, che in breve ne hanno divorato il tetto e la parte superiore. Il Municipio non ha corso nessun rischio, poichè era guardato attentamente dai vigili. Ed anche la casetta è bruciata soltanto fino al punto che era necessario per la prova. L'incendio è stato, in sostanza, il collaudo della combustibilità del villaggio, — il quale, contrariamente al solito, deve avere la virtù di bruciare in brevissimo tempo, — ed è servito a sperimentare le condutture d'acqua e la possibilità delle più ampie manovre dei pompieri internazionali. Le fiamme hanno confermato le... previsioni, poichè il materiale si è dimostrato... ottimo per l'incendio, l'acqua funziona ottimamente e il complesso degli edifici in muratura normale si presenta favorevole per tutte le operazioni di salvataggio, di accerchiamento e di spegnimento. La scena, quindi, può dirsi pronta per lo spettacolo del primo settembre.

Pellegrinaggio dei maestri cattolici alla tomba di Don Bosco

Promosso dalla «Niccolò Tommaseo», l'Associazione italiana di cultura e propaganda cattolica tra gli insegnanti italiani, avrà luogo a Torino, il 25 e il 26 corrente, un pellegrinaggio al tempio di Maria Ausiliatrice e alla tomba del venerabile don Bosco. Sabato e domenica converranno a Torino i rappresentanti delle varie sezioni e dei vari circoli sparsi per tutta l'Italia, nonchè larghe rappresentanze degli insegnanti cattolici. Compiuta la solenne manifestazione religiosa, gli insegnanti visiteranno l'Esposizione, i musei e i monumenti cittadini. Un gruppo di essi farà una escursione in Val d'Aosta e si spingerà fino al Piccolo San Bernardo. La manifestazione sarà chiusa da un discorso dell'onorevole avv. Adolfo Negretti, segretario dell'Associazione, il quale parlerà dei compiti religiosi e civili degli insegnanti cattolici nell'attuale Regime.

Il ringraziamento della Regina al colonnello Di Robilant

Al telegramma di auguri inviato a S. M. la Regina Elena dal segretario federale del Partito Nazionale Fascista, colonnello Di Robilant, il gentiluomo di servizio, dama Cleo di Torrecuso, ha così risposto:

«S. M. la Regina vivamente ringrazia del premuroso pensiero e degli auguri che ha molto gradito».

Il piccolo custode della melonaia aveva raccontata una panzana

Ferito dal cugino con una pistola «Flobert» -- L'incomprensibile sfida -- Si mette come bersaglio ed è colpito

Il mistero del ferimento del piccolo guardiano della melonaia di Trofarello, non è più tale. L'enigma è svelato. Come ieri abbiamo previsto, l'indagine è riuscita ed il suo compito dispersore della matassa. Ma la soluzione dell'enigma porta con sè una grande sorpresa, quel che si dice un colpo di scena. Niente sconosciuti che hanno sparato e sono fuggiti. Il racconto fu una totale invenzione del ferito e di un cugino, di cui faremo più tardi la conoscenza. La verità invece è che, mentre i due ragazzi giocavano con una rivoltella «Flobert», provocarono essi stessi il ferimento; e poi si accordarono per tenere celata la cosa.

Il merito di aver scoperta la verità, mantenendo all'aria il piccolo custode di fabbrica ordito dai due ragazzi, spetta al comandante della squadra mobile, commissario cav. Ramella, il quale non appena si è occupato della cosa, ha subodorato la... messa in scena, e seguendo questa via è pervenuto in modo rapido e brillante a ricostruire la verità.

Contraddizioni

Il cav. Ramella ieri mattina si è recato all'ospedale San Giovanni, ad interrogare il piccolo Tommaso Villa. Il ragazzo ripetè le dichiarazioni fatte il giorno prima, modificandole però con circostanze che egli, alle insistenti domande del funzionario, finì per precisare meglio. Il contadinello disse che al momento dello sparo non era solo, ma in compagnia di un cugino. Affermò che videro avvicinarsi gli sconosciuti, i quali vagivano evidentemente per rubare. Allora i due ragazzi si appiattarono per cogliere in fallo i ladri. Senonchè, mentre egli faceva un movimento, era colpito da un colpo di rivoltella, sparato dagli sconosciuti. Egli li vide fuggire, e constatò che essi erano quattro. Su domanda del funzionario, il ferito soggiunse che quello che aveva sparato poteva avere un 17-18 anni, e che indossava una giacca marron.

Confrontando queste dichiarazioni con quelle fatte la sera prima, il cav. Ramella non potè non constatare gravi contraddizioni. Innanzi tutto egli per la prima volta accennava al cugino, di cui prima non aveva parlato. In secondo luogo gli sconosciuti erano quattro e non più tre. Terzo punto: mentre la sera innanzi aveva detto di non aver visto gli sparatori se non a sparo avvenuto, ora narrava la circostanza dell'avvistamento dei ladri e il suo nascondersi per sorprenderli. Infine precisava dei particolari prima taciuti: l'età approssimativa dello sparatore, e la giacca marron che quello portava.

Non si voleva tanto per persuadere il funzionario che il ferito narrava delle bugie, e fu con questa persuasione ch'egli nel pomeriggio si recava a Trofarello, sul luogo del fatto, in compagnia del maresciallo Satragno; persuasione che si precisava su questo punto: avere il cugino parte non indifferente nella faccenda.

Giunto a Trofarello e recatosi alla borgata Rivera in compagnia del maresciallo dei carabinieri Bosco, il cav. Ramella fece subito conoscenza col cugino. E' costui Tommaso Avattaneo, di 16 anni, abitante a Chieri, in via Garibaldi, 4, anch'egli contadino. Egli si trovava da qualche tempo presso i Villa, che l'avevano invitato a passare da loro alcuni giorni in vacanza.

La confessione del ferito

Il commissario Ramella lo interrogò subito, seduta stante, sotto il portico del rustico cortile dei Villa. Egli fece il racconto che già aveva fatto al funzionario il ferito del San Giovanni. Lui e il cugino avevano visto avvicinarsi i ladri, si erano nascosti, uno di quelli aveva sparato, e tutti insieme si erano dati alla fuga. Come già il cugino, fece notare che nei giorni precedenti si era notato qualche furto alla melonaia, e che perciò entrambi erano decisi a sorprendere i ladroncelli. Senonchè i due racconti non concordavano in due punti. L'Avattaneo sosteneva che i ladri erano due, e quanto al colore della giacca dello sparatore non sapeva dire nulla.

Il funzionario ebbe più che mai confermati i suoi sospetti, e senza indugiare oltre procedette di conseguenza. Pregò tutti i Villa, che assistevano all'interrogatorio, di allontanarsi, e solo il portico rimase solamente l'Avattaneo ed i due umili della Giustizia. La scena che si svolse fu abbastanza drammatica. Il funzionario guardò fisso negli occhi il giovanetto e disse:

— Io so come sono andate le cose. Me le ha già narrate stamattina il Tommaso. Confessa dunque, anche tu e parla.

L'altro abbassò gli occhi, arrossì, e li rialzò per domandare:

— Veramente Tommaso ha detto tutto?

— Sì, tutto. E se tu non parli, lo stesso ti dirò punto per punto cosa è successo fra voi due...

Allora il ragazzo scoppiò in pianto.

— Sì, avevo la rivoltella — ammise per prima cosa. — Ma mi raccomando, per carità, che mia madre non sappia nulla.

«Tira su di me!»

Dietro le assicurazioni dei suoi interlocutori egli andò man mano calmandosi e rinfrancandosi, e fece la storia di quella rivoltella, fonte di tanti e così grossi guai. Era una rivoltella «Flobert», piccola e già usata, che egli aveva comperata un giorno a Moncalieri, da un ragazzo, pagandola cinque lire, una di quelle rivoltelle in sedicesimo che si caricano volta a volta. Il ragazzo gli aveva dato, con l'arma, tre pallottole, e gliene aveva spiegato il funzionamento.

L'Avattaneo continuò, facendo la storia del malaugurato episodio. Erano alla melonaia lui e il cugino. Egli aveva in tasca la «Flobert» che aveva portata per sparare, ed anzi gli prudeva addosso. Grande era la voglia sua, ed anche del Villa, di provare l'arma. Poichè la melonaia offriva un campo troppo aperto, decisero di andare altrove ad effettuare il loro proposito; precisamente, si portarono sotto la scarpata della ferrovia di Cuneo, che passa vicino, e che con le sue piante di gaggia poteva offrire dei bersagli.

Sparò per primo l'Avattaneo, che tirò in aria; poi fu la volta del Villa, che sparò prendendo di mira una gaggia. Rimaneva da sparare il terzo colpo. Intanto fra i due si era accesa una piccola discussione. Poichè il cugino aveva sparato in aria, il cugino lo derideva, rimproverandogli di non saper tirare a segno; e l'altro, naturalmente, affermava il contrario.

— Sì, che sono capace di tirare!

— No, che non sei capace — ribattè il Villa. — Provati. Tira su di me, se ti riesce!

— Ci sto — fece l'Avattaneo. — Mettiti là, e vedrai.

La sventata

La paradossale, inconcepibile sfida, ebbe luogo. Il giovanetto di 16 anni ed il ragazzo di 11 fecero quello che avrebbero potuto fare dei bambini incoscienti. Il Villa si portò a 15 passi dall'altro, verso la scarpata della ferrovia, fra le piante, e l'Avattaneo alzò l'arma, mirò, e sparò!

Il Villa cadde, con un grido. Il cugino corse a lui, spaventato. Lo aveva ferito al ventre. Le prese sotto le ascelle, lo sollevò. I panni erano insanguinati.

— Vuoi che ti porti a casa? — domandò il ferito, che, per fra l'organismo, pensava a riparare il male che aveva fatto.

Intanto il ferito andava rinfrancandosi.

— Non è nulla — disse. — Vado a casa da solo. Dammi la tua bicicletta, che vado con quella.

Tornarono alla melonaia dove avevano lasciata la bicicletta dell'Avattaneo. Ma cosa avrebbe detto, quando fosse ritornato a casa? Fu così che, durante il breve tragitto, i due ragazzi, entrambi spaventati di dover confessare ai parenti l'accaduto, si accordarono per tenere nascosta la verità, stabilendo quanto avrebbero dovuto dire, per non essere colti in contraddizione...

Il ferito, inforcata la bicicletta, raggiungeva casa sua, distante un trecento metri, e il feritore, a piedi, lo raggiungeva poco dopo. Questi, prima di entrare nel cortile, gettava la malaugurata pistola «Flobert» in un fossato. Il quivi, infatti, dietro le indicazioni dell'Avattaneo, l'arma venne ritrovata dal funzionario e sequestrata.

Dopo questa confessione il giovane feritore venne dichiarato in arresto, e condotto a Torino, dove fu trattenuto in Questura in camera di sicurezza. Egli, avendo superato il 14.o anno di età, è perseguibile dal Codice penale, e sarà deferito all'autorità giudiziaria per ferimento colposo. Starà al magistrato stabilire se non sia il caso di fargli scontare la pena in una Casa di correzione.

Intanto le condizioni del ferito si mantengono soddisfacenti. Il pericolo non è certamente ancora scomparso, ma i medici sperano di poterlo salvare.

Spettacolo pirotecnico fuori programma

Una fiammata di razzi

Una telefonata urgente alla caserma dei pompieri municipali dava avviso che un pericoloso scoppio era avvenuto in una fabbrica di fuochi artificiali, alla periferia della città. Il sinistro appariva dapprima gravissimo, dato lo specialissimo materiale infiammabile, ma, fortunatamente la realtà è tutt'altra, poichè si tratta di una esplosione limitata ad un deposito di piccoli razzi lontano dall'abitato.

In corso Moncalieri al n. 320 esiste un stabilimento — di proprietà del signor Battaglietti — per la fabbricazione dei fuochi artificiali ed una discreta quantità di razzi e «castagnole» era stata collocata in una baracca, distante un centinaio di metri dallo stabile principale. Nessuna persona vi si trovava a custodia. L'alta temperatura di questi giorni e il sole avevano provocato tra i razzi e le «castagnole» una atmosfera molto atta a produrre l'autocombustione e verso le ore 21 di ieri sera il fenomeno, sempre prevedibile, avvenne. Un razzo si incendiò e, si capisce, bastò il suo scoppio per comunicare il fuoco a tutti il non vasto deposito della baracca. Furono dapprima tre o quattro detonazioni poi un crepitio continuo di mitragliatrici, inframmezzato da colpi più alti e violenti. La baracca fu conquassata ed una vampata, con tutti i colori dell'arcobaleno, s'innalzò verso il cielo nuvoloso tra nubi di fumo. Razzi e «castagnole» scoppiavano ch'era una... disparazione.

Lo spettacolo pirotecnico assolutamente fuori programma richiamò l'attenzione e la sorpresa di moltissimi cittadini che accorsero, mantenendosi per prudenza a debita distanza. Per una volta tanto la vista della variopinta fiammata, che ad ogni istante mutava colore, non rallegrò gli spettatori, i quali rimasero col cuore in sospeso temendo che qualche persona fosse rimasta nella baracca, mentre in realtà — come si disse — non c'era nessuno a custodia del deposito.

Intanto era stato subito dato avviso del sinistro ai pompieri i quali giungevano solleciti in tre distaccamenti agli ordini del comandante ing. Viserbi e dell'ufficiale di turno ing. Angiesio. I bravi vigili però non ebbero gran che da fare. I razzi in breve tempo erano scoppiati l'uno dopo l'altro e poi addirittura a fasci e la baracca era annientata completamente.

Due dei distaccamenti, quindi ritornarono subito alla Caserma, l'altro rimase sul posto ad attendere che l'ultimo razzo si fosse acceso anch'esso. La fiammata, alta una quindicina di metri e striata di giallo rosso verde e turchino, diminuì poco a poco: lo scoppiettio s'acquetò, morendo in qualche ultimo scoppio e nell'aria non rimase che una grave nube biancastra che il vento disperse. Il deposito era consumato. La folla ch'era stata trattenuta da guardie municipali, carabinieri ed agenti di P. S. s'allontanò a sua volta. Ormai lo... spettacolo era finito.

Per fortuna nessun accidente è avvenuto. I danni subiti dal signor Battaglietti si fanno ascendere a venticinque mila lire.

Lo chauffeur rapinatore

Si è svolto ieri davanti al giudici della sezione feriale del nostro Tribunale il processo a carico dello «chauffeur» Giuseppe Aissa di Giuseppe, di 21 anno, abitante in via Amerigo Vespucci 51, imputato di rapina in danno di tale Giovanni Nigra fu Giorgio di 53 anni, collaudatore, abitante in via Pallica 2. La parte lesa raccontò come nella notte del 25 giugno scorso, verso l'una, passando per via Garibaldi, fosse stato avvicinato da uno sconosciuto, identificato poi per lo «chauffeur» Aissa, che lo invitò a trascorrere il resto della notte in dolce compagnia. Egli prima si rifiutò, ma dietro le insistenze dello sconosciuto, finì per accompagnarsi a lui. Giunti all'altezza di via Consolata, il Nigra che era piuttosto allegro, avendo incontrato una signorina che egli, sempre insieme allo «chauffeur», seguì. Questa che, sembra invece fosse una signorina per bene, infilò un portone di via Consolata, dileguandosi rapidamente.

Raccontò il Nigra all'udienza, fulminando con occhiataccie tremende l'imputato seduto sul banco degli accusati:

— Sul portone infilato dalla donna, l'Aissa mi fermò e mi disse: Sei pazzo, Giovanni? Stammi a sentire. Per raggiungere la donna ed andare a riposare un po', dato che sei stanco, bisogna usare uno stratagemma: prendi questo biglietto da 10 lire, fuori corso, e presentalo alla donna che sentimentalmente ti venisse ad aprire la porta. Ricordati poi di dirle che tu sei lo zio di Nigra.

Ed il collaudatore continuò narrando come, preso il biglietto da 10 lire che l'Aissa gli offriva, egli si toglieva di tasca il portafogli per riporvelo. Ma quando lo «chauffeur» vide il portafogli del Nigra, lesto glielo strappò di mano, dandosi a precipitosa fuga.

— Cosa facesie allora voi? — gli domanda il Presidente.

— Che cosa feci? Quello che qualunque altro avrebbe fatto, e cioè mi misi ad urlare con quanto fiato avevo in gola, e poi via di corsa anch'io dietro al fuggitivo che si era diretto verso piazza Savoia.

Alle grida emesse dal Nigra intanto erano accorsi due passanti che acciuffarono lo «chauffeur» portandolo in Questura. Al momento del suo arresto, però, egli avrebbe lasciato cadere il portafogli rubato al Nigra e che venne così restituito.

L'Aissa, però, smentisce pienamente il racconto della parte lesa e si ostina a sostenere che egli, quando venne fermato, non lasciò cadere al suolo il portafogli pretesamente rubato al Nigra, ma si levò di tasca il suo, dicendo a coloro che lo avevano arrestato:

— Vedete che io non ho il portafogli del Nigra? Eccolo il mio.

Ma mentre parla, viene investito da un fiume di male parole della parte lesa che non si stanca di ripetere in prelio dialetto piemontese:

— Se avessi un figlio della tua risma, andrei a casa a lo ammazzerei. Sei una pelle fina, ma a me non l'hai fatta!

Il suo difensore avv. Borroni invano si sforza di far sorgere nell'animo del Tribunale l'ombra del dubbio sull'equivoco del due portafogli. La richiesta di due anni e sei mesi, ed un anno di vigilanza speciale viene ridotta dal Tribunale, che rileva l'imputato colpevole di rapina, a diciotto mesi di reclusione, un anno di vigilanza speciale, danni e spese.

Pres., cav. Bessy; P. M., cav. Cottafavi; Canc., cav. uff. Luotto; Difesa, avv. Borroni.

Il borseggio di un pregiudicato

In corso Regina Margherita veniva ieri sorpreso, mentre borseggiava tale Mario Romano, un pregiudicato, certo Cesare Aghetta fu Domenico. Costui era anche ricercato per contravvenzione alla vigilanza speciale, e quindi il suo arresto fu doppiamente tempestivo e proficuo.

— Anche un altro pregiudicato è stato arrestato per contravvenzione alla vigilanza, e questi è Carlo Verani di Giuseppe.

Gli spacciatori di cocaina

L'aula della Sezione feriale del nostro Tribunale era gremitissima ieri di una folla tutta particolare e caratteristica e proveniente da un ambiente di bruttura e di vizio: i compagni, chiamiamoli così, di sventura degli spacciatori di cocaina, arrestati, come si ricorderà in seguito ad una operazione compiuta dal comissario-capo cav. Greco, della Sezione Moncenisio, operazione alla quale presero parte il vice-commissario dottor Carta, il maresciallo Cavallero ed i vice-brigadieri Ruggeri, Nobile e Pasteris.

A fornire una preziosissima traccia per le ricerche, come si ricorderà, era stato il milite fascista Vittorio Lanza.

Gli spacciatori di cocaina furono identificati per certi Edoardo Burdisso di Giovanni, abitante in via Pio Quinto, 26; Cesare Bellini di Alfredo, di 40 anni, venditore ambulante di cravatte, abitante in via Roma 41; Biagio Calcagno fu Pietro, di 23 anni; l'amante di costui, Maria Colombino di ignoti, abitante in via Stampatori 9; Gaspare Prato di Angelo, d'anni 30, detto *Iocelo*, abitante in via Arrigo Bollo 22, ed infine un fornitore della droga, conosciuto con il nomignolo di Franco ed identificato per tale Francesco Garbarino di Emilio, abitante in via Fontanelle n. 5. Il processo, iniziato il mese scorso, era stato, come si ricorderà, rinviato per dare modo al difensore del Bellini di procurargli alcuni documenti che dovevano provare come l'imputato fosse diventato mercante di cocaina dopo di essersi rovinato per avere contratto il vizio della malefica droga, venendo per tale fatto ricoverato quattro volte al Manicomio.

Tutti gli imputati non hanno potuto negare il resto elevato a loro carico in quanto furono trovati in possesso della cocaina. Il dibattimento si è quindi svolto celermente con poca soddisfazione dello specialissimo pubblico che assisteva al processo. Dopo l'interrogatorio degli imputati, l'audizione dei testi che precedettero all'arresto dei colpevoli, le richieste del rappresentante la legge e le arringhe del folto gruppo di avvocati a difesa, il Tribunale ha condannato Edoardo Burdisso e Cesare Bellini, ritenuti complici nel reato di spaccio di sostanze stupefacenti, alla reclusione per 2 mesi e 1000 lire di multa ciascuno. Il Calcagno, il Prato, il Garbarino e la Colombino sono stati invece ritenuti correi e condannati ciascuno a 4 mesi di reclusione ed a 2000 lire di multa.

Pres.: cav. Dessy; P. M.: cav. Cottafavi; canc.: cav. uff. Luotto; Difesa: avv.ti Astore, Piacenare, Gino Obert e Grilla.

Uno sperduto

— Mo già restituito tremila lire, signor Presidente. — Le altre 7000 le restituirò appena sarò tornato al lavoro ed avrò la possibilità di farlo. Sono amaramente pentito della mia colpa.

E l'imputato Giuseppe Bono di Pio, d'anni 24, abitante in piazza Carlo Felice, 5, arrestato otto giorni fa, per appropriazione indebita, scoppiò in un pianto dirotto.

Era stato assunto l'anno scorso quale piazzista presso la Società Cooperativa di smercio per impresari decoratori, acquistandosi per le sue buone qualità la fiducia dei superiori, che lo autorizzarono anche ad incassare le fatture scoperte per conto della Società, alla quale, naturalmente, egli doveva senz'altro consegnare il denaro incassato dai varii clienti. Da principio adempì scrupolosamente al proprio dovere, ma poi incominciò a perdere gli scrupoli e si appropriò nel giro di quattro o cinque mesi della somma di 10.000 lire circa.

Scoperto, fu minacciato di denuncia se non rifondeva subito il denaro sottratto alla cassa sociale; il Bono promise e mantenne per una parte soltanto. Dopo molte tergiversazioni fu denunciato ed arrestato. Ieri è stato processato per direttissima. All'udienza, posto in istruttoria, confessò il suo fallo e spergiurò di rimediare, abbandonando la brutta strada, che aveva incominciato a battere. Il suo difensore, avv. Salza, fu efficacemente umano ed invocò dal Tribunale, dati anche i buoni precedenti dell'imputato, benevolenza e mitezza, per dare all'imputato la possibilità di riabilitarsi.

Il Tribunale — accogliendo pienamente la tesi defensionale — condannò l'imputato a cinque mesi e 25 giorni, accordandogli il doppio beneficio della condanna condizionale e della non inscrizione sul casellino penale.

— Il Tribunale vi ha dato la possibilità di far dimenticare questo triste episodio della vostra vita, — gli disse paternamente il Presidente, — sappiate profittarne.

E l'imputato, quasi libero, si allontana, ringraziando, con gli occhi pieni di lacrime.

Pres.: cav. Dessy; P. M.: cav. Cottafavi; canc.: cav. uff. Luotto.

Fulminato dalla corrente elettrica

Carlo Angelo Nasarville, di 55 anni, abitante in via Comiana, 31, operaio alla ditta Fichet, di via Don Bosco, 57, lamattina era vittima di mortale accidente mentre attendeva al suo lavoro nei locali della suddetta ditta. Egli stava sorvegliando un motore elettrico in azione, quando, non si sa per quale motivo, veniva investito dalla corrente elettrica, che lo faceva stramazzare al suolo privo di sensi. Accorsero i compagni di lavoro, che gli praticarono tosto la respirazione artificiale; ma visto che non riprendeva i sensi, era in seguito, mediante barella della Croce Verde, sollecitamente trasportato all'Ospedale San Giovanni. Quivi però il medico di servizio non poteva che constatarne la morte, e la salma veniva trasportata e composta nella sala mortuaria dell'ospedale stesso.

Furto

Ignoti, muniti di falsa chiave, si introdussero nel negozio di maglierie del signor Piero Guanti, in via Fratelli Calandra, 28, e hanno rubato merce di valore non ancora precisato e un orologio con catena d'oro del valore di lire 1200.

Lo musica all'Esposizione

Stasera nel piazzale del Palazzo delle Feste il Corpo musicale della Società Mutua Operai Garavini, eseguirà il seguente programma: *Il Profeta*, marcia - Bartelucci: Sinfonia - Verdi: *La Forza del Destino* - Donizetti: *La Favorita* - *Casta Susanna*, gran marcia - Sousa: *Cadetti in marcia*.

Gli esami degli infermieri

Il Sindacato infermieri privati comunica agli aspiranti alla professione di infermiere che gli esami si terranno domani, alle ore 21, venerdì 21 corr., alle ore 7.30 e ore 21, sabato 25 corr., alle ore 7.30 e ore 21, lunedì 27 corr., alle ore 21, martedì 28 corr., alle ore 21, mercoledì 29 corr., alle ore 21, presso la Scuola Nicolò Tommaseo. Inoltre invita coloro che, pure avendo presentati i documenti, non hanno a tutt'oggi ricevuto la lettera di presentazione, a passare al Sindacato per schiarimenti.

Seguendo la Cronaca

RIBASSI SUI MOBILI

Prima di fare acquisti, visitate la Fabbrica *Artistiana Antonio*, di via Isiglio, 30 (Borgo San Paolo - Capolinea tram n. 3). Assortimento completo. Vendita al pubblico. (Vedi avviso).

TEATRI: Spettacoli d'oggi

CHIARELLA (Comp. comica ital. Almirante-Rissone-Tofano). — Ore 21: «I maggiolini» di Brieux.
MICHELOTTI (Compagnia operette Masucci). — Ore 21: «Madonna Bicicletta» di R. Deangelis.
MAFFEI: Ore 21: Varietà. Ore 24: Dancing.
ESPOSIZIONE PARCO DEL VALENTINO — Aperta dalle ore 9 alle 23. Ingresso L. 5.

Cinematografi

ODEON — «Il signor pare mene» Grande commedia passionale, interprete Jos May.
AMBROSIO — «Cigno nero». Protagonisti Marie Prevost e Monte Blue.
REGINA — «Chiamatemi un taxi». M. Nixon.
ITALIA — «Fiore dei boschi». NOVITÀ.
C

ULTIME NOTIZIE

LA CINA

Predromi di una insurrezione comunista

Londra, 21. notte.

In base ad un telegramma particolare del *Daily Telegraph* dalla Cina e a messaggi di Agenzia, sembra che quel disgraziato Paese si trovi sull'orlo di una nuova insurrezione di tendenze comunistiche. Ciang-Tso-Lin aveva dato la caccia al dragone rosso del Nord; i nazionalisti cantonesi lo avevano da ultimo quasi schiacciato nel Sud, ma caso pare risollevare la testa.

Gli agenti bolscevisti, tra i quali molti russi, stanno operando su larga scala a Pechino tentando di promuovervi una rivolta generale. Una quantità di truppe cinesi e di poliziotti facenti capo al nuovo Governo della Cina sono sguinzagliati sulle orme di questi agitatori, ma la loro battuta non può dirsi molto veemente.

Nel frattempo, è stato scoperto ad Hankow un complotto il quale mirava — a quanto si dice — a scatenare nell'autunno prossimo una vasta insurrezione comunista. Il nuovo Governo nazionalista di Nankino prende misure assai tiepide per combattere questa minaccia, la quale se finisse per essere mandata interamente ad effetto metterebbe a repentaglio molte vite non solo cinesi ma straniere. E' difficile che le autorità di Nankino possano reagire a fondo, dal momento che il Kuomintang, come è noto, è afflitto da un profondo scisma. Esistono infatti due ali, una destra e l'altra sinistra. Quest'ultima simpatizzerebbe con le nuove agitazioni dei russi. Strano a dirsi, il Maresciallo Ciang-Kai-Shek, il generalissimo nominale delle forze nazionaliste, si alleava ultimamente all'ala sinistra, mentre in passato egli si era manifestato ostile agli estremisti al punto di farsi espellere dal Kuomintang.

La peste in Manciuria

Londra, 21 notte.

Il Times ha da Pechino che, secondo notizie giapponesi, tutti gli abitanti di 64 villaggi di un distretto della Manciuria sarebbero morti di peste. Si teme che l'epidemia possa fra pochi giorni propagarsi anche nelle regioni vicine.

La campagna contro Hoover

Gravi preoccupazioni repubblicane

New York, 21 notte.

La lettera del prof. Butler contro la candidatura Hoover, non soltanto sulla questione degli armamenti, specialmente navali, ma soprattutto sulla questione del proibizionismo, ha sollevato attraverso il Paese la diffusa sensazione che si prevedeva. I capi responsabili del partito repubblicano, naturalmente affermano che l'attitudine del famoso professore non altererà minimamente i risultati dell'elezione presidenziale nel novembre prossimo, ma essi indubbiamente sono preoccupati. Infatti, dopo il furioso attacco del prof. Butler è difficile che Hoover possa tenersi in bilico sulla questione del proibizionismo. Egli dovrà prendere posizione netta o in favore o contro la continuazione della legge antialcoolica attuale. Finora Hoover ne favoriva la continuazione, ma negli ultimi giorni aveva mostrato qualche incertezza in proposito e la sua attitudine minacciava di piombare nell'equivoco. Tutti ora convengono che in seguito al pronunziamento del prof. Butler l'elezione presidenziale si risolverà probabilmente in un referendum sul proibizionismo. (*Daily Telegraph*).

LA GRECIA

I risultati definitivi

assegnano ai venizelisti 224 seggi su 250

Atene, 21 notte.

L'esito finale delle elezioni in Grecia assegna a Venizelos e ai partiti che collaborano con lui 224 seggi sui 250 di cui si compone la Camera. I venizelisti veri e propri ottengono 186 seggi, l'unione democratica ne ottiene 17, i democratici nazionali 8, il partito di Michalacopoulos, 4; il gruppo di Zavitsianos, 5, e il gruppo degli indipendenti 4. Totale, come dicemmo, 224. L'opposizione consisterà di 20 anti-venizelisti di parte monarchica, di 4 deputati del gruppo Cafandaris e di due seguaci del generale Pangalos: totale, 26. (*Daily Telegraph*).

Spedizione inglese trucidata nel bacino delle Amazzoni

Londra, 21 notte.

Sembra certo che il colonnello Fawcett, suo figlio, e il loro compagno Raleigh Rimmel, che erano partiti per una spedizione nel bacino delle Amazzoni nel 1925 siano stati uccisi da tribù indigene ostili fin dal luglio 1925, alcuni giorni dopo avere attraversato il fiume Kuluene, affluente del Xingu. Un radiogramma ricevuto da Rio de Janeiro in proposito, è confermato da notizie del Capo della spedizione di soccorso, comandante Djoti, annuncia che la spedizione Djoti si trova pure in condizioni critiche per mancanza di viveri e per l'ostilità degli indigeni.

Non mette più conto di uccidere coccodrilli nel Borneo

Amsterdam, 21 notte.

Gli abitanti di quattro città dell'isola di Borneo hanno inviato alle autorità coloniali olandesi un memoriale in cui protestano contro gli eccessivi dazi di esportazione imposti sulle pelli di coccodrillo. Essi dichiarano che questa misura offre un grandissimo vantaggio ai cocodrilli, giacchè, in base alle nuove tariffe, non è proficuo arrischiare la pelle nella caccia dei terribili rettili. Tuttavia risulta che un cacciatore di coccodrilli, in quindici giorni, recentemente ne uccise ben 119. Comunque il Governo dell'isola ha ora ricevuto anche una petizione affinchè offra un premio agli uccisori del maggior numero di coccodrilli entro un dato periodo, giacchè centinaia di persone cadono nelle fauci degli ineorabili rettili nel corso di ogni anno. (*Daily Telegraph*).

IL DRAMMA POLARE

Le ricerche del gruppo dell'Invincibile

La «Braganza» in vista della terra di Gillis

Roma, 21 notte.

L'*Agenzia Stefani* comunica. (Ufficiale):

«La regia nave Città di Milano radiotelegrafa che il Braganza, con a bordo i due apparecchi «M. 18» ha lasciato il mattino del 19 l'isola di Martens, proseguendo verso levante. Alle ore 24 si trovava a circa dieci miglia al nord dell'isola di Carlo XII ed alle 8 del giorno 20 era in 80°, 43' di latitudine nord e 27°, 34' di longitudine est Greenwich. Proseguendo il cammino giungeva alle 14 dello stesso giorno in latitudine 80°, 28' nord e longitudine 21°, 21' est Greenwich, cioè a circa 25 miglia a nord-est dell'isola Grande ed in vista della Terra di Gillis. Appena possibile saranno esplorate con gli aerei la Terra di Gillis, l'isola Grande e la banchisa».

Hassel e Cramer, S. O. S.?

Parigi, 21 notte.

Da Stamford (Connecticut) un dilettante di telefonia senza fili informa di aver ricevuto nella serata del 15 agosto dei segnali di soccorso S.O.S. Il dilettante crede che questi segnali emanassero dall'aeroplano di Hassel e Cramer, perchè ogni segnalazione era seguita dalla ripetizione della lettera H che figurava negli ultimi messaggi dei due aviatori. Dopo più di 50 ore che si è senza notizie diretle degli aviatori Hassel e Cramer, questo dispaccio è il solo che sia di natura tale da gettare un po' di luce sulla loro sorte benchè molto imprecisa. Nulla difatti prova che il segnale di cui si parla sia stato lanciato realmente dai due aviatori americani. Frattanto le più oscure ipotesi si sono formulate sulla loro sorte. Nel migliore dei casi i due aviatori avrebbero dovuto atterrare o ci di sopra dello stretto di Davis o nelle enormi distese ghiacciate della Groenlandia. Tutti i posti settentrionali di telefonia senza fili lanciano senza interruzione degli appelli per tentar di entrare in comunicazione con i due aviatori. La nave da pesca Marion, che si trovava ultimamente al largo di Capo Chudleygo all'estremità del Labrador, continua le sue esplorazioni alla ricerca degli aviatori. Gli Stati Uniti hanno egualmente sollecitato la collaborazione di navi canadesi e di Terranova.

L'ordine del giorno di De Pinedo

per la morte di Del Prete

Roma, 21 notte.

Le Forze Armate recano che per la morte del maggiore Del Prete, il comandante della terza zona aerea, generale De Pinedo, ha diramato il seguente ordine del giorno:

«Il maggiore dell'arma aeronautica Carlo Del Prete è nobilmente caduto, come nobilmente visse, dopo aver gloriosamente conquistata una fulgida vittoria per l'aeronautica italiana. All'eroe carissimo, mio caro e fedele compagno di volo, invio il mio commosso saluto. Gli aviatori tutti della terza zona aerea recano il reverente tributo di omaggio all'intrepido asso, il solo fino ad oggi che abbia attraversato vittoriosamente tre volte l'Atlantico, e uniti nel dolore ricordano nel più valoroso dei caduti colui che fino alla fine onorò l'Italia e l'aeronautica nostra, passando attraverso il martirio con la stessa serenità con la quale passò attraverso la gloria. Il suo nome resterà indelebilmente scolpito nel nostro cuore e il suo esempio luminoso ci sarà di sprone per la conquista di future vittorie. Al suo intrepido compagno di volo Arturo Ferrarin vada in quest'ora triste l'espressione della nostra profonda simpatia».

Le oblazioni per le famiglie delle vittime dell'«F. 14»

Roma, 21 notte.

Il *Foglio d'Ordini* della Regia Marina reca:

«Le spontanee oblazioni da parte di enti o privati a favore delle famiglie delle vittime del sommergibile «F. 14», che giungono a questo Ministero, vengono passate all'Istituto «Principe di Piemonte», il quale ha l'incarico di farne la distribuzione alle famiglie stesse, tenendo conto dei desideri eventualmente espressi dagli oblatori per la particolare destinazione di esse, e regolarla in relazione alle necessità dei colpiti».

La dentiera nella strozza

Una mirabile operazione

Londra, 21 notte.

Davanti ad un *coroner* londinese, un medico descriveva oggi una meravigliosa operazione: quella a cui venne sottoposto giorni or sono un caporale delle milizie territoriali, il quale trovandosi al campo in una piaga del Suffolk, accidentalmente ingoiò mezza dozzina di denti falsi. Il poveretto fu sottoposto ai raggi X i quali dimostrarono che la dentiera si era fermamente fissata al mezzo della gola. Fu chiamato un chirurgo per l'indispensabile estrazione: egli riuscì a cavare i denti falsi dalla strozza del paziente mediante una incisione nel collo. Fortunatamente più tardi il caporale moriva di polmonite e l'inchiesta, che ha messo in luce una così singolare operazione, era appunto sulla causa del decesso dell'infelice.

La moglie di un medico genovese uccisa in un sciagura d'auto in Francia

Parigi, 21 notte.

Si ha da Digione che un medico italiano, il dottor Carlo Rosi, abitante a Genova al numero 23 della via Polcevera, che si recava con la moglie e la figlia in Inghilterra, percorreva in automobile la strada da Digione a Parigi, quando a Velars-sur-Ouche, nel luogo detto il «Crocefisso», avendo voluto il conduttore oltrepassare un'altra vettura, il veicolo scivolò sul suolo bagnato e, fatto un terribile balzo, andò ad infrangersi contro un albero. Il medico e la figliuola rimasero leggermente feriti; ma la moglie aveva riportato la frattura del cranio ed è morta all'inizio del pomeriggio in una clinica di Digione.

Il ministro distratto

e la «Brabançonne»

Interpellanza alla Camera belga

Bruxelles, 21 notte.

Domenica scorsa, al Kursaal di Ostenda, l'ex-Ministro socialista delle Scienze ed Arti, Hymans, che non si era alzato immediatamente in piedi quando l'orchestra intonò la «Brabançonne» per l'entrata di una Principessa, venne fatto oggetto ad una dimostrazione ostile da parte dei presenti, che molestarono la sua famiglia e il suo *entourage*. Questo incidente è stato oggi oggetto di una interpellanza alla Camera, il signor Vanlers, ex-Ministro socialista dell'Industria e del Lavoro, ha protestato contro tali atti, che, secondo lui, fanno parte di una politica di violenza instaurata dai circoli nazionalisti. Il signor Hymans, da parte sua, ha protestato tutto il suo rispetto per l'Inno nazionale e per la bandiera del Belgio. Egli si è spiegato sulle circostanze che furono causa del deplorevoli incidenti di domenica. «Fu per distrazione — egli ha dichiarato — che non mi alzai immediatamente quando venne intonato l'Inno nazionale, ma non appena me ne accorsi, mi alzai, e così feci di nuovo quando l'orchestra suonò una seconda volta l'Inno, che cantai anzi, con i miei vicini». Egli si è però meravigliato che nessun arresto sia stato operato quando la folla si abbandonò a violenze contro la sua famiglia e contro le persone che erano con lui.

Il Primo Ministro, Jaspar, che aveva accettato l'urgenza di questa interpellanza, dichiarò che in ogni circostanza l'ordine deve essere rispettato, e che egli veglierà a che sanzioni severe siano prese contro i colpevoli. Queste dichiarazioni vennero applaudite su tutti i banchi, tanto a destra, quanto all'estrema sinistra.

I 68 anni di Poincaré

e il suo progetto di bilancio

Parigi, 21 notte.

Poincaré ha celebrato ieri, nella intimità famigliare della sua villa di Sampigny, dove passa le vacanze in compagnia della moglie e della cognata, il suo sessantottesimo compleanno. I suoi concittadini non hanno voluto turbare con inutili dimostrazioni quel po' di quiete che al Capo del Governo si è concesso dopo l'affannoso lavoro di questi ultimi due anni. Ma, non volendo tralasciare dall'esprimere al loro illustre concittadino i voti augurali della popolazione, hanno delegato un bimbo e una bimba delle scuole, che hanno recato al festeggiato dei magnifici mazzi di fiori.

In realtà, il signor Poincaré che domani farà ritorno a Parigi non prenderà parte al Consiglio dei Ministri che si terrà giovedì all'Eliseo, ma approfitterà delle sue relative vacanze per terminare la relazione al programma di bilancio del Ministero di Unione Nazionale. In tal modo, la Commissione di finanza alla Camera potrà cominciarne l'esame appena si riunirà, e cioè agli inizi del prossimo mese. Da questa relazione, della quale risulta che il bilancio del 1929 si presenta in perfetto equilibrio, i contribuenti apprenderanno con piacere che il Governo ha deciso di considerare la tassazione attuale del contribuente come un limite che si rifiuta di oltrepassare. Pur tuttavia, senza nuove imposte e nuovi aggravi, Poincaré ha potuto, grazie a importanti riduzioni di spese, consentire larghe dotazioni nel campo economico, industriale, agricolo, sociale, mentre i pensionati riceveranno sostanziali soddisfazioni, che varranno, si spera, a porre fine al malcontento che fra di loro si era da parecchio tempo manifestato.

Barbusse in gravi condizioni

Mosca, 21 notte.

Il noto scrittore francese Enrico Barbusse che si trova in questo momento a Nijni-Novgorod, ha dovuto essere trasportato all'ospedale in seguito ad una pleurite contratta in questi giorni ed aggravatasi subitaneamente.

Centinaia fascisti al monte ed al mare

Roma, 21 notte.

E' possibile ormai precisare il magnifico slancio dato alle cure climatiche dal Fascismo, che, in collaborazione premurosa coi Fasci femminili, ha voluto quest'anno organizzare 450 colonie fra marine e montane, nelle quali circa 100.000 famiglioli nella grandissima maggioranza appartenenti alle classi lavoratrici, sono stati circondati da cure, nutriti, assistiti da sanitari, da educatrici e da educatori valenti. Alle colonie hanno partecipato anche parecchie migliaia di bimbi provenienti dai Fasci all'estero, i quali sono stati in parte accolti nelle colonie organizzate dal Partito ed in parte in quelle organizzate direttamente dalla segreteria dei Fasci all'estero.

Ferisce gravemente l'ex fidanzata e tenta invano di uccidersi

Milano, 21 notte.

In via Commenda 34 abitava con la famiglia una bella giovane diciannovenne, certa Dalmina Pereralli di Dante, commessa, e nella stessa casa abitava pure il capo frazione del vigili notturni, Giuseppe Pettinari di Sante, di 27 anni. Tra i due giovani si era stabilita una relazione amorosa, culminata con un fidanzamento ufficiale. Ma in questi ultimi tempi la Dalmina aveva manifestato l'intenzione di troncare la relazione col Pettinari. Questi, accecato dalla gelosia, stasera alle 23, mentre la giovane che ritornava in casa con un'amica, ed appena vistala le sparava contro quattro colpi di rivoltella, ferendola al braccio ed al torace. Vistala cadere il giovane rivolgeva la rivoltella contro di se e si sparava un colpo in direzione della testa, ma la mano gli tremò e non riportava altro che una ferita di scalpello. Alle grida dell'amica presente alla tragedia ed alle detonazioni, accorsero i parenti della Dalmina ed alcuni coinquilini. I due giovani sono stati trasportati al vicinissimo ospedale ove i sanitari hanno giudicato la Dalmina in imminente pericolo di vita per il perforamento del polmone, ed il Pettinari guaribile in pochissimi giorni, tanto che domani stesso potrà essere passato alle carceri e messo a disposizione dell'autorità giudiziaria. Sul posto è accorso il funzionario di notte che ha iniziato un'inchiesta per accertare le cause vere della tragedia.

Mortale caduta d'un ciclista

Vercelli, 21, notte.

Sulla strada di Antignate, due ciclisti, Sillini Luigi e Vezzoli Paolo, a causa della oscurità urtarono contro un carro che procedeva in senso opposto. Il Vezzoli riportava nella caduta contusioni interne per cui il corpo è trasportato all'ospedale di Bergamo da un'automobile di passaggio, non appena giunto, spirava.

L'arresto di «La Vergine»

ladro che dimorava in cimitero

Madrid, 21 notte.

Ad Aguilas, la polizia ha proceduto all'arresto di un ladro soprannominato «La Vergine», e autore di numerosi furti e di altri misfatti rimasti fino ad ora impuniti. Il ladro aveva eletto domicilio in una tomba di un vecchio cimitero, dove furono scoperti un fucile e numerose munizioni.

Un incendio

nella polveriera di Agedabia

Violente esplosioni - L'opera di spegnimento

Roma, 21 notte.

Si ha da Bengasi, 21 corrente:

A causa di autocombustione spontanea un grave incendio si è sviluppato l'altra mattina nella polveriera di Agedabia. Centinaia di esplosivi contenuti nelle casermette hanno bruciato rapidamente provocando l'esplosione violenta di migliaia di cartucce contenute in altre casermette e costituendo un grave pericolo per la popolazione, che è stata fatta rapidamente sgombrare. L'incendio avrebbe provocato certamente un gravissimo disastro se il colonnello Ruggeri, prontamente accorso da una vicina località dove si trovava attendato con un battaglione di ascari, non avesse organizzato una rapidissima opera di spegnimento riuscendo ad isolare le casermette contenenti molti proiettili di artiglieria, ed a spegnere quindi completamente l'incendio. Fortunatamente nessuna vittima. I danni non sono eccessivamente gravi. (*Stefani*).

Il Congresso della «Dante» a Treviso

La visita all'Esposizione di Torino

Roma, 21 notte.

La Società nazionale «Dante Alighieri» comunica:

«Il congresso della «Dante Alighieri» per il quale il Ministero delle Comunicazioni ha accordato al solito del sodalizio la riduzione ferroviaria del 50 %, si inaugurerà l'8 del prossimo settembre a Treviso. I lavori proseguiranno nei giorni successivi ed il 10 i delegati visiteranno i cimiteri di guerra lungo il Piave e si recheranno a Maser, Asolo e Possagno. Il giorno 11 si terrà la seduta di chiusura a Vittorio Veneto sostando a Conegliano ed in altri luoghi dei nobili ricordi patriottici. Terminato il congresso i soci che vorranno visitare l'esposizione commemorativa del decennale della Vittoria, potranno recarsi a Torino usufruendo della stessa riduzione del 50 % e di là iniziare il viaggio di ritorno».

Le feste vendemmiali di Alba

Alba, 21 notte.

Il nostro Comune, che ha vanto di occupare nel Piemonte uno dei primissimi posti per il suo mercato delle uve, quest'anno ha deliberato di inaugurare la campagna vendemmiale in forma solenne. L'iniziativa, ch'è partita dal Podestà, avv. Moreno, ha trovato unanimi consensi nel campo degli esercenti, che hanno voluto senz'altro assicurare il finanziamento del ricco programma dei festeggiamenti.

La celebrazione vendemmiale avrà il suo inizio l'8 settembre, con una grandiosa Fiera bestiame, dotata di circa 20.000 lire di premi, e preparata con inlouziosa cura dal prof. Ferraris e dal cav. Renoffi. La Fiera si chiuderà il 16 settembre, precisamente quando cominceranno ad affluire uve sul mercato. In quel giorno avrà luogo un carosello vendemmiale. Questa manifestazione, pur essa dotata di ricchissimi premi, è destinata ad un sicuro successo, poichè la maggior parte dei Comuni vicinori, tra cui si annovera: Barolo, Barbaresco, Treiso, La Morra, Verduno, ecc., vi parteciperanno con ricchi carri allegorici, riproducenti le caratteristiche ed i motivi locali, sfilando in una gara di emulazione le inestimabili risorse delle loro terre. Dolcetto, barbera, freisa, nebiolo, moscato, invaderanno le vie e le piazze della città, con autentici signori viaggianti, scortati da graziose donzelle e robusti contadini, tra l'alternarsi dei canti, dei suoni e dei frizzi del popolo. Il programma dei festeggiamenti comprende inoltre una gara di pallone elastico, che si disputerà nel rinnovato Sferisterio albese, con intervento dei migliori Campioni Italiani; un torneo bocciofile, un Convegno musicale, gare di atletica, concorsi ippici vari, fuochi artificiali, concerti, ecc. Al Santuario della Madonna di Moretta, la taumaturga, che si venera ad un chilometro dalla città, avranno luogo funzioni religiose, con intervento di Vescovi, che completeranno degnamente la celebrazione vendemmiale. Infine, al Teatro Sociale, dall'8 al 15 settembre, si avrà una breve stagione d'opera.

Il delitto di Bergamo

ha uno sfondo politico

Bergamo, 21, notte.

Dalle indagini esperite in seguito alla tragica morte dell'operaio Costante Rovetta, assassinato dopo una questione di giuoco, risulta che l'assassino aveva più volte espresso sentimenti di rappresaglia verso elementi fascisti, ed essendo il Rovetta assiduo nuotatore della 13a Legione, si annetta al brutale assassinio la causale politica. Il Comando della 13a Legione ha posto una taglia di lire 1000 per la cattura dell'assassino. Il console della 13a Legione, S. E. Suardo, ha inoltre inviato al Duce il seguente telegramma:

«Vile assassinato, vittima di terribile propaganda di altri tempi, inglie alla Legione uno dei più vecchi militi e ad una onesta famiglia l'unico sostegno. Le Camicie Nere della «Pietro Poli» pensano al Duce, rinnovando il giuramento».

Misteriosa morte di un pastorello in Valle d'Aosta

Aosta, 21 notte.

Ieri sera è stato rinvenuto in un profondo burrone della località Prellion, sulle montagne di La Thuile, il cadavere del ragazzo Edoardo Sal fu Enrico, d'anni 16, di Pre-Saint-Didier, pastorello in un'alpe. La ragazza Colomb Rosalia vedova Granier, il cui corpo era orrendamente sfracellato. Il pastore mancava da diversi giorni e la tragica morte pare assai sospetta. Il comandante la stazione dei Reali carabinieri di La Thuile ha infatti posto il fermo al figlio della Colomb, sospetto di maltrattamenti verso il giovane pastore. Il sostituto Procuratore del Re presso il Tribunale di Ivrea, avv. Paola, il giudice istruttore avv. Marchese Invrea ed il cancelliere cav. Torchio, si sono recati oggi sul posto per gli accertamenti di legge.

Operaio ucciso da una frana

Aosta, 21 notte.

Ieri l'altro, nei lavori della nuova galleria della società per la costruenda linea teleferica La Thuille-Morgex, per l'improvviso franamento di grossi massi staccatisi dalla montagna veniva investito l'operaio Malgaroli Luigi fu Pietro d'anni 45 da Oleggio Castello, addetto all'impresa assuntrice dei lavori Salini-Saporiti. Il povero operaio rimase orrendamente sfracellato e bloccato fra le roccie. Il pretore di Aosta avv. cav. Ilde, col primo cancelliere Arturo Perro, assistito dal perito ing. Manzoli di Milano e dott. Bezzo dell'Ospedale Mauriziano di Aosta, ha proceduto sul luogo ad una rigorosa inchiesta per l'accertamento delle eventuali responsabilità.

Due bambini carbonizzati

nell'incendio di una casa

Reggio Calabria, 21, notte.

Nel comune di Antonimo, un incendio svilupposi per causa non ancora accertate, ha distrutto la casa di certa Rosa Siciliana. Tra le fiamme sono rimasti carbonizzati due nipotini della Siciliana: Domenico, di anni 7 e Anna, di anni uno. Il maschietto, anzichè darsi alla fuga, aveva generosamente pensato a salvare la sorellina e, presala in braccio, aveva tentato di porsi in salvo. Ma il fumo assai denso gli impediva ogni movimento e gli faceva trovare la morte insieme con la piccina.

Il dramma coniugale di Cargnano sul Garda

Il marito denunciato per uxoricidio

Brescia, 21 notte.

La scenata coniugale di Cargnano sul Garda, che finì, come fu narrato ieri, con la caduta dall'alto di una scala di certa Lucia Arrighi, di 56 anni, che si fracassò la volta cranica, morendo quasi subito, ha avuto origine dalla gelosia che aveva insidiato la convivenza dei coniugi Castellini. Il marito, Luigi Castellini, malgrado i suoi 59 anni, era riuscito infatti a fare ridestare i sospetti della moglie, la quale, l'altra sera, l'aveva colto in menzogna. Di qui le rampogne e gli aspri litigi, con botte reciproche, finchè, rincorrendo il marito sul pianerottolo della scala, la donna precipitò. Il marito, arrestato dai carabinieri accorsi, dichiarò che la moglie era caduta avendo perduto l'equilibrio in seguito ad uno svenimento da cui era stata colta nel calore della rissa. Invece un nipote dei Castellini, una cognata della morta e intimi vicini di casa, ritengono che egli l'abbia gettata dal pianerottolo con uno spintone. Questi gli elementi che il giudice istruttore del tribunale, cav. Astiriti ha raccolto sul luogo insieme con i precedenti dei dissapori fra i coniugi, e in base ai quali il Castellini venne denunziato per uxoricidio.

Grave incendio in una cabina elettrica

Ginevra, 21, notte.

Stamane verso le dieci e cinquanta, conseguenza forse di un temporale lontano, cadeva una pioggia copiosissima e violenta, improvvisamente, pare a causa di una scarica elettrica sulle linee ad alta tensione, producevasi un corto circuito nella cabina di trasformazione che la ditta dell'ing. Negri ha in località Paniguro, annessa al comune di San Giovanni Battista, il sinistro scoppiava nella cabina in parola e nella parte retrostante del locale, dove sono sistemati potenti trasformatori di energia elettrica che alimentano numerose industrie locali e gran parte delle linee ferroviarie. Il corto circuito si manifestò nel piano superiore dell'edificio, dove sono i trasformatori della corrente a dodicimila volts. Esso provocava subito dopo un violentissimo incendio per cui le cabine andavano pressochè completamente rovinate.

Immediatamente iniziavasi l'opera di spegnimento a mezzo di speciali estintori a schiuma esistenti nell'edificio medesimo, mentre venivano avvertiti i pompieri di Sampierdarena e di Genova che giungevano sul luogo con autopompe agli ordini del magg. Conti. I vigili dovettero però anche essi limitare la loro opera a mettere in azione gli estintori speciali e soffocare le fiamme con getti di sabbia. Dopo mezzogiorno il fuoco era completamente domato.

Non è possibile per ora stabilire l'entità dei danni. La cabina ad alta tensione appare danneggiatissima. Fra dall'inizio dell'incendio tutti gli stabilimenti locali e le linee dei tram elettrici rimasero senza corrente. Solo parecchio dopo le 16 venne possibile ripristinare in parte il servizio tramviario, mentre gli stabilimenti industriali, nonostante numerosi feculei e operai specializzati immediatamente inviati sul posto abbiano lavorato alacremente alla riparazione dei danni e all'allacciamento delle linee importanti su altri trasformatori fortunatamente non incendiati, hanno dovuto nel pomeriggio di oggi, per la mancanza di energia elettrica, fermare le macchine.

Due coniugi gravemente feriti

a colpi di roncola

Udine, 21, notte.

Un grave fatto è avvenuto a Rualis, in quel di Cividale. Certo Carlo Liberale di Angelo di anni 30, che nutriva vecchi rancori contro certo Luigi Scaunich di anni 42, per un motivo risultato futile, venuta a diverbio con costui. Ben presto, dalle parole si passò ai fatti, ed il Liberale, estratta una accuminata roncola, colpiva con questa più volte lo Scaunich al capo ed al torace. Sopraffatto da alcuni passanti accorsi, riusciva però a divincolarsi ed a fuggire. Poco più oltre il Liberale, che brandiva ancora la roncola insanguinata, si incontrava nella moglie dello Scaunich a nome Emilia Grudina, e si avventava anche contro costei colpendola ripetutamente alla regione mammellare. I due feriti furono trasportati all'ospedale di Cividale ed ivi accolti in gravi condizioni. Il ferimento si è dato alla latitanza.

Grandinate nel Novarese

Omegna, 21 notte.

Dopo i disastrosi temporali che hanno recentemente devastato la zona del Verbano, coprendo la strada del Sempione di uno strato di 10 centimetri di grandine, il maltempo si è riversato anche sulla zona di Cusio e la grandine ha imbiancato colli, alberi e vigne, che furono completamente spogliate. Nelle zone di Corra, Vacciago, Sovazza, Pettenasco, Armeno Mazzino, Pisogno, Carcegna, Orta e Isola S. Giulio molti furono gli alberi schiantati ed i raccolti distrutti. I danni sono rilevanti.

Domodossola, 21, notte.

In conseguenza di un temporale, le strade dei prossi di Rumianca si era allagate. Una automobile, condotta da certo Spirito Candiani di Milano, scendendo a folla velocità, slittava per causa del fango ed andava ad investire un pascarro, rimbalzando e travolgendo i viaggiatori. Il Candiani cadeva riverso e riportava lesioni alla spina dorsale assai gravi. La sua signora ed un figlio dodicenne rimanevano feriti al capo in modo pure grave.

LA TEMPERATURA

21 agosto 1928

Ufficiale di Torino:

Massima + 30 Minima + 18

La giornata di ieri meno coperta.

I rilievi della Stazione Bardelli:

Pressione barometrica, ore 9: 742.

Temp. massima del giorno 20 + 31,2

Temp. minima notte dal 20 al 21 + 19,5

Segnalamenti degli osservatori Meteorici

	Mass.	Min.	Stato	Mare
Roma	31	22	sereno	
Milano	28	18	coperto	
Genova	29	23	»	mosso
Venezia	30	22	sereno	legg. m.
Firenze	33	20	¼ coperto	
Ancona	28	21	¼ coperto	legg. m.
Bologna	30	23	sereno	
Napoli	31	21	»	calmo
Taranto	29	21	»	»
Palermo	31	20	¼ coperto	legg. m.
Cagliari	33	21	»	legg. m.
Tripoli	34	25	»	»
Messina	31	23	½ coperto	calmo
Trieste	29	19	¼ coperto	»
Piacenza	28	21	½ coperto	calmo
Bari	29	20	sereno	calmo

Mortale sciagura alpinistica nel Trentino

Trento, 21 notte.

Una mortale sciagura alpinistica è avvenuta ieri in Valsugana. Il giovane Vigilio Andriollo, di anni 21, da Olle di Borgo, era solito con una numerosa comitiva di compagni e di signorine sul Pizzo al Lerico. Raggiunta la vetta, l'Andriollo si poneva a cavalcare con una corda lungo la parete settentrionale del monte che scende a picco per circa trecento metri, per raccogliere delle stelle alpine che spiccavano col loro niveo candore fra le roccie. Ad un tratto il giovane sbandonava la corda per aggrapparsi ad un ciglione sul quale aveva scorto numerosi fiori alpini. Pochi istanti dopo i compagni odevano un grido e scorgevano con raccapriccio l'Andriollo precipitare, rimbalzando sulla roccia fino in fondo alla parete. Dopo vani tentativi per raggiungere dalla cima il posto dove il giovane era precipitato, la comitiva scendeva a valle per dare notizia della sciagura. Una spedizione di soccorso composta di alcuni valenti alpinisti, di un brigadiere dei carabinieri e di altri volonterosi, riusciva dopo non lievi sforzi ed affrontando gravi pericoli a ricuperare il cadavere orribilmente sfracellato dell'Andriollo e a trasportarlo con una barella a valle.

Il cadavere di un alpinista

rinvenuto ai piedi di un ghiacciaio

Aosta, 21 notte.

Giunge notizia che ai piedi del ghiacciaio delle Cime Bianche, su Valtournenche, alcuni escursionisti avrebbero rinvenuto i resti d'un cadavere umano. Si tratta probabilmente del corpo di qualche alpinista perito sulla montagna.

MERCATI

BESTIAME. — Torino, 10. — Specie, categorie e quantità del bestiame esposto: Bovini 500, Vitelli 1700, Manzi 10 (), Buoi 10, Maggi o manzi 54, Tori 9, Vacche 10, Suini 164. Totale 2500. — Razze e varietà: Bovini piemontesi, svizzeri, francesi, Suini nostrali, incroci; Condizioni generali del bestiame buone. — Prezzo degli animali da macello per Mg. (lordi dazio): Scanati da L. 60 a 80; Vitelli di 1.a qualità da 3.a a 7.a; di 2.a da 31 a 44; Tori da 36 a 42; Maggi o manzotelli da 28 a 40; Vacche e scriani di 1.a genere da 24 a 28; Buoi da 40 a 48.

Chieri, 21. — Vitelli da macello al Mg. L. 10,20.

CEREALI. — Chieri, 21. — Grano al Q.le da L. 118 a 120; Meliga da 105 a 110; Segala da 100 a 105; Avena da 100 a 115; Fagiuoli da 150 a 200.

Novara, 20. — Riso raffinato al Q.le da L. 133 a 136; Riso Brillato da 116 a 142; Risone ordinario delle diverse specie da 68 a 92; Risone di qualità superiore da 75 a 85; Mezzagrana da 110 a 115; Risina da 90 a 95; Frumento da 117 a 119; Farina di frumento da 100 a 101; Crusca da 90 a 97; Cruschello da 90 a 92; Avena da 102 a 106; Segale da 98 a 104; Meliga da 102 a 107.

FORAGGI Chieri, 21. — Maggengo al Mg. da L. 4 a 4,50.

Novara, 20 — Fieno maggengo al cascinale al Q.le da L. 65 a 70; Fieno agostano da 60 a 65; Fieno terzuolo da 45 a 50; Paglia di frumento e segale pressata da 18 a 20.

LEGNA Chieri, 21. — Legna forte al Mg. L. 1,45; Legna dolce 1,15.

SETE. — Società Torinese, 21. — Operazioni di stagionatura. Ornanzino colli 2, kg. 139,70; Greggia 14, kg. 1362,25; Lana 3, kg. 1869,50. Totale 19, kg. 17400,70. — Operazioni d'assaggio. Greggie 24; Lavorate 5.

An. Piemontese ASFA, 21. — Stagionatura e pesatura, Organzini 3, kg. 300,47; assaggi 11; Greggia assaggio 1.

Stato Civile di Torino

21 agosto 1928

NASCITE 20
MATRIMONI 3
MORTI 23

NASCITE: Maschi 9; femmine 13.

MATRIMONI: Arondelli Alberto con Brustino Teresa — Giano Sergado con Parmetti Giuseppa — Moscato Lorenzo con Ferraudo Battista Caterina.

MORTI: Soro Annetta fu Leonardo, d'anni 70, di Torino, casalinga, piazza Vittorio Veneto 14 — Alberti Carmelina maritata Scavino, id. 35, Canelli, casalinga, via S. Secondo 102 — Valetti Paolo fu Luigi, id. 37, di Torino, venditore ambl., via Cuneo 17 — Ajmo-Bet Felicita vedova Faccio, id. 82, di Rivarolo Can., casalinga, piazza Emanuele Filiberto 9 — Baj Giuseppe fu Giacomo, id. 70 di Alessandria, religioso, via Cellini 7 — Ferrero Domenica vedova Botta, id. 71, di Piozzo, casalinga, via Stradella 30 — Dragone Francesco, id. 82, di Livorno Ferraris, orologiaio, via Barbaroux 29 — Bertolido Giov. Battista fu Battista, id. 76, di San Maurizio Can., mercante, via S. Paolo 33 — Bersagna Luigina di Giovanni, mesi 9, di Torino, via Cuneo 8 — Perello Liliana di Ugo, mesi 4, di Torino, via Candia 32 — Garrone Giuseppe, mesi 1, di Torino, strada di Settimo 320 — Piffaretti Gaetano fu Carlo, d'anni 83, di Indono Olona, pensionato — Girardi Giuseppe fu Matteo, id. 45, di Torino, salumiere — Mercandino Margherita fu Lorenzo, id. 72, di Pralungo, tessitore — Castellani Saturnino, id. 72, fabbro — Cerrato Stefano fu Francesco, id. 81, di Vezza d'Alba, falegname — Tarrico Giuseppa fu Stefano, id. 37, di Bra, cuoco — Portigliano Anna fu Antonio, id. 71, di Siena, modista — Coppo Giovanni fu Camillo, id. 55, di Casale Mont., imballatore — Pistono avvocato Mario di Giuseppe, id. 32, di Mondovì, commissario P. S. — Amprino Rosa maritata Turri, id. 34, di Rivoli, casalinga.

**Nati morti 2; a domicil